

est Jiřj horologiáry Bartošy

STORIA NATURALE
DEGLI UCCELLI.

TOMO II.



IN MILANO. MDCCLXXIV.
APPRESSO GIUSEPPE GALEAZZI
REGIO STAMPATORE.
Con licenza de' Superiori, e Privilegio.



INDICE.

Di M. de Buffon.

STORIA NATURALE DEGLI UCCELLI.

IL FALCONE *(a)*.



Uando si gitta l'occhio su i cataloghi de' nostri Nomenclatori di Storia Naturale *(b)*, s'inclina a credere, che ci siano nella specie del falcone tante varietà, quante in quella del colombo, e della gallina, o di altri uccelli domestici; tuttavia si è in errore:

(a) In Greco moderno, Φαλκων; in Francese, *Faucon*; in Latino moderno, *Falco*; in Ispagnuolo, *Halkon*; in Tedesco, *Falck*; in Polacco, *Sokol*; in Inglese, *Falcon*. — *Falco apud Firmicum, Suidam & recentiores*. Gesner. *Icon. Avi. pag.* 110. *Falcone*. Belon, *Stor. nat. degli uccelli*, pag. 115. *Falco*. Aldrov. *Avi. tom. I.*, *pag.* 429. — *Accipiter fuscus*. Frisch, *tav. LXXIV.*, con una figura colorita. — *Accipiter fuscus oris pennarum rufescentibus rectricibus fuscis fusco saturatiore transversim striatis ...... Falco*. Brisson, *Ornith. tom. I.*, *pag.* 321.

(b) Il Sig. Brisson conta tredici varietà in questa prima specie; cioè, il falcone-sors, il falcone

l'uomo non ha influito punto sulla natura di questi animali: comechè utili essi sieno ai piaceri, ed acconci al fasto de' Principi cacciatori, pure non si è potuto formarne allievi, e moltiplicarne la specie: si doma invero il naturale feroce di questi animali coll'arte, e colla privazione (*a*): si fa loro

feroce, il falcone dalla testa bianca, il falcone bianco, il falcone nero, il falcone macchiato, il falcone bruno, il falcone rosso delle Indie, il falcone d'Italia, il falcone d'Islanda e il sacro; e tutte insieme egli numera altre dodici specie o varietà di falconi diversi dai primi; cioè, il falcone gentile, il falcone pellegrino, di cui il falcone di Barbería e il falcone di Tartaría sono varietà; il falcone dalla collana, il falcone di rupe, il falcone di monte, o montagnuolo, di cui il falcone di monte cenerino è una varietà; il falcone della baja d'Hudson, il falcone stellato, il falcone col ciuffetto delle Indie, il falcone delle Antille, e il falcone pescatore della Carolina. Il Sig. Linneo comprende sotto l'indicamento generico del falcone ventisei specie differenti, ma egli è vero, che confonde questo medesimo nome, come fa in ogni cosa, le specie lontane, siccome le vicine; perchè si trovano in questo catalogo de' falconi, le aquile, i pigarghi, le agniste, i gheppj, i nibbj ec. Almeno il catalogo del Sig. Brisson, benchè d'un terzo troppo numeroso, è fatto con più di circospezione e di discernimento.

(*a*) Per ammaestrare il falcone, s'incomincia coll'armarlo di pastoje, chiamate *getti*, all'estremità di cui s'aggiugne un anello, sul quale è scritto il nome del padrone; si attaccano pure de' sonaglj, i quali servono a indicare il luogo, dov'è quando si allontana dalla caccia; si porta sempre

comperare la vita a prezzo di movimenti, che si prescrivono ad essi; ogni bricciola del loro alimento non viene ad essi somministrata, fuorchè in mercede di un servigio prestato: si legano, si battono, si coprono, si privano perfino della luce e del vitto per renderli più dipendenti, più docili, e per aggiugnere alla loro naturale vivacità l'efficacia del bisogno (*a*); ma servono essi per necessità, per abito, e senz'amore; dimo-

sul pugno; si costrigne a vegliare: se è cattivo, e se cerca di difendersi, gli si immerge la testa nell'acqua; finalmente si sforza colla fame e colla stanchezza a lasciarsi coprire la testa d'un cappuccio, che gli benda gli occhi; quest'esercizio dura sovente tre giorni e tre notti di seguito: è raro, che al fine di tal tempo i bisogni, che affliggono e la privazione della luce non gli facciano perdere del tutto l'idea di libertà: si giudica, che abbia obbliata la sua naturale fierezza quando si lascia con facilità coprire la testa, e poich'è scoperto accetta il cibo, che si ha cura di quando in quando di offerirgli; la ripetizione di queste lezioni ne assicura a poco a poco il successo: i bisogni essendo il principio della dipendenza, si cerca di accrescergli, nettandogli lo stomaco con certi mezzi, che sono piccole pallottole di canapa, che gli si fanno inghiottire, le quali gli aumentano l'appetito; dopo avergliele eccitato, si dee soddisfarlo, e la gratitudine affeziona l'uccello a quel desso, che lo ha tormentato. *Encyclopédie*, all'articolo della *falconería*.

(*a*) Quando le prime lezioni hanno avuto l'esito

rano in cattività ſenza divenire domeſtici; l'individuo ſolo è ſchiavo, la ſpecie è ſempre libera, ſempre egualmente lontana dall' impero dell' uomo: parimente non ſenza grandiſſima fatica ſe ne fanno prigionieri alcuni, e nulla è più difficile che lo ſpiare i coſtumi loro nello ſtato di natura: come abitino le rupi più ſcoſceſe delle più alte montagne, come s'accoſtino rariſſime volte alla terra, e volino ad una ſomma altezza, e

---

preteſo, e che l'uccello moſtri docilità, ſi porta ſopra un paretajo in un giardino, colà ſi diſcopre, e coll' ajuto del cibo ſi fa da ſe ſteſſo ſaltare ſul pugno: quando ha perizia in queſto eſercizio, ſi giudica eſſere tempo di dargli il mercurio, e fargli conoſcere il logoro; ciò è una rappreſentazione di preda, una unione di piedi e di ali, di cui ſi ſervono i falconieri per richiamare gli uccelli, ed a cui attaccano il loro cibo; è importante, che ſieno non ſolo accoſtumati, ma ghiotti di queſto logoro; poichè l'uccello è piombato dall' alto, ed ha predata ſolo una beccatella, alcuni falconieri uſano di ritirare il logoro, ma con tal metodo ſi corre riſchio di allontanare l'uccello: è più ſicuro quand' eſſo ha fatto ciò che ſi aſpetta da lui, di paſcerlo pienamente, e queſta debb' eſſere la ricompenſa della ſua docilità; il logoro è l'eſca, che lo dee far ritornare, poich' è nell' alto, ma non baſterebbe ſenza la voce del falconiere che l'avviſaſſe, di volgerſi a quella parte; è duopo, che tali lezioni ſiano ſpeſſo ripetute..... conviene ſtudiare di ben conoſcere il carattere dell' uccello, parlare ſpeſſo con quello, che par meno attento

con una impareggiabile rapidità; non si possono raccogliere, che pochi fatti sulle abitudini loro naturali; si è soltanto osservato, ch' essi eleggono sempre per allevare i loro parti le balze esposte al meriggio; che si annidano ne' fori, e nelle fessure più inaccessibili; che fanno d'ordinario quattro uova negli ultimi mesi dell' Inverno, che non covano lungo tempo, poichè i parti sono adulti verso i 15. di Maggio; ch' essi can-

alla voce, lasciar digiunare quello, che torna al logoro meno avidamente; lasciar pure vegliare più a lungo quello, che non è quanto basta famigliare; coprire frequentemente col cappuccio quello, che teme questo genere di soggezione: quando la famigliarità e la docilità dell' uccello sono sufficientemente provate in un giardino, si porta in un' aperta campagna, ma sempre attaccato alla sua trocafila, ch' è uno spago lungo una decina di tese; si scopre, e chiamandolo in distanza di qualche passo, gli si mostra il logoro, quando gli piomba sopra, se gli acconsente di cibarsi in copia; per proseguire ad assicurarlo se gli mostra l'altro giorno un po' più da lontano, e giugne finalmente a piombare sopra l'estremità della trocafila; ed allora è, che si dee far conoscere, e toccare molte volte all' uccello la cacciagione, a cui è destinato; se ne conservano de' domestici per questo uso, ciò si chiama *mettere il fondamento*; questa è l'ultima lezione, ma si dee ripetere finchè non siasi perfettamente assicurato dell' uccello; allora si mette fuori dalla trocafila, e ad essi si lascia il volo. *Encyclopédie*, all' articolo *falconeria*.

giano colore secondo il sesso, l'età, e la muda, che le femmine sono considerevolmente più grosse dei maschi; ch' entrambi mettono gridi acuti, spiacevoli, e quasi continui allora che scacciano i loro parti per allontanarsegli, ciò che succede, come tra le aquile, per la dura necessità, che frange i nodi delle famiglie, e di ciascuna società, quando non v'è alimento bastevole per dividerlo, o che è impossibile ritrovarne tanto da convivere nello stesso paese.

Il falcone è forse l'uccello, il cui coraggio è più fermo e grande relativamente alle sue forze: piomba senza distornarsi, e perpendicolarmente sopra la preda; laddove l'avoltojo, e la maggior parte degli altri l'assalgono a fianco; parimenti si coglie l'avoltojo colle reti, in cui il falcone non incampia mai; scende esso a piombo sull' uccello, vittima posta in mezzo alle reti, lo uccide, lo divora sul posto, se è grosso, o lo trasporta rialzandosi a piombo se non è troppo pesante; se vi ha de' fagiani nel suo vicinato, questi sono a preferenza d'ogni altro uccello, l'oggetto della sua caccia; si vede d'improvviso calare sopra una truppa di fagiani, come se discendesse dalle nuvole, perchè viene tanto dall' alto, e in sì breve tempo, che giunge sempre improvviso, e spesso inaspettato: si scorge di frequente assalire il nibbio, sia per esercitare il suo



Tom II

Tav I pag. 7.



IL FALCONE GIOUINE

Ramis sc.

coraggio, sia per involargli la preda; ma gli fa piuttosto onta, che guerra, perocchè lo tratta come un vigliacco, l'insegue, lo coglie con isdegno, e non l'uccide, perchè il nibbio non sa difendersi, e perchè ancora il falcone abborrisce la carne di lui, più di quel che non gli piaccia la sua codardía.

Le persone, che abitano ne' contorni delle nostre grandi montagne, nel Delfinato, nel Busey, nell' Alvernia, e appiedi delle Alpi possono accertarsi di tutti questi fatti (*a*). Furono mandati da Ginevra alla Falconería del Re alcuni falconi novelli presi nelle vicine montagne al mese d'Aprile, i quali parve, che avessero acquistata tutta la loro grandezza, e tutte le forze loro prima del mese di Giugno. Quando sono giovani si appellano *faucons-sors*, come si dicono *harenghs-sors*, perchè sono allora più bruni, che negli anni vegnenti (*vedi le tavole miniate, num.* 470., *e tav. I. di questo volume*); ed i vecchi falconi si denominano *feroci*, i quali hanno più di bianco dei giovani (*b*) (*vedi tav. II. di que-*

(*a*) *Nota*. Mi sono stati descritti da testimonj oculari, e particolarmente dal Sig. Hebert, che ho citato più di una volta, e che ha cacciato per cinque anni nelle montagne di Bugey.

(*b*) *Nota*. Poichè il falcone-sors, e il falcone feroce, e gobbo, non sono che lo stesso falcone

ſto volume, *e le tavole miniate*, *num.* 421.); il falcone, ch'è rappreſentato in queſt' ultima tavola ci pare di due anni, avendo ancora aſſai macchie brune ſul petto, e ſul ventre; perchè al terzo anno tali macchie diminuiſcono, e creſce il bianco ſulle penne, come ſi può ſcorgere nel falcone rappreſentato nella tavola miniata, *num.* 430., ed in cui per isbaglio ſi è ſcolpito il nome di *ſparviere*, invece di *terzuolo di falcone del terzo anno*.

Siccome queſti uccelli cercano per ogni dove le rupi più alte, ed eſſendo la maggior parte delle iſole gruppi, e punte di montagne, così ve ne ha aſſai in Rodi, in Cipro, a Malta, e nelle altre iſole del Mediterraneo, come pure nelle Orcadi, e nell' Islanda; ma ſi può credere, che ſecondo i diverſi climi ricevano varietà diverſe, di cui è duopo fare menzione.

Il falcone nativo di Francia è groſſo come una gallina: ha diciaſſette pollici di lunghezza dall'eſtremità del roſtro fino all'eſtremità della coda, ed altrettanto fino a quella dei piedi: la coda ha un po' più di cinque pollici di lunghezza, ed ha quaſi tre piedi e mezzo di volo, e di eſpanſione: le ſue

---

giovine e vecchio, non ſi dee fare delle varietà nella ſpecie.

ali quando ſono piegate ſi eſtendono quaſi fino all' eſtremità della coda; io non dirò nulla de' colori, perchè ſono mutabili alle diverſe mude, a miſura che l'uccello avanza negli anni, e perchè altronde ſono eſſi fedelmente rappreſentati nelle tre tavole miniate di ſopra dette. Oſſerverò ſoltanto, che il colore più ordinario dei piedi del falcone è verdaſtro, e che quando ſe ne trovano di quegli, che hanno i piedi, e la membrana del roſtro gialli, come quello ch'è effigiato nella tavola miniata, *num.* 430.; i falconieri gli chiamano, *falcone becco giallo*, e gli riguardano come i più brutti, e i meno nobili di tutti gli altri, talchè gli rimandano dalla ſcuola della falconería; oſſerverò altresì, che ſi ſervono del terzuolo del falcone, cioè del maſchio, il quale è un terzo più piccolo della femmina per uccellare le ſtarne, le gazze, le ghiandaje, i merli, e altri uccelli di queſta ſpecie; laddove s'impiega la femmina alla caccia della lepre, del nibbio, della grue, e di altri grandi uccelli.

Pare, che queſta ſpecie di falcone, ch'è aſſai comune in Francia, ſi trovi pure in Allemagna. Il Sig. Friſch (*a*) ha eſpoſta la figura dipinta del falcone *fors* co' piedi, e

(*a*) *Nota*. Ecco ciò che il Sig. Friſch dice di queſt' uccello, ch' egli chiama il *nimico delle anitre*,

colla membrana del becco gialli sotto il nome di *entèn-stosser*, o *schwartz-brawne habigt*, e si è ingannato dandogli il nome di *avoltojo bruno;* perchè n'è diverso per la grandezza, e pel naturale. Pare, che si trovi pure nell'Allemagna, e talvolta nella Francia una specie diversa da questa, ch'è il falcone zamputo dal capo bianco. che il Sig. Frisch chiama mal a proposito *avoltojo*. „ Questo avoltojo dei piedi pelosi, o delle „ brache di piume è, dic'egli, fra tutti gli „ uccelli di preda diurni dal becco uncina- „ to il solo, che ha piume fino alla parte „ inferiore dei piedi, cui quelle vestono ac- „ conciamente: l'aquila de' monti ha pure „ delle piume somiglianti, ma che non „ scendono che fino alla metà dei piedi: „ gli uccelli di rapina notturni, come le „ civette ne hanno fino alle unghie, ma „ queste piume sono una specie di lanugi- „ ne: questo *avoltojo* insegue ogni sorte di „ preda, e non si trova mai vicino ai ca- „ daveri " (*a*), ciò è appunto perchè non

---

o l'*avoltojo d'un bruno-nero*. E' stato proveduto dalla natura di lunghe ali e di penne strette insieme..... E' fra gli uccelli di rapina uno de' più vigorosi; preferisce le anitre, le foliche, ed altri uccelli d'acqua, *tav. LXXIV.*

(*a*) Frisch, *tav. LXXV.*, con una figura colorita. — Il falcone dal capo bianco. Brisson, *tom. I., pag. 325., e tom. VI., suppl., pag. 22., tav. I.*

è un avoltojo, ma un falcone, che non si pascola di cadaveri; e questo falcone è sembrato ad alcuni de' nostri Naturalisti bastevolmente somigliante a quello di Francia (*a*), per non costituirne, che una varietà: se non era diverso dal nostro falcone, fuorchè per la bianchezza del capo, tutto il rimanente è simile tanto da non doversi considerare, che come varietà; ma il carattere dei piedi coperti di piume fino alle unghie mi sembra specifico, o almeno l'indizio di una costante varietà, e che generi separatamente nella specie del falcone.

Una seconda varietà è il falcone bianco, che trovasi nella Russia, e forse negli altri paesi del Nord; ve n'ha de' bianchi compiutamente, e senza macchie, eccettuatane l'estremità delle grandi penne dell'ali, le quali sono nericce: ve n'ha di altri di questa specie, i quali pure sono tutti bianchi tranne alcune macchie brune sul dorso, e sull'ali, e alcune righe brune sopra la coda (*b*): siccome questo falcone bianco è della stessa grandezza del nostro, e non n'è diverso, se non per la bianchezza, ch'è il colore, che gli uccelli, come gli altri animali, prendono assai generalmente nei paesi

(*a*) *Vedi* l'Ornitología del Sig. Brisson, *tom. I. pag.* 325. (*b*) *Ibidem*, *pag.* 326.

del Nord , ſi può preſumere con ragione, che non ſia che una varietà della ſpecie comune prodotta dall' influſſo del clima: ſembra tuttavia, che nell' Islanda ci ſiano altresì de' ſalconi dello ſteſſo colore dei noſtri, ma che ſiano un po' più groſſi, e che abbiano più lunghe le ali, e la coda: ſiccome raſſomigliano preſſo che interamente al noſtro falcone, e non ne ſono diverſi che per queſti caratteri di poco momento, così non ſi debbono ſeparare dalla ſpecie comune. Lo ſteſſo è di quello, che ſi chiama *falcon gentile*, cui quaſi tutt' i Naturaliſti hanno voluto diverſo dal falcone comune, mentre è lo ſteſſo, e il nome di *gentile* loro non è appropriato, ſe non quando ſono ben allevati, ben fatti, e di una grazioſa figura; per tanto i noſtri antichi Autori di falconería non annoveravano, che due ſpecie principali del falcone, il falcone gentile, oſſia falcone del noſtro paeſe, e il falcone pellegrino o ſtraniero, e riguardavano tutte le altre come ſemplici varietà dell' una o dell' altra di queſte due ſpecie. Vengono in fatti alcuni falconi da' paeſi ſtranieri, i quali non fanno che moſtrarſi ſenza fermarſi, e che ſi colgono nel paſſaggio: ne vengono maſſimamente dalla parte del mezzodì, di cui alcuni ſi prendono a Malta, ed i quali ſono aſſai più neri dei noſtri falconi d'Europa; (*vedi le tavole miniate*, *num.* 469.) ſe ne

ſono preſi altresì talvolta di queſta ſpecie in Francia, e quello, di cui eſponiamo qui la figura miniata, è ſtato preſo nella Sciampagna: perciò è, che noi abbiamo avviſato di poterlo appellare *falcone paſſaggiero:* pare che queſto falcone nero paſſi per l' Allemagna, come per la Francia, perchè è lo ſteſſo, che il Sig. Friſch ha eſpoſto ſotto il nome di *falco fuſcus*, *tav. LXXXIII.*, e che viaggi anche più lontano; perchè è ancora lo ſteſſo falcone, che il Sig. Edwards ha deſcritto, e rappreſentato, *Tom.I.*, *pag.*4., ſotto il nome di *falcone nero della baja di Hudſon*, e che in fatti gli è ſtato da quel clima traſmeſſo. Oſſerverò a queſto propoſito, che il falcone paſſaggiero, o pellegrino deſcritto dal Sig. Briſſon, *pag.* 341., non è altrimenti un falcone ſtraniero, o paſſaggiero, e ch' è aſſolutamente lo ſteſſo che il noſtro falcone feroce rappreſentato nella tavola miniata, *num.* 421., talchè la ſpecie del falcone comune o paſſaggiero non è conoſciuta fino al preſente, che pel falcone d' Islanda, che non è che una varietà della ſpecie comune, e pel falcone nero di Africa, ch' è diverſo aſſai, maſſimamente pel colore, per potere eſſere riguardato come coſtituente una ſpecie diverſa.

Si potría forſe riferire ad eſſa ſpecie il falcone di Tuniſi, o il Punico, di cui parla

Belon (*a*) „ e ch' egli dice essere un po' più „ piccolo del falcone pellegrino, il quale ha „ la testa più grossa e rotonda, e che per „ la sua grandezza e per le sue penne ras- „ somiglia al laniere "; può essere altresì il falcone di Tartaria (*b*), il quale per lo contrario è un po' più grande che il falcone pellegrino, e che lo stesso Belon, dice pure essere diverso per ciò che il di sopra delle sue ali è rosso, e le sue dita sono più prolungate.

Raccogliendo i diversi oggetti, che abbiam dettagliati, pare 1. che non vi sia nella Francia che una sola specie di falcone ben conosciuta, la quale fa nido nelle nostre provincie montuose; che questa specie medesima si trovi nell' Elvezia, nell' Allemagna, nella Polonia, e fino nell' Islanda verso il Nord, nell' Italia (*c*), nella Spagna, e nelle isole del Mediterraneo, e forse fino nell' Egitto (*d*) verso il mezzogiorno; 2. che il falcone bianco non sia in questa medesima specie, che una varietà prodotta dall' influsso del clima del Nord; 3. che il falcone gentile non sia di una specie diver-

---

(*a*) Belon, *Stor. nat. degli Uccelli*, pag. 117.
(*b*) *Ibidem*, pag. 116.
(*c*) Aldrov. *Avi. tom. I.*, pag. 429.
(*d*) Prospero Alpino, *Ægypt. tom. I.*, pag. 200.

ſa dal noſtro falcone comune (*a*); 4. che il falcone pellegrino o paſſaggiero ſia di una ſpecie differente, che ſi dee riguardare come ſtraniero, e che forſe contiene alcune varietà come il falcone di Barbería, il falcone di Tuniſi, ec..... Non ci ſono dunque che che ne dicano i Nomenclatori, che due ſpecie reali di falconi in Europa, la prima di cui è nativa dal noſtro clima, e ſi moltiplica preſſo di noi, e l'altra, che non fa che paſſare, e che ſi dee riguardare come ſtraniera: chiamando dunque all'eſame il catalogo più numeroſo de' noſtri Nomenclatori al propoſito dei falconi, e ſeguendo di articolo in articolo quello del Sig. Briſſon, noi troveremo 1. che il falcone *fors* non è,

(*a*) *Nota*. Giovanni di Franchières, ch' è uno de' più antichi, e forſe il migliore de' noſtri Autori ſulla falconería, non conta che ſette ſpecie d' uccelli, a cui dà il nome di *falcone*, cioè; il falcone gentile, il falcone pellegrino, il falcone tartaro, il girifalco, il ſacro, il laniere, ed il falcone tuniſino: cancellando da queſto catalogo il girifalco, il ſacro ed il laniere, che non ſono propriamente falconi, non rimane che il falcone gentile e il falcone pellegrino, di cui il tartaro e il tuniſino non ſono che due varietà. Queſto Autore non avea dunque contezza che di una ſola ſpecie naturale in Francia, ch' egli indica ſotto il nome di *falcone gentile*, e ciò prova ancora quello, che io ho detto, cioè che il falcone gentile e il falcone comune non ſono che una ſola e medeſima ſpecie.

che il giovane della ſpecie comune; 2. che il falcone feroce non è che il vecchio; 3. che il falcone dalla teſta bianca, e dai piedi zamputi è una varietà, o razza coſtante in queſta medeſima ſpecie; 4. ſotto il nome di *falcone bianco*, il Sig. Briſſon indica due diverſe ſpecie di uccelli, e forſe tre, perchè la prima e la terza potrebbono eſſere, aſſolutamente parlando, falconi, che aveſſero ſofferta la varietà comune agli uccelli del Nord, ch'è il bianco; ma la ſeconda, di cui pare che il Sig. Briſſon non parli che dietro al Sig. Friſch, di cui quegli cita la *tav. LXXX.*, non è certamente un falcone, ma un uccello di rapina comune in Francia, a cui gli dà il nome di *arpia*; 5. che il falcone nero è il vero falcone pellegrino o paſſaggiero, che ſi dee riguardare come ſtraniero; 6. che il falcone macchiato non è che il giovane di queſto ſteſſo falcone ſtraniero; 7. che il falcone bruno è meno falcone che buzzardo; il Sig. Friſch è il ſolo, che ne abbia data la forma (*a*), e queſto Autore ci dice, che tale uccello coglie talvolta a volo i colombi ſelvatici; che il ſuo volo è altiſſimo, e che lo raccoglie di raro, ma che nulladimeno ſpia gli uccelli acquatici ſopra gli ſtagni, e in altri ſiti paludoſi: uniti queſt' in-

(*a*) Friſch, *tom. I.*, *tav. LXXVI.*

dizj incliniamo a credere, che questo falcone bruno del Sig. Brisson verisimilmente non sia che una varietà nella specie de' buzzardi, comechè non abbia altrettanto lunga la coda; 8. che il falcone rosso non è, che una varietà nella nostra specie comune del falcone, che Belon dice con alcuni altri Falconieri, trovarsi ne' sui paludosi, che frequenta singolarmente; 9. che il falcone rosso d'India è un uccello straniero, di cui parleremo in appresso; 10. che il falcone d'Italia, di cui il Sig. Brisson non parla, che dopo Jónston può essere senza scrupolo riguardato come una varietà della specie comune del nostro falcone delle Alpi; 11. che il falcone d'Islanda è, come abbiamo detto, un' altra varietà della specie comune, di cui non è diverso, che per un po' più di grandezza; 12. che il sacro non è, come asserisce il Sig. Brisson, una varietà del falcone, ma una specie diversa, che debbasi considerare a parte; 13. che il falcone gentile non è una specie differente da quella del nostro falcone comune, e che non è che il *falcone sors* di questa specie comune, che il Sig. Brisson ha descritto sotto il nome di *falcone gentile;* ma in un tempo di muda diverso da quello ch' egli ha descritto sotto il semplice nome di *falcone;* 14. che il falcone appellato *pellegrino* dal Sig. Brisson non è che il nostro medesimo falcone comune, divenuto coll' età

falcone feroce, quale l'abbiamo rappresentato nella tavola miniata, *num.* 421., e che in conseguenza non è che una varietà dell' età, e non una diversità della specie; 15. che il falcone di Barbería non è che una varietà nella specie del falcone straniero, che noi abbiamo denominato *falcone passaggiero*, e che noi abbiamo fatto rappresentare nella tavola miniata, *num.* 469.; 16. che lo stesso è del falcone di Tartaria; 17. che il falcone dalla collana non è un falcone, ma un uccello di un altro genere, a cui abbiamo dato il nome di *sobuzza*; 18. che il falcone di rocca non è ancora un falcone, poichè si accosta assai più al bacello, e al gheppio; e che in conseguenza è un uccello, che conviene considerarsi a parte; 19. che il falcone di monte non è che una varietà dall' abitatore di rocche; 20. che il falcone di monte cenerino non è che una varietà della specie comune del falcone; 21. che il falcone della baja d'Hudson è un uccello straniero, di una specie diversa da quella di Europa, e di cui parleremo nell' articolo seguente; 22. che il falcone stellato è un uccello di un genere diverso dal falcone; 23. che il falcone dal ciuffetto delle Indie, il falcone delle Antille, il falcone pescatore delle Antille, e il falcone pescatore della Carolina sono pure uccelli stranieri, di cui in seguito si farà menzione. Si può da questa lunga

enumerazione comprendere, che separando gli uccelli stranieri, e che non sono precisamente falconi; e togliendone ancora il falcone zamputo, il quale non è forse, che una varietà o una specie vicinissima a quella del falcone comune, ve ne sono diciannove, che noi riduciamo a quatrro specie; cioè, il falcone comune, il falcone passaggiero, il sacro, e il buzzardo, di cui non vi ha che due, che sieno realmente falconi.

Dopo questa riduzione fatta di tutt' i pretesi falconi alle due specie del falcone comune o gentile, e del falcone passaggiero o pellegrino; ecco le differenze, che i nostri antichi Falconieri trovavano nella loro natura, e mettevano sotto la loro educazione. Il falcone gentile muda dopo il mese di Marzo, ed anche più presto: il falcone pellegrino non muda che al mese d'Agosto: esso è più pieno nelle spalle, ed ha gli occhi più grandi, più incavati, il becco più grosso, i piedi più lunghi, e meglio tagliati che il falcone gentile (*a*); quegli che si prendono nel nido si chiamano falconi nidiacci; quando sono presi troppo giovani, gridano sovente, e sono difficili da allevarsi;

(*a*) Falconería di Artelouche, impressa in seguito all' Arte venatoria di du Fouilloux, e delle Falconeríe di Giovanni di Franchières e di Guillaume Tardif. *Paris*, 1614., pag. 89.

non conviene dunque ſnidarli prima che non ſiano un po' più grandi, o ſe è forza toglierli dal nido, non ſi debbono palpare fra le mani, ma collocarli in un nido più che ſi poſſa ſimile al loro, e alimentarli di carne d'orſo, ch'è un cibo aſſai comune nei monti, dove ſi prendono queſti uccelli, ed in difetto di queſta vivanda ſi darà loro carne di pollaſtro: ſe non ſi prendono queſte precauzioni, loro non creſcono le ali (*a*), e le loro gambe ſi rompono o ſi disgiungono facilmente: i falconi *ſors*, che ſono i giovani, e che ſono ſtati preſi in Settembre, Ottobre, e Novembre ſono i migliori, e i più facili ad allevarſi: quegli che ſono ſtati preſi più tardi nell' Inverno, o nella Primavera ſeguente, e per conſeguenza hanno nove o dieci meſi di età, ſono già troppo accoſtumati alla loro libertà per piegarſi agevolmente alla ſchiavitù, e dimorarvi ſenza diſguſto, e non ſi è mai ſicuro della loro ubbidienza, e della fedeltà loro nel ſervizio: ingannano ſovente i loro padroni, e gli abbandonano quando meno ſe lo aſpettano. Si prendono ogni anno i falconi pellegrini al meſe di Settembre nel lor paſſag-

(*a*) Raccolta di tutti gli uccelli di rapina, che ſervono alla falconería per G. B., impreſſa dopo le Falconeríe citate nella Nota precedente, *pag.* 114., *verſo*.

gio per le isole, o per le coste del mare. Sono naturalmente pronti, acconci a far tutto, docili, e facilissimi da ammaestrarsi (*a*); si possono esporre al volo per tutto il mese di Maggio, e di Giugno, perchè sono tardi a mudare; ma quando comincia la muda, si spogliano in breve tempo. I luoghi, in cui si prendono in maggior quantità i falconi pellegrini, sono non pure le coste di Barbería, ma tutte le isole del Mediterraneo, e singolarmente quella di Candia, donde ci venivano per l'addietro i migliori falconi.

Siccome le Arti punto non appartengono alla Storia Naturale, non entreremo qui nel dettaglio dell' arte della falconería; si troverà nella Enciclopedía (*b*), di cui già abbiamo tolte due annotazioni. „ Un buon
„ falcone, dice il Sig. le Roi, aut. dell'arti-
„ colo *Falconería* debbe avere la testa roton-
„ da, il becco corto e grosso, il collo assai
„ lungo, il petto nervoso, le cime delle ali
„ larghe, le cosce lunghe, le gambe corte,

(*a*) Falconería di Giovanni di Franchières, *pag.* 2., *recto*.

(*b*) *Vedi* questo articolo *Falconería*, al proposito della educazione dei falconi, delle loro malattíe e delle cure opportune a ripararle, o de' rimedj necessarj alla guarigione. *Par M. le Roy, Lieutenant des Chasses de Sa Majesté, à Versailles*.

„ la mano larga, le dita sottili, lunghe e ner-
„ vose alle giunture, le unghie sode e adun-
„ che, le ali lunghe; i segni di forza e di
„ coraggio sono gli stessi pel girifalco e pel
„ terzuolo, ch'è il maschio in tutte le spe-
„ cie degli uccelli di rapina, e che si chia-
„ ma così per essere d'un terzo più piccolo
„ della femmina; un contrassegno di bontà
„ meno equivoco in un uccello è di caval-
„ care contro il vento, cioè di stare saldo
„ e fermo nel pugno, quando si espone ad
„ esso; le penne del falcone debbono essere
„ brune, e tutte di una sorte, cioè dello
„ stesso colore: il buon colore delle mani è
„ il verde d'acqua, quegli, le cui mani e bec-
„ co sono gialli, quegli, le cui penne sono
„ sparse di macchie, sono meno pregiati de-
„ gli altri: si stimano i falconi neri; ma di
„ qualunque sorte siano le loro penne, quelli
„ che hanno maggior coraggio son sempre i
„ migliori.... Vi sono de' falconi pigri e deboli,
„ ve n'ha d'altri così feroci, che si arrabbiano
„ contro tutt' i mezzi di addimesticarli; è
„ duopo abbandonare gli uni e gli altri, ec.

Il Sig. Forget, Capitano di tale caccia a Versailles, mi ha voluto comunicare la notizia che segue.

„ Non v'ha, dic'egli, essenziale differen-
„ za fra i falconi di paesi diversi, se non
„ per la grossezza; quegli, che vengono dal
„ Nord, sono d'ordinario più grandi di que-

„ gli delle montagne delle Alpi, e de' Pi-
„ renei; questi si prendono, ma nel loro
„ nido; gli altri si prendono nel passaggio
„ in tutt' i paesi; passano questi nell' Otto-
„ bre ed in Novembre, e ripassano nel Feb-
„ brajo e nel Marzo .... L'età de' falconi
„ si distingue manifestamente nel secondo
„ anno, vale a dire alla prima muda, ma
„ in seguito si fa più difficile a conoscerli;
„ prescindendo dai cangiamenti del colore,
„ si possono distinguere fino alla terza muda,
„ cioè pel colore dei piedi, e della mem-
„ brana del becco.



UCCELLI STRANIERI

Che hanno rapporto al Girfalco, ed ai Falconi.

I.

IL falcone d'Islanda, che noi dicemmo essere una varietà nella specie del nostro falcone comune, e che non n'è diverso, se non perciò, ch'è un po' più grande e più forte.

II.

Vedi le tavole miniate, num. 469.

Il falcone nero, che si prende nel passaggio a Malta, in Francia, in Allemagna, di cui noi abbiamo parlato, e che i Signori Frisch (*a*), ed Edwards (*b*) hanno indicato e descritto, ci sembra di una specie straniera e diversa da quella del nostro falcone comune; io rifletterò, che la descrizione che ne fa il Sig. Edwards è esatta, ma che il Sig. Frisch non ha ragione di asserire, che questo falcone debb'essere senza dubbio il più forte degli uccelli di rapina della sua grandezza, perchè vicino all'estremità del becco superiore ha una specie di dente triango-

(*a*) Frisch, *tom. I.*, *tav. LXXXIII.*
(*b*) Edwards, *tom. I.*, *pag.* 4., *tav. IV.*

angolare, o di punta tagliente, e le gambe ſono fornite di dita e d'unghie più grandi degli altri falconi; perchè paragonando i diti, e le unghie di queſto falcone nero, che noi abbiamo in natura, con quelli del noſtro falcone, non abbiamo trovato, che v'abbia differenza, nè per la grandezza, nè per la forza di queſte parti; e paragonando pure il becco di queſto falcone nero col becco de' noſtri falconi, abbiamo trovato, che nella maggior parte di queſti v'era un ſimile dente triangolare verſo l'eſtremità della mandibola ſuperiore, talchè per queſte due coſe non è punto diverſo dal falcone comune, come il Sig. Friſch ſembra inſinuarlo; del rimanente il falcone maculato, di cui il Sig. Edwards dà la deſcrizione, e la figura (*a*), e ch'egli dice eſſere dello ſteſſo clima, che il falcone nero, vale a dire, delle terre della baja d'Hudſon, non ci ſembra eſſere in fatti, che il falcone *ſors*, o giovane di queſta medeſima ſpecie, e per conſeguenza non è, che una varietà prodotta nei colori dalla differenza dell'età, e non una varietà reale o varietà di razza in queſta ſpecie. Ci ha aſſicurato, che la maggior parte di queſti falconi neri vengono dalla parte del Mezzodì; tuttavia noi ne abbiamo veduto uno,

(*a*) Edwards, *tom. I.*, *pag.*3., *tav. III.*

ch' era stato preso sulle coste dell' America settentrionale vicino al banco di Terra-nova. e siccome il Sig. Edwards dice, che si trova pure nelle terre vicine alla baja d'Hudson, così si può credere, che la specie sia molto sparsa, e che frequenti del pari i climi caldi, che temperati e freddi.

Noi rifletteremo che quest' uccello, che abbiamo avuto in natura, aveva i piedi di un azzurro positivo, e che quegli, che si trovano rappresentati nelle tavole miniate de' Signori Edwards, e Frisch aveano i piedi gialli; tuttavia è fuor di dubbio, che questi siano i medesimi uccelli: noi abbiamo già riconosciuto esaminando i balbuzardi, che ve ne avea coi piedi azzurri, ed altri coi piedi gialli; questo carattere è dunque assai meno stabile di quello che si opinava; ve ne ha col colore dei piedi presso a poco come quello delle penne; esso varia sovente per l'età, o per altre circostanze.

III.

L'uccello, che si può chiamare il *falcone rosso dell' Indie orientali*, ottimamente descritto da Aldrovando (*a*), è quasi ne' termini seguenti. La femmina, ch' è di un terzo più grossa del maschio, ha il di sopra

(*a*) *Falco rubeus indicus*. Aldrov. *Avi.* pag. 494. & *fig.* pag. 495. & 496.

della testa largo, e quasi piatto, il colore della testa, del collo, di tutto il dorso, e del disopra delle ali è di un cenerino inclinante al bruno; il becco è grossissimo, quantunque l'uncino ne sia assai piccolo; la base del becco è gialla, e il resto fino all'uncino è di color cenerino; la pupilla degli occhi è nerissima, l'iride bruna, il petto intiero, la parte superiore del disotto delle ali, il ventre, il groppone, e le cosce sono di color d'arancio quasi rosso: v'è tuttavia al di sopra del petto sotto il mento una lunga macchia di color cenerino, e alcune piccole macchie di questo stesso colore sul petto: la coda è vergata a liste in semicircolo alternativamente brune e cenerine; le gambe e i piedi sono gialli, e le unghie nere. Nel maschio tutte le parti rosse sono più cariche, e tutte le parti cenerine sono più brune: il becco è più azzurro, e i piedi sono più gialli. Questi falconi, aggiugne Aldrovando, erano stati mandati dalle Indie orientali al gran Duca Ferdinando, che gli fece delineare vivi (*a*). Noi dobbiamo qui osservare, che Tardivo (*b*), Alberto, e Cre-

(*a*) Rosso falcone spesso si trova nelle pianure, e nelle paludi: è ardito; ma difficile da regolarsi. *Fauconnerie de Tardif, première partie, chapitre III.*

(*b*) Albert, *verso* 23., *cap. XII.*

ſcenzio (*a*) hanno parlato del falcone roſſo come di una ſpecie o varietà, che ſi conoſceva in Europa, e che ſi trova ne' paeſi di pianure, e di lagune; ma queſto falcone roſſo non è baſtevolmente ben deſcritto, perchè ſi poſſa dire, ſe queſto ſia lo ſteſſo che il falcone roſſo delle Indie, il quale potrebbe far viaggio, e recarſi in Europa come il falcone paſſaggiero.

IV.

L'uccello indicato da Willulghby (*b*) ſotto la denominazione di *falco indicus cirratus*, ch'è più groſſo del falcone, e quaſi eguale all' avoltojo, che ha ſulla teſta un ciuffetto, di cui l'eſtremità ſi divide in due parti, che pendono ſul collo. Queſt' uccello è nero ſu tutte le parti ſuperiori della teſta e del corpo; ma ſul petto e ſul ventre le ſue penne ſono tagliate da linee nere e bianche alternativamente: le penne della coda ſono pure vergate di linee alternativamente nere e cenerine; i piedi ſono coperti di penne fino all' origine delle dita; l'iride degli occhi, la pelle che copre la baſe del becco, e i piedi ſono gialli; il becco è di un azzurro nericcio, e le unghie ſono di un bel nero.

(*a*) *Petr. Creſcentius*, lib. X., cap. IV.
(*b*) Willulghby, *Ornithol.* pag. 48.

Del resto pare dalle testimonianze de' Viaggiatori, che il genere de' falconi sia l'uno de' più universalmente propagati; noi abbiamo detto, che se ne trovano per ogni dove in Europa dal Nord al Mezzodì, che se ne prendono assai nelle isole del Mediterraneo, che sono essi comuni sulla costa di Barbería. Il Sig. Shaw (*a*), di cui ho trovato le relazioni quasi sempre fedeli, dice, che nel Regno di Tunisi ci sono de' falconi, e degli sparvieri in somma copia, e che la caccia degli uccelli è uno de' più grandi divertimenti degli Arabi, e delle persone, che un po' si distinguono dal comune: se ne trovano pure più frequentemente al Mogol (*b*) e nella Persia (*c*), dove si pretende, che

(*a*) Voyage de M. Shaw, *tom. I.*, *pag.* 389.

(*b*) Si usa il falcone al Mogol per la caccia del daino e delle gazzelle, o capre selvatiche. *Voyage de Jean Ovington*, *tom. I.*, *pag.* 279.

(*c*) I Persiani ammaestrano acconciamente gli uccelli di caccia, e d'ordinario i falconi, a volare sopra ogni sorta di uccelli, e perciò prendono la grue, ed altri uccelli, che lasciano in libertà dopo aver loro chiusi gli occhi; incontanente fanno volare il falcone, il quale gli prende molto agevolmente..... Vi sono de' falconi per la caccia delle capre selvatiche, cui ammaestrano nel modo, che segue: hanno delle capre selvatiche artefatte [impagliate], sopra il cui naso danno sempre il cibo a questi falconi, e non mai in altro luogo; poichè gli hanno così allevati, gli recano alla campagna; e quando hanno spiata

l'arte della falconería sia più coltivata, che

---

una capra selvatica, sciogliono due di questi uccelli, l'uno de' quali va a gittarsi sul naso della capra selvatica, e la percuote all' indietro co' piedi; la quale si ferma, e si scuote per liberarsi; l'uccello batte le ali per trattenerla, ciò che impedisce alla capra selvatica di correre velocemente, ed anche di vedere davanti; finalmente liberatasene con molta fatica, l'altro falcone, ch' è in aria, sottentra al primo, il quale si rialza per succedere al suo compagno; e per tal guisa ritardano talmente il corso della capra selvatica, che i cani hanno agio di assalirla. Tanto maggior piacere si prova in tale caccia, quanto più il paese è piano e aperto, essendovi pochi boschi. *Relation de Thevenot*, *tom. II.*, *pag.* 200..... *Voyage de Jean Ovington*, *tom. I.*, *pag.* 279. — La maniera, onde i Persiani ammaestrano i falconi alla caccia de' cervi, e simili è di scorticarne uno, ed empirne la pelle di paglia, ed attaccare sempre il cibo, onde si pascolano i falconi sopra la testa di questa pelle imbottita, che si fa muovere su quattro ruote da una macchina, finchè l' uccello mangia per accostumarlo..... Se la fiera è grande, si lasciano molti uccelli contro di essa, cui tormentano l'uno dopo l'altro..... si servono pure di questi uccelli per i fiumi e per le paludi, ove vanno, come i cani, a cercare la selvaggina..... Siccome tutte le persone di spada sono cacciatori, così recano ordinariamente all' arcione della sella un piccolo tamburo di otto in nove pollici di diametro, che serve loro per richiamare l'uccello, percuotendolo al disopra. *Voyage de Chardin*, *tom. II.*, *pag.* 32. & 33. — La Persia non manca d'uccelli di rapina: vi sono assai falconi, sparvieri, smerli, ed altri simili

altrove (*a*): se ne trovano persino al Giappone, dove Kœmpfer (*b*) dice, che si tengono piuttosto per fasto, che per l'utilità della caccia, e questi falconi del Giappone vengono dalle parti settentrionali di quest' isola. Kolbe (*c*) fa pure menzione de' falconi del capo di Buona-speranza, e Bosman di quegli della Guinea (*d*): talchè non v'ha, per così dire, paese, nè clima, dove non si trovi la specie del falcone; e siccome questi

B 4

uccelli di caccia, onde la Veneria del Re è ottimamente fornita, e se ne contano più di ottocento: gli uni sono pel cinghiale, asino selvatico e capra selvatica; gli altri per le gru, aironi, oche e pernici. Una gran parte di questi uccelli di caccia si recano dalla Russia; ma i più grandi e i più belli vengono dalle montagne, che si stendono verso il mezzodì da Schyras fino al golfo Persico. *Voyage de Dampier, tom. II., pag.* 23. *& suiv.*

(*a*) I Persiani, i quali sono molto pazienti, hanno piacere d'ammaestrare anche un corvo alla guisa stessa che gli sparvieri. *Voyage de Dampier, tom. II., pag.* 25.

(*b*) Kœmpfer, *Hist. du Japon, tom. I., pag.* 115.

(*c*) Kolbe, *Description du cap de Bonne-espérance, tom. III., pag.* 146.

(*d*) Sopra questa costa della Guinea si vede anche un altro uccello di rapina, il quale somiglia molto ad un falcone, e quantunque appena sia più grosso di un piccione, è tanto ardito e forte, che si scaglia sopra le più grosse galline, e le trasporta a volo. *Voyage de Guillaume Bosman, lettre 15., pag.* 268.

uccelli sono sofferenti del freddo, e volano agevolmente e rapidissimamente, così non dee far maraviglia di ritrovarli nel nuovo Continente; ve n'ha nella Groenlandia (*a*), nelle parti montuose dell' America settentrionale, e meridionale (*b*), e fino nelle isole del mare del Sud (*c*).

V.

L'uccello appellato *tanas* dai Negri di Senegal, e che ci è stato dato dal Sig. Adanson

---

(*a*) Trovasi nella Groenlandia più che in qualunque altra parte del mondo una gran quantità di falconi bianchi e grigi. Anticamente questi uccelli si portavano ai Re di Danimarca, come cosa assai rara, attesa la loro meravigliosa bontà, e gli stessi Re ne facevano dei regali ai Re e Principi loro vicini, od amici, non essendo in uso la caccia de' suddetti uccelli nella Danimarca, nè in altre parti del Settentrione. *Recueil des Voyages du Nord*, *tom. I.*, *pag.* 99.

(*b*) Tanto sono stimati i falconi, che ne sono stati mandati molti di questi uccelli di diverse qualità della nuova Spagna e del Perù a' Signori di Spagna. Lo stesso pregio hanno gli aironi e le aquile di diverse qualità, ed avvi niun dubbio, che la specie di questi ed altri simili uccelli, non vi sia passata così presto come i lioni e le tigri. *Histoire naturelle des Indes occidentales, par Acosta*, *pag.* 193. — *Nota*. L'uccello che gli abitanti del Messico chiamano *Hotli*, indicato da Fernandès, sembra esser lo stesso che il falcone nero, del quale noi abbiamo parlato.

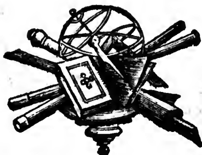
(*c*) Histoire des Navigations aux terres Australes, *tom. III.*, *pag.* 197.

sotto il nome di *falcone pescatore*, (*vedi le tavole miniate, num.* 478.) rassomiglia quasi in tutto al nostro falcone per i colori delle penne; è nondimeno un po' più piccolo, ed ha sulla testa lunghe penne eminenti, che si ripiegano indietro, e che formano una specie di ciuffetto, per cui si potrà sempre distinguere quest' uccello dagli altri del medesimo genere: ha pure il becco giallo, meno curvo, e più grosso del falcone; n'è diverso ancora perciò, che le due mandibole hanno dentature sensibilissime; e il suo naturale è parimente diverso; perchè pesca anzichè cacciare: io credo, che a questa specie appunto si debba riferire l'uccello, del quale Dampier (*a*) fa menzione sotto questo nome medesimo di *falcone pescatore*: „ rassomiglia, egli dice, ai nostri più piccoli „ falconi pel colore, e per la figura: ha il „ becco, e gli artiglj della medesima forma; si posa sui tronchi degli alberi, e „ sui rami secchi, che sporgono sull' acqua „ ne' piccoli porti, sui fiumi, o in riva al „ mare; e poichè veduto hanno questi uccelli certi piccoli pesci vicino a loro, vo„ lano a fior d'acqua, gli afferrano coi loro „ artiglj, e si levano tosto in aria senza

B 5

(*a*) Nouveau Voyage autour du monde, par Guillaume Dampier, *tom. III.*, *pag.* 318.

„ toccar l'acqua coll' ali ": egli aggiugne
„ che non inghiottiscono il pesce tutto in-
„ tiero, come fanno gli altri uccelli, i quali
„ se ne cibano, ma che lo lacerano col
„ becco, e lo mangiano a brani.





IL BACCELLO

Barul. e.

IL BACCELLO (a).

Vedi le tavole miniate, *num.* 431. *e* 432., *e tav. III. di questo volume.*

IL baccello è assai più piccolo del falcone, e n'è pure diverso per le abitudini naturali: il falcone è più fiero, più vivo, e più animoso: assale esso uccelli assai più grossi di lui. Il baccello è di sua natura più debole; perchè, a meno che non sia indirizzato, non prende che le lodole e le quaglie; ma sa compensare questo difetto di coraggio e di ardire colla sua industria; come vede un cacciatore, e il suo cane, lo segue assai da vicino, o si libra sul loro capo, e procura di sorprendere i piccoli uccelli, che si alzano innanzi ad essi; se il cane fa levare una lodola, una quaglia, e che falli il

(a) In Francese, *Hobreau*; in Inglese, *Hobby*; — Hobreau. Belon, *Storia nat. degli Uccelli*, pag. 118. — *Subbuteo*. Aldrov. *Avi.*, tom. I., pag. 373. . . . . *Falco arborarius*. Aldrov. *Avi.*, tom. I., pag. 492. — Hobreau. Albin, *tom. I.*, *pag.* 7., *tav. VI.*, con una figura colorita. — *Lithofalco sive æsalus*, *Rochier*, *æsalon*. Frisch, *tav. LXXXVI.*, con una figura colorita. — Le Hobreau. Brisson, *Ornithol.* tom. I., pag. 375. — *The Hobby*. Britisch Zoology, *tav. A* 9, con una figura colorita.

cacciatore, non fallisce già esso; mostra di non temere lo strepito, e di non conoscere l'effetto delle armi da fuoco; perchè si accosta molto da vicino al cacciatore, il quale lo uccide sovventi volte, quando gli rapisce la preda; frequenta esso le pianure vicine ai boschi, e massimamente quelle, che abbondano di lodole; ne distrugge egli un grandissimo numero; ed esse conoscono così bene questo mortale nemico, che non lo scoprono mai senza un estremo timore, e senza precipitarsi dall' alto per nascondersi sotto l'erba, o fra i cespugli: questa è la sola maniera, onde possano sottrarsi; perchè quantunque la lodola si alzi assai, il baccello vola ancora più in alto di lei, e si può ammaestrare al logoro come il falcone, e gli altri uccelli di volo più alto: dimora esso, e annida nelle foreste, dove posa su gli alberi più sublimi. In alcune delle nostre provincie si dà il nome di *baccello* (*a*) ai piccoli Signori, che tiranneggiano i loro paesani, e più particolarmente al gentiluomo leprajo, che va alla caccia presso ai suoi vicini senza esserne pregato, e che caccia

---

(*a*) Il nome *Hobreau*, applicato ai Gentiluomini di campagna, può procedere perchè non essendo per l'addietro ricchi bastevolmente per mantenere una falconería, si accontentavano di allevare tali uccelli per la caccia.

meno per ſuo piacere, che pel profitto.

Si può riflettere, che in queſta ſpecie le penne dell' uccello ſono più nere nel primo anno, che negli anni ſeguenti: vi è pure nel noſtro clima una varietà di queſto uccello, che ci è ſembrata ſingolare, in guiſa, che volemmo farla incidere (*vedi le tavole miniate*, *num* 451.); le differenze conſiſtono in ciò, che la gola, il diſotto del collo, il petto, una parte del ventre, e le grandi parti delle ali ſono cenerine, e ſenza macchie; mentre che nel baccello comune, la gola, il diſotto del collo ſono bianchi, il petto, e il diſopra del ventre parimente bianchi con macchie longitudinali brune, e le grandi penne delle ali ſono quaſi nericce: vi ſono pure notabili differenze nei colori della coda, la quale nel baccello comune è bianchiccia per diſotto ſolcata di bruno, e nell' altro è totalmente bruna. Ma queſte differenze non fanno, ſicchè non poſſano queſti due uccelli eſſere riguardati come della medeſima ſpecie; perchè hanno la ſteſſa grandezza, ha il portamento iſteſſo, e ſi trovano pure in Francia; e altronde ſi raſſomigliano per un carattere ſpecifico ſingolariſſimo, ciò è, che hanno ambedue il baſſo del ventre, e le coſce veſtite di penne di un roſſo acceſo, e che ſpicca aſſai fra gli altri colori di queſto uccello; parimente non è impoſſibile, che

questa varietà, di cui tutte le differenze si riducono a mischianze di colori, che procedono dall' età, o da' tempi diversi della muda di questo uccello; e questa è un ulteriore ragione per non separarli dalla specie comune. Del resto il baccello si reca sul pugno, scoperto e senza capuccio, come lo smeriglio, lo sparviere, e l'avoltojo; e se ne faceva altre volte grande uso per la caccia delle pernici e delle quaglie.





IL CANIBELLO

Ramus sc.

IL CANIBELLO (a).

Vedi le tavole miniate, num. 401. e 471., e tav. IV. di questo volume.

IL canibello è l'uccello di rapina più comune nella maggior parte delle provincie di Francia, e sopra tutto in Borgogna;

(a) In Greco, Κέγχρις, o Κέγχρις; *Cenchris seu miliaria dicitur hæc avis, ait Gesnerus, quod punctis nigris milii æmulis insignis sit*; in Francese, *Cresserelle*; in Latino, *Tinnunculus*; in Ispagnuolo, *Cernicalo* o *Zernicalo*; in Tedesco, *Roethel weib* o *Wannenwaeher*, *quod alas extendat* [ait Schwenckfeld] *ventiletque instar ventilabri quod vannum nominant*; in Polacco, *Pustolka*; in Inglese, *Kestril* o *Kestrel*. *Nota*. Potrebb' essere, che dalla parola Inglese *Kestrel* fosse derivato il nome *Cristel*, che i Borgognoni danno a questo uccello; nella Scozia, *Stanchel* o *Stannel* o *Stonegall*; fu pur detto in vecchio Francese, ed anche attualmente in alcune Provincie della Francia, *Cercerelle*, *Quercerelle*, *Ecrecelle*. Salerno dice, che si chiama in Sologna, *Mezy*; a Cialon sulla Marna, *Rabaillet*; nella Provenza, *Ratier*; in Turena, *Pitriou*; a Samur, *Pitri*; nella Beania, *Preneur de mulots*, &c. .... Cresserelle o Cercerelle. Belon, *Storia naturale degli Uccelli*, pag. 114. — *Tinnunculus seu Cenchris*: Aldrov. *Avi.*, *tom. I.*, *pag.* 356. — Crecerelle. Albin, *tom. I.*, *pag.* 8., *tav. VII.*, con una figura colorita, ch' è quella della femmina..... *Coq de Windhover*. Albin, *tom. III.*, *tav. V.*, con una figura colorita, ch' è quella del maschio.

non v'è antico castello, o torre abbandonata, ch'esso non abiti, e non frequenti; la mattina singolarmente e la sera si vede volare intorno a queste vecchie fabbriche, e si ascolta più sovente, che non si vede; ha un grido rapido ***pli, pli, pli***, o ***pri, pri, pri***, che non cessa di ripetere volando, e che impaurisce tutti gli uccelli, contro di cui si vibra come un dardo, e cui afferra co' suoi artiglj; se per caso gli va fallito il primo colpo, lo insegue senza paura di pericolo fino nelle case; ho veduto più d'una volta le mie genti prendere un canibello, e il piccolo uccello che inseguiva chiudendo la finestra di una camera o la porta d'una loggia, ch'erano distanti più di cento tese dalle vecchie torri, da cui era partito: quando ha assalito e colto l'uccello, l'uccide e lo spenna acconciamente prima di mangiarlo: non si prende tanta cura per i sorci, e per i topi; inghiottisce i piccoli tutti intieri, e sbrana gli altri. Tutte le parti molli del corpo del sorcio si digeriscono nello stomaco di que-

---

Tinnunculus verus. Frisch, *tav. LXXXIV.*, con una figura colorita, ch'è quella del maschio..... *Falco rufus*. Frisch, *tav LXXXVIII.*, con una figura colorita, ch'è quella della femmina. — La Cresserelle. Brisson, *Ornithol.* tom. I., pag. 393. — *Kestril.* Britisch Zoology, *tav. A 8.*, fig. 1., *The male*, *The female*, fig. 2., queste due figure sono colorite.

ſto uccello; ma la pelle ſi rotola, e forma una piccola palla, che reſtituiſce dal becco, e non diſotto, dacchè i ſuoi eſcrementi ſono quaſi liquidi e bianchicci: ponendo queſte palle che rece, nell'acqua calda per ammollirle e diſtenderle, ſi trova la pelle intiera del ſorcio, come ſe ſi foſſe ſcorticato. I barbagianni, le civette, i nibbj, e forſe aſſai uccelli di rapina reſtituiſcono ſimili palle, in cui oltre la pelle rotolata ſi trovano talvolta le parti più dure degli oſſi; lo ſteſſo accade negli uccelli peſcatori; le ſpine, e le ſquamme de' peſci ſi rotolano nel loro ſtomaco, e le rigettano dal becco.

Il canibello è un aſſai vago uccello; ha l'occhio vivo, e la viſta acutiſſima, il volo facile e ſoſtenuto: è diligente ed animoſo; ſi accoſta pel naturale agli uccelli nobili e generoſi; ſi può ammaeſtrare come gli ſmeriglj alla falconería. La femmina è più grande del maſchio, e n'è diverſa in ciò, che quella ha la teſta roſſa; il diſopra del dorſo, delle ali, e della coda vergato di linee traſverſali brune, ed inſieme tutte le penne della coda ſono di un bruno roſſo più o meno oſcuro; laddove nel maſchio, la teſta e la coda ſono bigie, e le parti ſuperiori del dorſo, e delle ali ſono di un roſſo di vino ſparſo di alcune piccole macchie nere; ſi poſſono vedere le differenze del maſchio e della femmina nelle tavole miniate per noi citate.

Non possiamo dispensarci dal riflettere, che alcuni de' nostri Nomenclatori moderni (*a*) hanno chiamato *sparviere delle lodole* il canibello femmina, e che ne hanno fatta una specie particolare, e diversa da quella del canibello.

Quantunque questo uccello frequenti abitualmente le vecchie fabbriche, pure vi annida più di raro che nei boschi; e quando non depone le sue uova nei fori delle muraglie o de' cavi tronchi, fa una specie di nido trascurato, composto di festuche, e di radici, e molto simile a quello delle ghiandaje su gli alberi più alti de' boschi: talvolta si usurpa i nidi, che le cornacchie hanno abbandonato: depone più sovente cinque uova che quattro, e talvolta sei ed anche sette, le cui due punte sono tinte d' un colore rossiccio o gialliccio molto simile a quello delle sue piume. I suoi parti ne' primi giorni non sono coperti che d'una bianca lanugine; da principio gli pasce d' insetti, ed in seguito loro reca dei ratti assai, ch' egli scorge sopra terra dal più alto dell' aria, in cui a lentamente s' aggira, e spesso vi si ferma per ispiare la sua caccia, su cui si avventa in un istante: seco porta talora una pernice rossa assai più pesante di lui; soven-

(*a*) Brisson, *tom. I.*, *pag.* 379.

te prende pure de' colombi, che si separano dalle loro truppe; ma la sua preda più ordinaria dopo i ratti, e i rettili sono le passere, i fringuelli, e gli altri piccoli uccelli: siccome produce in maggior numero della maggior parte degli altri uccelli di rapina, così la specie n'è più numerosa e più difusa; si trova in tutta l'Europa, dalla Svezia (*a*) fino nell'Italia, e nella Spagna (*b*): si trova pure ne' paesi temperati dell'America settentrionale (*c*): parecchi di tali uccelli restano per tutto l'Inverno nelle provincie della Francia; tuttavia ho notato, che ve n'era assai meno nell'Inverno, che nell'Estate, ciò che mi fa credere, che molti abbandonino il paese per incamminarsi a passare altrove la cattiva stagione.

Ho fatto allevare parecchi di tali uccelli nelle grandi uccelliere; sono essi, come ho detto, d'un bellissimo bianco nel primo mese di loro vita, dopo di che le penne del dorso diventano rossicce e brune in pochi giorni; sono essi robusti e facili da nutricarsi; mangiano la carne cruda, che loro si porge dopo quindici giorni e tre settimane d'età; conoscono in breve tempo la persona, che ne ha cura, e si addimesticano in guisa da

(*a*) Linn. *Faun. Suec.*, n. 67.
(*b*) Aldrov. *Avi.* tom. I., pag. 356.
(*c*) Hans Sloane, *Jamaïc.*, pag. 294.

non offenderla mai: fanno assai per tempo udire la loro voce, e quantunque rinchiusi, ripetono lo stesso grido, che mettono essendo in libertà: ne ho veduti a fuggire, e ritornare spontaneamente all' uccelliera dopo un giorno o due d'assenza, e forse d'astinenza forzata.

Io non conosco varietà in questa specie, se non alcuni individui, che hanno la testa e le due penne del mezzo della coda bigie, quali ci sono rappresentate dal Sig. Frisch (*tav. LXXXV.*), ma il Sig. Salerno fa menzione d'un canibello giallo, che si trova in Sologna, e le cui uova sono di questo medesimo giallo colore. „ Questo canibello, „ egli dice, è nero, e talvolta combatte „ generosamente contro il jean-le-blanc, il „ quale, sebbene più forte, è soventi volte „ costretto a cedergli; si sono veduti, aggiugne egli, avviticchiarsi insieme in aria, „ e cadere così in terra come una zolla, o „ una pietra: “ questo fatto m'è sospetto; perchè l'uccello suddetto non solo è molto superiore al canibello per la forza; ma ha il volo e tutt' i movimenti così diversi, che non si possono riscontrare con quello.

IL FALCONE DI MONTE (a).

Vedi le tavole miniate, num. 447.

L'Uccello, che si è denominato *falcone di monte* non è grosso come il canibello, e mi sembra molto somigliante allo smeriglio, che si usa nella falconería; si forma, dissero gli Autori, il suo ritiro, e il suo nido nelle rocche. Il Sig. Frisch è il solo prima di noi, che abbia dato un buon indizio di questo uccello, e si può confrontare nella sua opera la figura del detto falcone, *tav. LXXXVII.* colla nostra, e parimente coi canibelli maschio e femmina, i quali sono ben effigiati; i loro rapporti di somiglianza, e di differenza sono anche meglio espressi nelle nostre tavole miniate; considerando attentamente la forma, e i carat-

(a) *Litho-falcus*. Gesner, *Avi* pag. 75. — *Falco lapidarius*. Aldrov. *Avi* tom. I., pag. 499. — *Dendro-falco sive smerlus*. Emérillon. Frisch, *tav. LXXXVII.*, con una figura colorita. — Il falcone di rupe o Rochier. Brisson, *Ornithol.* tom. I., pag. 349. — *Nota*. Egli mi sembra, che debba riferirsi a questa specie il falcone di monte cenerino; Brisson, *tom. I.*, *pag.* 355., o il *Falconis montani secundum genus* d'Aldrovando, *Avi.* tom. I., pag. 79.; e che questi Autori han fatto una duplicata denominazione, separando queste due specie d'uccelli.

teri di questo uccello, e paragonandoli colla forma, e coi caratteri della specie dello smeriglio, che si usa nella falconería, e che noi abbiamo fatto rappresentare, *num.* 468., siamo dispostissimi a credere, che il detto falcone, e questo smeriglio siano della medesima specie, o almeno d'una specie ancora più vicina l'una all'altra, che quella del canibello. Si vedrà nell'articolo seguente, che vi sono due specie di smerigli, di cui la prima si accosta assai a quella di tale falcone, e la seconda a quella del canibello; siccome tutti questi uccelli sono presso a poco della stessa forma, del naturale stesso, e che variano altrettanto e più pel sesso, e per l'età, che per la differenza delle specie, così è difficilissimo di riconoscerli, e solo a forza di paragoni fatti sulla natura, siamo giunti a distinguere gli uni dagli altri.



LO SMERIGLIO

LO SMERIGLIO (*a*).

Vedi le tavole miniate, num. 468, e tav. V. di questo volume.

L'Uccello, di cui qui si tratta non è lo smeriglio dei Naturalisti, ma lo smeriglio de' Falconieri, il quale non fu indicato, nè ben descritto da nessuno de' nostri Nomenclatori: tuttavia questo è il vero smeriglio, che si adopera tuttodì nella falconería, e che si ammaestra al volo per la caccia; questo uccello, eccetto la gazza variocolorata, è il più piccolo fra tutti gli uccelli di rapina, essendo appena grande come un grosso tordo, nulladimeno si dee riguardare come un uccello nobile, e che più d'ogn'altro si accosta alla specie del falcone; esso ne ha le penne (*b*), la forma, e l'attitudine; ha lo stesso naturale, la stessa

(*a*) In Greco, *Αἰσάλων*, *quod omni tempore appareat*; in Latino, *Æsalo*; in Francese, *Emérillon*; in Tedesco, *Myrle* o *Smyrlin*; in Polacco, *Orzemlik*; in Inglese, *Merlin*; nella Scozia si appella il maschio, *Jack*; in vecchio Francese, *Loyette*; in alcune provincie della Francia, *Passetier*, *Preneur de Passe* o *Passerets*. — *The Merlin*. Britisch Zoology, *tav. A.* 12. — Frisch, *tom. I.*, *pag.* 89.

(*b*) *Nota*. Rassomiglia in fatti per le mischianze e per la distribuzione de' colori al falcone-*sors*

docilità, e altrettanto d'animo e d'ardore: se ne può formare un buon uccello da caccia per le lodole, per le quaglie, ed anche per le pernici, ch'egli coglie, e seco porta quantunque assai più gravi di lui; spesso le uccide d'un colpo solo, percotendole collo stomaco sulla testa, o sul collo.

Questa piccola specie, così vicina altronde a quella del falcone per l'animo, e pel naturale (*a*), somiglia nondimeno più al baccello per la figura, ed anche più al falcone di monte, perciò che ha le ali assai più corte, e non si estendono fino all'estremità della coda, laddove quelle del baccello si stendono un po' più in là; ma come abbiamo già dato a divedere nell'articolo antecedente, le sue somiglianze col falcone di monte sono così grandi tanto per la grossezza, e lunghezza del corpo, per la forma del becco, de' piedi, e degli artiglj, per i colori delle penne, e la distribuzione delle macchie, ec. .... che con tutta ragione si potrebbe riguardare il falcone di monte, come una varietà dello smeriglio, o almeno come una specie così vicina, che si debba sospendere

(*a*) Parecchi Autori avendo notata la conformità dello smeriglio col falcone, l'hanno appellato piccolo falcone, *falco parvus merlinus*. Schwenckfeld, *Avi. Sil.* pag. 349. — *Falconellus*. Rzac. *Auct. Hist. nat. Pol.* pag. 354.

dere il giudizio circa la diverſità di queſte due ſpecie: del reſto, lo ſmeriglio ſi allontana dalla ſpecie del falcone, e da quella di tutti gli altri uccelli di rapina per un attributo, che lo diſtingue dagli altri uccelli; ciò è, che il maſchio e la femmina ſono nello ſmeriglio della ſteſſa grandezza, laddove in tutti gli altri uccelli di rapina il maſchio è più piccolo della femmina: queſta ſingolarità non è circa la loro maniera di vivere, nè riſpetto a tutto ciò, che diſtingue gli uccelli di rapina dagli altri; pare a prima giunta, che appartenga alla grandezza, perchè nelle gazze vario colorate, le quali ſono più piccole degli ſmeriglj, il maſchio e la femmina ſono pure della ſteſſa groſſezza; mentre tra le aquile, avoltoj, girifalchi, aſtori, falconi, e ſparvieri, il maſchio è di un terzo o di un quarto più piccolo della femmina. Dopo avere diſaminata queſta ſingolarità, ſi è conoſciuto, che non poteva dipendere da cagioni generali; ho cercato ſe non ve ne avea di particolari, a cui ſi poteſſe attribuire queſt' effetto; e ho trovato, paragonando i tratti di quegli, che hanno anatomizzati degli uccelli di rapina, che nella maggior parte delle femmine v'è un doppio cieco aſſai groſſo, e molto eſteſo; mentre che ne' maſchi non v'è che un cieco, e talvolta vi manca del tutto; queſta differenza della conformazione interiore, che

si trova sempre di più nelle femmine, che nei maschi può essere la vera cagione fisica del loro eccesso in grandezza. Io lascio alle persone, che si occupano nell' anatomía il verificare più esattamente questo fatto, il qual solo mi è sembrato acconcio a rendere ragione della superiorità della femmina sopra il maschio in quasi tutte le specie degli uccelli di rapina.

Lo smeriglio vola basso, sebbene rapidissimamente e agilissimamente; frequenta i boschi e i cespuglj per cogliervi i piccoli uccelli, e fa caccia solo senza essere accompagnato dalla sua femmina; essa annida nelle foreste sui monti, e produce cinque o sei figlj.

Ma oltre a questo smeriglio, di cui abbiamo esposta la storia e la forma, esiste un' altra specie di smeriglio meglio conosciuto dai Naturalisti, di cui il Sig. Frisch ha data la figura (*tav. LXXXIX.*), e ch' è stato descritto al vivo dal Sig. Brisson, *tom. I.*, *pag.* 382.: questo smeriglio è diverso in fatti per molti caratteri dallo smeriglio dei Falconieri; pare che si accosti assai più alla specie del canibello, per quanto possiamo giudicarne dall' immagine, non avendoci potuto procacciare l' originale; ma ciò che mi sembra appoggiare la nostra conghiettura si è, che gli uccelli d' America, che ci sono stati trasmessi sotto il nome di *smeriglio di Cajen-*

na (*vedi le tavole miniate*, *num.* 444.), e smeriglio di S. Domenico (*vedi le tavole miniate*, *num.* 465.), non ci sembrano che varietà di una specie sola, e forse l'uno di tali uccelli non è che il maschio o la femmina dell' altro; ma entrambi somigliano tanto allo smeriglio esposto dal Sig. Frisch, che si debbono riguardare siccome specie vicinissime; e questo smeriglio d'Europa, come pure questi smerigli d'America, le cui specie sono così vicine, sembreranno a chiunque le considererà attentamente assai più vicine al canibello che allo smeriglio dei Falconieri: dunque può essere, che questa specie sia passata da un Continente all' altro; ed in fatti il Sig. Linneo fa menzione del canibello della Svezia, e non dice, che gli smerigli vi si trovino; ciò pare, che confermi anche la nostra opinione, ciò è, che questo preteso smeriglio dei Naturalisti non è che una varietà, o al più una specie vicinissima a quella del canibello; si potrebbe pure dargli un nome particolare, se si volesse distinguere, sia dallo smeriglio dei Falconieri, sia dal canibello, e tal nome sarebbe quello, che gli vien dato nelle isole Antille. „ Lo smeriglio, dice il P. du „ Tertre, che i nostri abitanti appellano „ *gry gry*, perchè volando mette un grido, „ che si esprime con queste sillabe *gry gry*, „ è un altro piccolo uccello di rapina, che

„ non è guari più grosso di un tordo; ha
„ tutte le penne del disopra del dorso, e
„ delle ali rosse, macchiate di nero, e il
„ disotto del ventre bianco vergato d'armel-
„ lino; è fornito di rostro e di artiglj pro-
„ porzionati alla sua grandezza; non dà la
„ caccia, che alle piccole lucertole ed alle
„ cavallette, e talvolta ancora ai pulcini
„ appena schiusi dall' uovo; ne feci loro,
„ aggiugne egli, parecchie volte lasciare in
„ libertà; la gallina si difende contro di lui,
„ e gli dà la caccia; gli abitanti ne man-
„ giano, ma non è a sufficienza grasso (*a*).

La somiglianza del grido di questo smeriglio del P. du Tertre (*b*) col grido del nostro canibello, è pure un altro indizio della prossimità di questa specie; e pare, che si possa ragionevolmente concludere, che tutti questi uccelli manifestati dai Naturalisti, sotto i nomi di *smeriglio d'Europa*, *smeriglio della Carolina; e smeriglio di S. Domenico o delle Antille*, non fanno, che una varietà nella specie del canibello, a cui si potrebbe dare il nome di *gry gry* per distinguerla dal canibello comune.

(*a*) Storia nat. delle Antille, del P. du Tertre, *tom. II.*, *pag.* 253. *e* 254.

(*b*) *Nota*. Il grido del gheppio è *pri pri*, ed è che vi accosta molto al *gry gry*, ch' è il nome, che si dà nelle Antille a questo uccello, a cagione del suo grido.

LE GAZZE.

Questi uccelli quantunque piccoli, quantunque delicati di corpo e di membri, debbono nondimeno, mercè il loro ardire, il loro ampio becco, forte e uncinato; e per i loro appetiti di carne, essere collocati nel numero degli uccelli di rapina, e anche de' più fieri e più sanguinarj; fa sempre maraviglia il vedere l'intrepidità, con cui una piccola di dette gazze combatte contro tutte le altre, contro le cornacchie, i canibelli, e contro tutti gli uccelli assai più grandi e più forti di lei; non solo ella combatte per difesa, ma spesso assale, e sempre con profitto, massimamente quando la coppia si collega ad allontanare dai loro parti gli uccelli di rapina; costoro non aspettano, che si avvicinino, loro basta che passino in discreta distanza, perchè volano loro dinanzi: si avventano ad essi con alti stridi, aprono loro crudeli ferite, e gli scacciano con tal furore, che fuggono sovente senza ardire di ritornare; ed in questo combattimento ineguale contro così grandi nimici, è raro, che si veggano oppressi dalla forza, o che si lascino portar via; accade solo, che talvolta coll'uccello, con cui si sono attaccati con tanta rabbia, che il combattimento non finisce, che colla caduta e morte d'entram-

bi; però gli uccelli di rapina più generosi le rispettano; i nibbi, gli alocchi, i corvi par che le temano e fuggano, anzichè cercarle; non v'ha cosa nella Natura, che meglio esprima il potere e i diritti del coraggio, quanto il vedere questo piccolo uccello, ch'è più grosso appena di una lodola, volar del pari cogli sparvieri, i falconi, e tutti gli altri tiranni dell'aria senza temerli; e far caccia nel loro dominio senza temere d'esserne punito; perchè sebbene le gazze vario-colorate si pascano d'ordinario d'insetti, pure antepongono la carne; inseguono esse a volo tutt'i piccoli uccelli; si sono vedute prendere dei pernigotti, e dei piccoli lepretti: i tordi, i merli, e gli altri uccelli presi al laccio, o alla rete sono la preda loro più ordinaria; gli afferrano colle unghie, fendono loro la testa col becco, e stringono, e tagliuzzano loro il collo, e dopo averli strangolati o uccisi, gli spennano per mangiarli, per isbranargli a loro agio, e recarne gli avanzi a pezzi nel loro nido.

Il genere di tali uccelli è composto d'un grande numero di specie; ma noi possiamo ridurre a tre principali quelle del nostro clima: la prima è quella della gazza-sparviera, la seconda della gazza-rossa, e la terza della gazza, volgarmente chiamata la *scorticatrice*. Ciascuna di esse merita una descrizione particolare, e contiene alcune varietà, che ora ci facciamo a indicare.



LA GAZZA SPARVIERA GRIGIA.

LA GAZZA-SPARVIERA (*a*).

Vedi le tavole miniate, num. 445., *e tav. VI. di questo volume.*

QUesta gazza è comunissima nelle provincie della Francia, e sembra nativa di quel clima, perchè vi passa l'Inverno, e non lo abbandona in nessuna stagione: abita i boschi e le montagne nell' Estate, e scende al piano, e vicino all' abitato nell' Inverno: fa il suo nido sugli alberi più su-

(*a*) In Greco moderno, Κολλυέριον; in Latino, *Lanius*; in Francese, *Pie-grièche grise*; in Savoja, *Montagasse*, *Arneat*; in Borgogna, *Pouchari* o *Bouchari*, parola che deriva dall' Inglese *Butcher*, *Butchery*, che si pronuncia in Francese *Boutcher*, *Boutchery*, *Boucher*, *Boucherie*; in Tedesco, *Thorn-Kretzer*, *Thorn-Tracer*; *Walot-he*, *Warkengel*; *Nun-moerder*, *Nun-toerder*; in Polacco, *d'Zierzba*, *Strokos*, *Wickszy*; in Isvezzese, *Warfogel*; in Inglese, *Butcher-bird*, *Adder-bird*, *Matagasse*. — *Lanius Cinereus*. Gesner, *Avi.* pag. 579. *Cum icone maris*. — *Collurio*. Aldrov. *Avi.* tom. I., pag. 389. *Cum icone fœminæ*. — Grande gaza sparviera. Belon, *Stor. nat. degli Uccelli*, pag. 126.; *fig.* pag. 127. — *Castrica palumbina*. *Osina*, pag. 41., con una figura. — Grande scorticatore cenerino. Albin, *tom. II.*, *pag.* 9., con una figura colorita, *tav. XIII.* — *Lanius medius seu secundus*. *Pica mediæ magnitudinis*. Frisch, *tab. LX. Icones maris & fœminæ*.

blimi dei boſchi o delle terre montuoſe; queſto nido è compoſto al di fuori di muſchio bianco intrecciato di lunghe erbe, e al di dentro è coperto a più doppj di lana; d'ordinario è appoggiato ſopra un ramo partito in due o tre; la femmina, la quale non è diverſa dal maſchio per la groſſezza, ma ſolo per la tinta dei colori più chiari di quelli del maſchio, depone d'ordinario cinque o ſei, e talvolta ſette od anche otto uova groſſe come quelle della femmina del tordo; nutrica i ſuoi parti di bruchi e d'altri inſetti ne' primi giorni, e poco dopo fa loro mangiare piccoli pezzi di carne, che il padre loro arreca con una cura e diligenza maraviglioſa. All' oppoſto degli altri uccelli di rapina, che ſcacciano i loro figlj prima che ſiano in iſtato di provvederſi da ſe medeſimi, la gazza-ſparviera guarda e cura i ſuoi per tutto il tempo della prima età, e quando ſono eſſi adulti, li cura ancora; la famiglia non ſi divide mai, ſi vede volare tutta inſieme per tutto l'Autunno, ed anche nell' Inverno ſenza che ſi radunino in moltitudine: ogni famiglia fa una piccola truppa a parte compoſta d'ordinario del padre, della madre, e di cinque o ſei figlj, i quali tutti s'intereſſano egualmente nelle loro avventure, vivono in pace, e cacciano di concerto, finchè il ſenſo o il biſogno d'amore più violento d'ogni altro rompe i

legami di queſto attaccamento, e toglie i figlj ai loro parenti; la famiglia non ſi divide, ſe non per formarne delle nuove.

E' facile conoſcere le gazze ſparviere di lontano, non ſolo a cagione di quella piccola truppa, ch' eſſe formano dopo la ſtagione delle nidiate, ma ancora al loro volo, il quale non è nè diretto, nè obbliquo alla medeſima altezza, ma ſi fa ſempre dal baſſo all' alto, e dall' alto al baſſo alternativamente e precipitoſamente: ſi poſſono pure conoſcere ſenza vederle al loro grido acuto *trôuî trôuî*, che ſi ode aſſai di lontano, e che non deſiſtono di ripetere quando ſono poſate in cima degli alberi.

Vi è in queſta prima ſpecie varietà per la grandezza, e varietà pel colore; noi abbiamo nel Gabinetto una gazza, che ci è ſtata mandata d' Italia, la quale non è diverſa dalla gazza comune, che per una tinta di roſſo ſul petto, e ſul ventre (*vedi le tavole miniate*, *num.* 32., *fig.* 1.): ſe ne trovano di aſſolutamente bianche nelle Alpi (*a*), e tali gazze bianche, ſiccome quelle che hanno una tinta di roſſo ſul ventre, ſono della ſteſſa grandezza della gazza-ſparviera, la quale non è più groſſa del *malvizzo* (*b*), altri-

C 5

(*a*) *Lanius albus*. Aldrov. *Avi.* tom. I., pag. 387. *Cum icone*.

(*b*) *Lanius major*. Geſner, *Avi.* pag. 581. *Cum*

menti *tordo-beccafico* (*a*): ma se ne trovano altre in Allemagna, e nell'Elvezia, le quali sono un po' più grandi, e di cui certi Naturalisti hanno voluto costituire una specie particolare, sebbene non siavi alcun' altra differenza fra questi uccelli, fuorchè quella di una grandezza un po' maggiore, ciò che potrebbe procedere dal nutrimento, cioè dall' abbondanza o carestía dei paesi, che abitano; però la gazza-sparviera varia anche nei nostri climi d'Europa per la grandezza, e pei colori: non ha dunque da parere strano, se varia ancora più nei climi più lontani, come quegli dell' America, dell' Africa, e delle Indie; la gazza-sparviera della Luigiana (*vedi le tavole miniate, num.* 476., *fig.* 2.) è lo stesso uccello della gazza-sparviera d'Europa, da cui pare diversa appena quanto la gazza d'Italia; non vi si ravviserebbe niuna differenza sensibile, se non fosse

---

icone. — *Pica cinerea seu lanius major*. Frisch, *tab. LIX.*, con figure colorite del maschio e della femmina.

(*a*) *Nota*. E' diversa dalla prima per ciò, ch' è più grande e più grossa, e che ha le penne scapulari e i piccoli coperchi del disopra delle ali d'un color rossiccio; ma siccome rassomiglia in tutto il resto alla gazza comune, così queste differenze, le quali forse non sono generali, nè ben costanti, non ci sembrano sufficienti per costituire una specie distinta e separata dalla prima.

un po' più piccola, e un po' più oſcura nel colore ſulle parti ſuperiori del corpo.

La gazza del capo di Buona-ſperanza (*a*) (*vedi le tavole miniate, num.* 477., *fig.* 1.), la gazza-ſparviera di Senegal (*vedi le tavole miniate, num.* 297., *fig.* 1.), e la gazza azzurra di Madagaſcar (*vedi le tavole miniate, num.* 298., *fig.* 1.), ſono pure tre varietà aſſai proſſime tra di loro, ed appartengono egualmente alla ſpecie comune della gazza-ſparviera d'Europa; quella del Capo non è diverſa da queſta, ſe non perchè ha tutte le parti del corpo di un bruno nericcio; quella di Senegal le ha di un bruno più chiaro,

C 6

(*a*) *Nota*. A queſta ſpecie ſi dee pure riferire l'uccello delle Indie orientali, che gl' Ingleſi, i quali frequentano le coſte di Bengala, hanno appellato *Dial-bird* [l'orologio o l'orologio ſolare], e ch' è ſtato indicato da Albino, *tom. III., pag.* 8., con figura colorita del maſchio [*tav. XVII.*] e della femmina [*tav. XVIII.*]: „ queſta gazza, „ dic' egli, è grande a un di preſſo come la no„ ſtra ſparviera; col becco nero, gli angoli della „ bocca gialli, l'iride degli occhi dello ſteſſo „ colore, le gambe e i piedi bruni: il maſchio „ ha la teſta, il collo, il dorſo, il coderizzo, „ i coperchi del diſopra della coda, le penne „ ſcapulari, la gola e il petto neri: il ventre, „ le coſte e i coperchi del diſotto della coda „ bianchi; tutte le penne della coda egualmente „ lunghe, nere diſopra e bianche diſotto: la „ femmina non è diverſa dal maſchio, ſe non „ perchè i colori ſono meno oſcuri.

e quella di Madagascar ha queste stesse parti di un bel turchino: ma tali differenze nel colore delle penne, essendo tutto il rimanente eguale, e altronde somigliante, non bastano a costituirne specie distinta e separata dalla gazza comune. Addurremo molti esempj di cangiamenti di colori grandissimi pure in altri uccelli anche del nostro clima; a più forte ragione tali cangiamenti debbono avvenire in climi differenti, e distanti gli uni dagli altri: l'influenza della temperie si manifesta con rapporti, che le persone attente non debbono lasciarsi sfuggire; per esempio, noi qui troviamo, che la gazza-sparviera estrania, che somiglia più alla nostra d'Italia, è quella della Luigiana; ora la temperie di questi due climi non è molto diversa; e noi troviamo al contrario, che quella del Capo, di Senegal, e di Madagascar somiglia meno, perchè questi climi sono in fatti d'una tempra diversissima da quella d'Italia.

Lo stesso è del clima di Cajenna, dove la detta gazza veste penne di più colori, o vergate di lunghe macchie brune (*vedi le tavole miniate, num.* 297.); ma siccome è della stessa grandezza della nostra gazza-sparviera, e che le rassomiglia in tutto, abbiamo creduto di poterla riferire con ragione a questa specie comune.

LA GAZZA-ROSSA (*a*).

Vedi le tavole miniate, *num.* 9., *fig.* 2., *il maschio*; *e num.* 31., *fig.* 1., *la femmina*.

QUesta gazza-rossa è un po' più piccola della sparviera, e facilissima a conoscersi dal rosso, che ha sul capo, il quale è talvolta rosso, e d'ordinario di colore assai vivo; si può del pari osservare, che ha gli occhi d'un bigio bianchiccio o gialliccio; laddove la gazza-sparviera gli ha bruni; ha pur essa il becco, e le gambe più nere; il naturale di questa gazza-rossa è quasi lo stesso di quella della sparviera; ambe sono egualmente ardite e insolenti; ma ciò che comprova, ch' esse nondimeno sono due specie differenti, si è che la prima resta tutto l'anno

(*a*) *Collurionis primum genus*. Aldrov. *Avi.* tom. I., pag. 389. *Cum icone maris*. — Scorticatore dal capo rosso. Albin, *tom. II.*, *pag.* 10, con una figura colorita del maschio, *tav. XVI*..... Piccolo scorticatore femmina, *tav. XV*. — *Pica minima*; *Lanius minor seu tertius*. Frisch, *tab LXI.*, con figure colorite del maschio e della femmina. — *Ampelis dorso griseo macula ad oculos longitudinali* [fœmina]. Linn. *Faun. Suec.* tab. 2., n. 180. — *Lanius rufus*. La gazza rossa. Brisson, *tom. II.*, *pag.* 147.

in paese; laddove questa all' Autunno se ne va, e non ritorna che di Primavera; la famigliuola, la quale non si disperde che all' uscire del nido, ma resta sempre mista, parte verso il principio di Settembre, senz' accompagnarsi ad altre famiglie, e senza volare lontano: questi uccelli non vanno che d'albero in albero, e non volano seguitamente anche nel tempo della loro partenza: rimangono d' Estate nelle nostre campagne, e fanno il loro nido sopra qualche albero fronzuto e folto; laddove la sparviera abita i boschi in quella medesima stagione, e appena scende al piano quando la gazza-rossa ne è partita: si pretende altresì, che, fra tutte le gazze, questa sia la migliore, o, se si vuole, la sola che sia buona a mangiarsi (*a*).

Il maschio e la femmina sono quasi della stessa grossezza; ma sono diversi ne' colori tanto che sembrano uccelli di specie differente: a questo riguardo noi ci rimettiamo alle tavole miniate appena sopra citate, e cui basterà paragonare per conoscerle: noi osserveremo soltanto al proposito di questa specie e della seguente, chiamata la *scorticatrice*, che questi uccelli fanno il loro nido con molt' arte e mondezza, con i materiali

(*a*) *Lanius minor rutilus ad cibum aptior reliquis, delicatus & salubris*. Sch. *Theriotrop. Sil.* pag. 292.

quasi stessi che usa la sparviera; il muschio e la lana vi sono sì ben intrecciati colle piccole radici pieghevoli, coll' erbe sottili e lunghe; co' ramoscelli arrendevoli de' piccoli arbusti, che quest' opera sembra un tessuto; producono d'ordinario cinque o sei uova, e talvolta più; e tali uova, il cui fondo è di colore bianchiccio, sono in tutto o in parte vergate di bruno o di fulvo.



LO SCORTICATORE (*a*).

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 31., *fig.* 2.; *e num.* 475., *fig.* 1.; *e tav. VII. di questo Volume.*

Lo scorticatore è un po' più piccolo della gazza-rossa, e le assomiglia molto nelle sue abitudini naturali; tosto ch'è venuta la Primavera, fa il nido sugli alberi, od anche nei cespuglj in aperta campagna, non nei boschi; parte colla sua famiglia verso il mese di Settembre, si pasce comunemente d'insetti, e fa pure la guerra agli uccelletti; talchè non si può trovare niuna differenza essenziale infra di loro, fuorchè

(*a*) Piccola gazza, *Pie-escrayère*, *Pie-ancrouelle*. Belon, *Storia naturale degli Uccelli*, pag. 128.; & *Portraits d'Oiseaux*, *pag.* 21. *recto*, colla figura. — *Collurionis parvi tertium genus*. Aldrov *Avi.* tom. I., pag. 390. *Cum icone*..... *Merulæ congeneralia*. *Idem*, tom II., pag. 625. *Cum altera icone*. — *Ampelis dorso griseo macula ad oculos longitudinali*. Linnæus, *Faun. Suec.*, n. 180. *Cum icone maris non accurata*. *Nota*. Il Sig. Linneo si è ingannato prendendo la specie precedente, e questa per la femmina e pel maschio della medesima specie. — Piccolo scorticatore. Albin, *tom. II.*, *pag.* 10., con una figura colorita, *tav. XIV*..... *Collurio*. Lo scorticatore. Brisson, *tom. II.*, *pag.* 151.



Ramis sc.

LO SCORTICATORE

la grandezza, la distribuzione e le mischianze dei colori, che sembra sieno costantemente diversi in ciascuna di queste specie, così quella del maschio, come quella della femmina; nondimeno siccome tra il maschio e la femmina di ciascuna di queste due specie vi è in questo stesso carattere del colore anche più di diversità, che d'una specie all' altra, così vi sarebbe soda ragione di non riguardarle che come varietà, e di riunire sotto la medesima specie la gazza rossa, lo scorticatore, e lo scorticatore variato (*a*), di cui alcuni Naturalisti hanno pure costituita una specie distinta, e che nondimeno potrebb' essere la femmina di quello, di che si tratta; noi ci rimettiamo alle tavole miniate per giudicarne al paragone.

Del resto, queste due specie di gazze colle loro varietà, annidano ne' climi della Svezia e della Francia; talchè hanno esse potuto passare da un Continente all'altro: è dunque da presumere, che le specie straniere di questo medesimo genere, e che hanno de' colori rossi, non siano che una varietà dello scorticatore, poichè avendo l'uso di passare ogni anno da un clima all' altro, hanno esse po-

(*a*) *Collurionis parvi secundum genus*. Aldrov. *Avi.* tom. I., pag. 390. *Cum icone*.... *Collurio varius*. Lo scorticatore variato. Brisson, *tom. II.*, *pag.* 154. *An praecedentis faemina*. *Idem*, *ibidem*, pag. 158.

tuto naturalizzarsi ne' climi rimoti anche più agevolmente della gazza, che rimane nel nostro paese.

Nulla comprova meglio il passaggio di tali uccelli dalla Francia ai climi più caldi per passarvi l'Inverno, quanto il ritrovarli a Senegal; la gazza-rossa delle tavole miniate, *num.* 477., *fig.* 2., ci è stata mandata dal Sig. Adanson, ed è assolutamente lo stesso uccello della nostra gazza-rossa d'Europa; ve n'è un' altra (vedi *le tavole miniate*, *num.* 479.), che parimente ci è stata trasmessa dal Senegal, e che non debb' essere riguardata, che come una semplice varietà nella specie, poichè non è diversa dalle altre, che pel colore del capo, ch' è nero, e per una un po' maggiore lunghezza della coda; ciò che non costituisce tal differenza da formare una specie separata e distinta.

Lo stesso è dell' uccello, che noi abbiamo denominato *lo scorticatore* delle Filippine (*a*) (vedi *le tavole miniate*, *num.* 476., *fig.* 1.);

(*a*) Egli ci sembra, che quest' uccello sia della stessa specie di quello, che il Sig. Edwards ha esposto sotto il nome di *gazza-rossa*, o *gazza ciuffata*. „ Quest' uccello, dic' egli, si chiama *Charab*, „ nel paese di Bengala, ed è diverso dalle nostre „ per un ciuffo, che ha sul capo "; ma tale differenza è ben di poco momento, perchè questo ciuffo non è formato, è solo una disposizione di penne, che sembrano ritte come quelle della

ed anche di quello, che abbiamo appellato *gazza della Luigiana* (vedi *le tavole miniate*, *num.* 397), le quali ci sono state mandate da questi due climi così l'uno dall'altro lontani, e che nondimeno si rassomigliano quanto è d'uopo ad essere scambiati per lo stesso uccello, e che realmente non fanno insieme che una varietà del nostro scorticatore, alla cui femmina tal varietà somiglia quasi compiutamente.

---

ghiandaja, quando è in collera; ed il Sig. Edwards afferma egli stesso, che non ne ha vedute che nell' uccello morto; talchè non si può assicurare se queste penne siano state dirizzate per qualche fregamento prima o dopo la morte dell' uccello, ciò ch' è ben diverso da un ciuffo naturale. La prova di ciò che ho detto, si è, che si vede un simile ciuffo sopra la testa della gazza bianca e nera di Surinam, di cui lo stesso Sig. Edwards ha data la figura nella prima Parte de' suoi Spigolamenti [*]: ora noi abbiamo questa specie nel Gabinetto del Re, ed è certo che non ha ciuffo; fin d'allora non abbiam potuto lasciare di presumere, che questa apparenza di ciuffo, o piuttosto di penne ritte sul capo, che si trova in queste due gazze del Sig. Edwards non sia una disposizione accidentale o momentanea, e che probabilmente non si manifesti che quando l'uccello è adirato; però noi persistiamo a credere, che questa gazza di Bengala non sia che una varietà della specie della gazza-rossa, o dello scorticatore d'Europa.

[*] Glanures d' Edwards, *part. I.*, *pag.* 35., *tavola CCXXVI.*

UCCELLI STRANIERI

Che hanno rapporto alla Gazza-ſparviera, ed allo Scorticatore.

I.

IL FINGAH.

L Uccello delle Indie orientali, appellato a Bengala *Fingah*, di cui il Sig. Edwards ha fatta la deſcrizione ſotto il nome di *gazza delle Indie* dalla coda forcuta, ch' è certo una ſpecie diverſa da tutte le altre gazze. Ecco la traduzione di ciò, che dice il Sig. Edwards a queſto ſoggetto: la forma del becco, i muſtacchi o peli, che ne ſormontano la baſe, la forza delle gambe, mi hanno determinato a dare a queſto uccello il nome di gazza, quantunque la ſua coda ſia fatta tutto diverſamente da quella delle gazze, le cui penne ſono più lunghe; laddove in queſta ſono aſſai più corte delle penne eſteriori; talchè la coda pare forcuta, vale a dire, vota nel mezzo verſo la ſua eſtremità; ha il becco groſſo e forte, piegato in arco, quaſi come quello dello ſparviere, più lungo a proporzione della ſua groſſezza, e meno uncinato, colle nari aſſai grandi; la baſe della mandibula ſuperiore è circondata di ruvidi

peli.... Il capo intiero, il collo, il dorſo, ed i coperchi delle ali ſono di un nero rilucente, con una piegatura di azzurro, di porpora e di verde, e che ſi ſpiega o varia ſecondo la poſizione del lume..... Il petto è d'un colore cenerino, ſcuro e nericcio: tutto il ventre, le gambe, ed i coperchi del diſopra della coda ſono bianchi; le gambe, i piedi e le unghie ſono d'un bruno nericcio: io dubitava, aggiugne il Sig. Edwards, ſe doveſſi unire queſto uccello al numero delle gazze-ſparviere e tra le piche, perchè mi ſembrava del pari proſſimo a ciaſcuno di queſti due generi, ed io penſo, ch' entrambi potrebbono coſtituirne un ſolo, ſomigliando le piche di molto alle gazze-ſparviere; ſebbene in Inghilterra abbia niuno ciò avvertito, pare che in Francia ſiaviſi riflettuto, e che ſia ſtata oſſervata queſta conformità di natura in queſti due uccelli, poichè gli ha entrambe appellate gazze (*a*).

II.

ROSSA-CODA.

L'uccello delle Indie orientali, indicato e deſcritto da Albino ſotto il nome di *Roſ-*

(*a*) Edwards, *Hiſt. nat. of birds*, *tom. II*, *pag.* 56., *tav. LVI.*, con una figura ben colorita.

Rossa-coda di Bengala, è della stessa grandezza della gazza-sparviera d'Europa: il becco è d'un cenerino-bruno; l'iride degli occhi è bianchiccia, il disopra e il didietro della testa neri; al disotto degli occhi v'è una macchia di un rosso acceso, che termina in bianco, e sul collo quattro macchie nere a foggia di circolo: il disopra del collo, il dorso, il groppone, i coperchi del disopra della coda, quei del disotto delle ali e le penne scapulari sono brune; la gola, il disopra del collo, il petto, l'alto del ventre, le coste e le gambe sono bianche; il basso del ventre, ed i coperchi del disotto della coda sono rossi; la coda è d'un bruno chiaro; i piedi e le unghie sono nere (*a*).

III.

LANGRAIEN E TCHA-CHERT.

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 9., *fig.* 1.; *e num.* 32., *fig.* 2.

Gli uccelli mandati da Manilla e da Madagascar, il primo sotto il nome di *Langraien*, e il secondo sotto quello di *Tcha-chert*,

(*a*) Rossa-coda di Bengala. Albin, *tom. III.*, *pag.* 24., *tav. LVI.*, con una figura colorita. — La gazza di Bengala. Brisson, *tom. II.*, *pag.* 175.

ch' è ſtato forſe ſenza ragione riferito al genere delle gazze-ſparviere (*a*), giacchè n'è diverſo per un carattere eſſenziale, avendo le ali, quando ſono piegate, lunghe come la coda; mentre tutte le altre gazze-ſparviere, come pure gli uccelli ſtranieri, che noi qui riferiremo, hanno le ali a proporzione aſſai più corte, ciò che potrebbe far credere, che ſiano queſti di un genere diverſo: nondimeno come quello di Madagaſcar ſi accoſta aſſai alla ſpecie della noſtra gazza-ſparviera, fuor di queſta differenza della lunghezza delle ali, ſi potrebbe riguardare come producitrice d'una miſchianza tra la noſtra gazza-ſparviera e queſto uccello di Manilla, a cui ſi raſſomiglia anche più che alla noſtra gazza ſparviera; e ſiccome non conoſciamo alcun genere di uccelli, a cui ſi poſſa riferire direttamente queſto uccello di Manilla, noi abbiamo ſeguito il ſentimento degli altri Naturaliſti, dandogli il nome di *gazza-ſparviera*, come a quella di Madagaſcar; ma noi abbiamo creduto di dover qui accennare i noſtri dubbj ſulla giuſtezza di queſta denominazione.

(*a*) Briſſon, *tom. II.*, *pag.* 180. *e* 195.

IV.

BECARDI.

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 304. *e* 377.

Gli uccelli mandati da Cajenna, il primo, *num.* 304., sotto il nome di *gazza-sparviera*; e 'l secondo, sotto il nome di gazza macchiata, i quali sono di una specie diversa dalle nostre gazze d'Europa, e che noi abbiamo creduto di dover chiamare *becardi*, a motivo della grossezza e lunghezza del loro becco, che hanno pure di color rosso; questi becardi sono ancora diversi dalle nostre gazze perciò che hanno la testa tutta nera, e la corporatura più grossa e lunga; ma per altra parte somigliano a loro più che ad ogni altro uccello. Del resto, l'uno ci sembra il maschio, e l'altro la femmina della medesima specie, intorno a cui osserveremo, che ci sono altre specie simili per la grossezza del becco in questo stesso clima di Cajenna, e in altri rimotissimi, come si vedrà negli articoli seguenti.



V.

V.

BECARDA DAL VENTRE GIALLO.

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 296.

L'uccello mandato da Cajenna sotto il nome di *gazza-gialla*, che pel suo lungo becco ci sembra di una specie prossima assai alla precedente, e che per questo motivo abbiamo appellato *la becarda dal ventre giallo*, perchè sono appena diverse pei colori: le tavole miniate basteranno a farle conoscere e distinguere l'una dall' altra agevolmente.

VI.

LA VANGA o BECARDA DAL VENTRE BIANCO.

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 228.

L'uccello mandato da Madagascar dal Sig. Poivre, sotto il nome di *vanga*, e che sebbene diverso per la specie dalle nostre gazze e dal nostro scorticatore, forse essendo parimente di un altro genere, ha nondimeno più di rapporto con questi uccelli, che con alcun altro; ed è perciò, che noi l'abbiamo nominato sulle tavole miniate, *gazza* o *scor-*

ticatore di Madagascar. Ma si potrebbe a più giusta ragione riferirlo al genere delle becarde, di cui abbiamo testè favellato, ed appellarlo *becarda dal ventre bianco*.

VII.

IL SCHETBE'.

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 298., *fig.* 2.

L'uccello mandato da Madagascar dal Sig. Poivre, sotto il nome di *Schet-bé*, la cui specie ci sembra sì prossima alla precedente, che si potrebbono riguardare entrambe come una sola, se il clima di Cajenna non fosse così lontano com'è da quello di Madagascar. Noi abbiamo appellato questo uccello *gazza-rossa di Madagascar*, per la stessa ragione, onde abbiamo chiamato il precedente *gazza-gialla di Cajenna*; e convien confessare, che questa gazza-rossa di Madagascar si accosta un po' più di quella di Cajenna alle nostre gazze d'Europa, perchè ha il becco più corto, e in conseguenza diverso da quello delle medesime; del resto, queste due specie straniere sono più prossime l'una all'altra, che alle nostre gazze d'Europa.

VIII.

IL TCHA-CHERT-BE'.

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 374.

L'uccello mandato da Madagaſcar dal Sig. Poivre, ſotto il nome di *Tcha-chert-bé*, e che noi abbiamo nominato appiè delle noſtre tavole miniate, *grande gazza-verdiccia*, e che altro non ſembraci, che una ſpecie viciniſſima, o anche una varietà d'età, o di ſeſſo nella ſpecie precedente, da cui è diverſa appena per avere il becco un po' più corto o meno uncinato, ed i colori un po' diverſamente diſtribuiti. Del rimanente, queſti cinque uccelli ſtranieri e dal becco groſſo, cioè la gazza-ſparviera e la gazza gialla di Cajenna, la gazza-roſſa, lo ſcorticatore, e la gazza-verdiccia di Madagaſcar, potrebbono coſtituire un piccol genere a parte, a cui abbiamo dato il nome di *becarde*, a motivo della grandezza e della groſſezza del loro becco, perchè realmente tutti queſti uccelli ſono diverſi dalle gazze, in guiſa da doverne eſſere ſeparati.



IX.

IL GONOLEK.

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 56.

L'uccello, che ci è ſtato traſmeſſo dal Senegal dal Sig. Adanſon, ſotto il nome di *gazza-roſſa di Senegal*, e che i Negri, egli dice, appellano *gonolek*, cioè mangiatore d'inſetti, è un uccello molto rimarchevole pei colori vivi, ond' è dipinto; è preſſo a poco della grandezza medeſima della gazza d'Europa, e n'è diverſo, per così dire, unicamente pei colori, i quali nondimeno ſeguono nella loro diſtribuzione preſſo a poco l'ordine ſteſſo, che nella gazza ſparviera d'Europa; ma ſiccome i colori in ſe medeſimi ſono diverſiſſimi, noi abbiamo creduto di dover riguardare queſto uccello per una ſpecie differente.

X.

IL CALI-CALIC E IL BRUIA.

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 299., *fig.* 1., *il maſchio*; *e fig.* 2., *la femmina*.

L'uccello mandato da Madagaſcar dal Sig. Poivre, così il maſchio, che la femmina,

il primo sotto il nome di *Cali-calic*, e il secondo sotto quello di *Bruia*, il quale si può riferire al genere del nostro scorticatore d'Europa, a motivo della sua piccolezza; ma che del resto n'è abbastanza diverso per essere considerato come un uccello di differente specie.

X I.

GAZZA COL CIUFFETTO.

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 475., *fig.* 2.

L'uccello mandato dal Canadà sotto il nome di *gazza col ciuffetto*, e che porta in fatti sulla sommità della testa un ciuffetto molle, e di piume lunghette, che si piegano indietro; ma che del resto è una vera gazza, e molto simile alla nostra gazza-rossa per la disposizione dei colori, per poterla riguardare come una specie prossima, che n'è diversa appena pei caratteri di tal ciuffetto, e del becco, ch'è alquanto più grosso.



GLI UCCELLI DI RAPINA NOTTURNI.

GLi occhi di questi uccelli sono di tanta sensibilità, che sembrano abbagliati dalla chiarezza del giorno, e del tutto offuscati dai raggi solari: è loro necessaria una luce più dolce, quale è quella dell' aurora che nasce o del crepuscolo che tramonta; allora escono dal loro ritiro per cacciare, o piuttosto per cercare la loro preda, e fanno essi tale ricerca con grande profitto; poichè trovano in questo tempo gli altri uccelli e i piccoli animali addormentati, o vicini ad esserlo: le notti, in cui splende la luna sono per essi i giorni belli, i giorni di piacere, i giorni d'abbondanza, nei quali cacciano molte ore di seguito, e si provvedon all' ingrosso: le notti, in cui è mancante la luna, sono assai meno felici, ed hanno poco più di un' ora la sera, ed altrettanto la mattina per cercarsi il loro alimento; da che non si dee credere, che la vista di questi uccelli, la quale si esercita sì perfettamente a un debole lume, possa starne senza; e che penetri in fatti fra l'oscurità più profonda: quando la notte è fitta, cessano di vedere, ed in ciò non sono diversi dagli altri animali, come le lepri, i lupi, i cervi, ch' escono la sera dai boschi per pascolare, o cacciare nella

notte : ſolo queſti animali veggono ancor meglio il giorno che la notte ; laddove la viſta degli uccelli notturni è tanto offuſcata nel giorno, che ſono coſtretti rimanere nel medeſimo luogo ſenza muoverſi, e quando vengono sforzati ad uſcirne, non poſſono fare che breviſſime corſe, e voli corti e lenti per timore di urtare ; gli altri uccelli, che ſi avveggono della loro paura o della pena del loro ſtato, vengono a gara ad inſultarli : i *mezanges*, i fringuelli, i pettiroſſi, i merli, le ghiandaje, i tordi ec. vengono alla sfilata : l'uccello di notte poſa ſu d'un ramo, immobile, ſtupido, aſcolta i loro moti, i loro gridi, che ripetono inceſſantemente, perchè non riſponde che con geſti vili, movendo la teſta, gli occhi, e il corpo ridicoloſamente : ſi laſcia pure aſſalire e battere ſenza difenderſi ; i più piccoli, i più deboli fra' ſuoi nemici ſono i più ſolleciti a tormentarlo e i più oſtinati a gridare : appunto ſu queſta ſpecie di giuoco, o di beffe, o di antipatía naturale è fondata la piccol' arte del fiſchio ; baſta collocare un uccello notturno, od anche contraffarne la voce per convocare gli uccelli nel ſito, dove ſono teſe le panie (*a*) :

(*a*) *Nota*. Queſta ſpecie di caccia è conoſciuta dagli Antichi ; Ariſtotele l'indica chiaramente con i termini ſeguenti : *Die cæteræ aviculæ omnes noctuam circumvolant, quod mirari vocatur, advo-*

è d'uopo ſcegliere un' ora prima della fine del giorno, acciocchè tal caccia ſia felice; perchè ſe ſi aſpetta più tardi, queſti medeſimi uccelletti, i quali vengono di giorno a provocare l'uccello notturno con altrettanto di ardire che di oſtinatezza, lo fuggono e lo temono, quando l'oſcurità gli permette di porſi in moto, e di ſpiegare il ſuo potere.

Tutto ciò nondimeno ſi dee intendere con certe reſtrizioni, ch' è acconcio indicare. Primo, tutte le ſpecie di gufi e di civette non ſono egualmente offuſcate dalla luce del giorno; il dugo vede chiaro baſtévolmente per volare, e fuggire lontano aſſai in pieno giorno; la nottola, oſſia la ſpecie più piccola delle civette, caccia, inſegue, e coglie gli uccelletti molto tempo prima del tramontare, e dopo il levare del ſole. I Viaggiatori ci aſſicurano, che il dugo, o gufo dell' America ſettentrionale (*a*) prende le fagiane bianche a giorno chiaro, ed anche quando la neve ne accreſce la luce; Belon dice ottimamente nel ſuo vecchio linguaggio (*b*), che *chiunque diſaminerà la vi-*

---

lanteſque percutiunt. Qua propter ea conſtituta aviculorum genera & varia multa capiunt. Hiſt. anim. lib. IX., cap. I.

(*a*) Viaggio alla baja d'Hudſon, *tom. I.*, *pag.* 56.

(*b*) Belon, *Stor. nat. degli Uccelli*, pag. 133. *Nota*. Appunto con queſta reſtrizione ſi dee intendere

sta di questi uccelli, non la troverà così debole, come si crede. Secondo, egli pare che il gufo comune, o dugo medio vegga meno dello scops o piccolo dugo, e che questo fra tutt' i dughi è il più abbacinato dalla luce del giorno, come lo sono pure il barbagianni, l'alocco, e la nottola; perchè si vedono gli uccelli raunarsi per insultarli al fischio; ma pria di riferire i fatti, che hanno rapporto ad ogni specie in particolare, è d'uopo proporne le distinzioni generali.

Si possono dividere in due generi principali gli uccelli di rapina notturni, il genere del gufo e quello della civetta, che contiene ognuno molte specie diverse; il carattere distintivo di questi due generi, si è, che tutt' i gufi hanno due garzette di penne a foggia d'orecchie dritte ad ogni lato della testa (*a*), mentre le civette hanno la testa rotonda senza garzette e senza piume eminenti (*b*): noi ridurremo a tre le specie

ciò che dicono rispetto a questo la maggior parte degli Scrittori, e fra gli altri Schwenckfeld. *Noctu perspicacissime videntes, diu cæcutientes.* Theriotrop. *Sil.* pag. 308.

(*a*) *Nota*. Questi uccelli possono a voglia loro agitare, dirizzare, e abbassare queste garzette di penne.

(*b*) Pare, che Plinio abbia accennata questa differenza generica, quando disse: *Pennatorum ani-*

contenute nel genere del gufo. Queste tre specie sono: primo, il barbagianni o dugo; secondo, il gufo o dugo medio; terzo, lo scops o piccol dugo; ma non possiamo ridurre a meno di cinque le specie del genere della civetta, e queste specie sono: primo, la nottola o l'upupa; secondo, il barbagianni; terzo, l'alocco o *fressaie;* quarto, la civetta o gran nottola; quinto, la nottola o piccola civetta: queste otto specie si trovano tutte in Europa, ed anche in Francia; alcune hanno delle varietà, che sembrano cagionate dalla differenza dei climi; altre ne hanno delle somiglianti nel nuovo Continente; la maggior parte dei gufi e delle civette dell' America non è sì diversa, che se ne possa supporre un' origine differente.

Aristotele fa menzione di dodici specie d'uccelli, che veggono nell' oscurità, e volano di notte; e siccome in queste dodici specie comprende l'aquilastro e 'l rospo vo-

---

malium buboni tantum & oto plumæ velut aures. Lib. XI., cap. 37. Ed altrove: *Otis bubone minor est; noctuis major, auribus plumeis eminentibus, unde & nomen illi; quidam latine asionem vocant*. Lib. X., cap. 23. *Nota*. Che vi sono tre specie di gufi, che hanno infatti delle garzette di penne, e che queste tre specie sono il dugo, *bubo*; il medio, *otus*; e il piccolo, *asio*, che Plinio confonde coll' *otus*.

lante, fotto i nomi di *phinis* e d'*ægotilas*; e tre altre fotto i nomi di *capriceps*, di *chalcis* e di *charadrios*, i quali fono del numero degli uccelli pefcatori, ed abitanti delle paludi, o delle rive delle acque e de' torrenti; pare che abbia ridotti a fette fpecie tutt' i gufi e tutte le civette, che al fuo tempo erano nella Grecia conofciute; il gufo o dugo medio, ch' egli appella Ωτος, *otus*, precede e conduce, dic' egli, le quaglie, quando partono per cangiar clima (*a*); ed è perciò, che fi appella queíto uccello *dux* o *dugo*; l'etimología mi fembra certa, ma il fatto è più che incerto: egli è vero, che le quaglie, le quali, quando partono d'Autunno, fono pinguiffime, appena volano, fuorchè la notte, e che ripofano di giorno all' ombra per evitare il caldo, e che in confeguenza fi è potuto fcorgere, che il gufo accompagnava o precedeva talvolta quefte fchiere di quaglie; ma non rifulta da alcuna offervazione, da alcuna teftimonianza ben comprovata, che il gufo fia, come la quaglia, un uccello di paffaggio; il fatto folo, che ho trovato ne' Viaggiatori, che appoggia quefta opinione, è nella

(*a*) *Cum coturnices adeunt loca, fine ducibus pergunt; ac cum hinc abeunt, ducibus lingulaca, oto & matrice proficifcuntur*. Arift. *Hift. anim.* lib. VIII., cap. 12.

Prefazione della Storia Naturale della Carolina di Catesby; egli dice „ che a ventisei
„ gradi di latitudine settentrionale, quasi fra
„ i due Continenti d'Africa e d'America,
„ cioè a seicento leghe incirca dall'uno e dall'
„ altro, andando alla Carolina, vide un gufo
„ al disopra della nave, dov'egli era, ciò
„ che lo sorprese, tanto più che questi uc-
„ celli, avendo le ali corte, non possono
„ volare molto lontano, e sono di leggieri
„ stancati dai fanciulli, ciò che accade ap-
„ pena al terzo volo; egli aggiugne, che
„ questo gufo disparve, dopo di aver ten-
„ tato di riposarsi sopra la nave (*a*).

Si può dire in favore del fatto, che tutt' i gufi e tutte le civette non hanno le ali corte, poichè nella maggior parte di questi uccelli si estendono oltre l'estremità della coda, e non v'è che il dugo e 'l piccol dugo, le cui ali, quando sono piegate, non giungono fino all'estremità della coda; altronde si vede, o piuttosto si ode dire, che tutti questi uccelli fanno assai lunghi voli gridando; pertanto pare, che la potenza di volare lontano nella notte, loro sia propria, siccome agli altri; ma che non essendo forniti di così abile vista, e non

(*a*) Hist. nat. de la Caroline, par M. Catesby, *Préface*, *pag.* 7.

vedendo lontano, non possono essi formarsi una prospettiva di lunga estensione del paese, e perciò essi non hanno, come la maggior parte degli altri uccelli, l'istinto di viaggiare, che suppone questa prospettiva per determinarsi a grandi viaggi: comunque sia, egli pare, che in generale i nostri gufi e le nostre civette siano assai sedentarie: me ne sono state portate di quasi tutte le specie, non solo di Estate, ma di Primavera e d'Autunno, e ne' tempi ancora più rigidi dell'Inverno; non v'è che lo *scops* o piccol dugo, che non si trovi in questa stagione; ed io infatti fui accertato, che questa piccola specie di gufo parte nell'Autunno, ed arriva di Primavera; però si potrebbe anzi al piccolo dugo che al medio attribuire la funzione di guidare le quaglie; ma, replico, questo fatto non è provato, e parimente io non so su che possa essere fondato un altro fatto narrato da Aristotele, il quale asserisce, che l'alocco [*glaux*, *noctua*, secondo il suo interprete Gaza] (*a*) si nasconde per alcuni giorni continui; perchè me ne sono stati recati nella più cattiva stagione dell'anno de' presi nei boschi; e se si pretendesse, che la parola *glaux*, *noctua*, indichi qui l'alocco, il fatto sarebbe ancora

(*a*) *Paucis quibusdam diebus* [glaux] *noctua latet*. Arist. *Hist. anim.* lib. VIII., cap. 16.

men vero; perchè, eccettuate le sere oscurissime e piovose, si sent'egli ogni giorno dell' anno soffiare e gridare all' ora del crepuscolo.

I dodici uccelli notturni, indicati da Aristotele, sono: *byas*[1], *otos*[2], *scops*[3], *phinis*[4], *ægotilas*[5], *eleos*[6], *nyčticorax*[7], *ægolios*[8], *glaux*[9], *charadrios*[10], *chalcis*[11], *ægocephalos*[12], tradotti in latino da Teodoro Gaza.

Bubo[1], *otus*[2], *asio*[3], *ossifraga*[4], *caprimulgus*[5], *aluco*[6], { *cicunia*, *cicuma*, *ulula* }[7], *ulula*[8], *noctua*[9], *charadrius*[10], *chalcis*[11], *capriceps*[12]; io ho creduto di dover tradurre i nove primi come segue:

Il *dugo*[1], il *gufo* o *dugo* medio[2], il piccol *dugo*[3], l'*aquilastro*[4], il *rospo volante*[5], l'*alocco*[6], la *nottola*[7], la *civetta*[8], il *barbagianni*[9].

Tutt' i Naturalisti e i Letterati converranno agevolmente con me; primo, che 'l *byas* de' Greci, *bubo* de' Latini è il nostro dugo; secondo, che l'*otos* de' Greci, *otus* de' Latini è il nostro gufo; terzo, che

lo *ſcops* de' Greci, *aſio* de' Latini è il noſtro piccol dugo; quarto, che il *phinis* de' Greci, *oſſifraga* de' Latini è l'aquilaſtro o grand' aquila di mare; quinto, che l'*ægotilas* de' Greci, *caprimulgus* de' Latini è il noſtro roſpo volante; ſeſto, che l'*eleos* de' Greci, *aluco* dei Latini è il noſtro alocco; ma mi dimanderanno al tempo ſteſſo perchè io pretenda, che il *glaux* ſia il noſtro barbagianni, il *nyčticorax* la noſtra nottola, e l'*ægolios* la noſtra civetta, o grande nottola; mentre tutti gl' Interpreti e tutt' i Naturaliſti, che mi hanno preceduto, hanno attribuito il nome *ægolios* alla nottola, e che ſono coſtretti confeſſare, che non ſanno a quale uccello riferire il *nyčticorax*, come *charadrios*, *chalcis*, *capriceps*, e che s'ignora aſſolutamente quali poſſano eſſere gli uccelli indicati da queſti nomi; e finalmente mi rimprovereranno, che ſenza ragione io traſporto il nome di *glaux* al barbagianni, mentre fu dato finora, cioè dal conſenſo di tutti quelli, che mi hanno preceduto, alla civetta o grande nottola, e parimente alla piccola civetta, ſiccome alla grande.

Io prendo ad eſporre ad eſſi le ragioni, che m'hanno determinato a ciò, ed io le credo ben appoggiate per ſoddisfarli, e per illuminare l'oſcurità, che riſulta dai loro dubbj e dalle loro falſe interpretazioni. Di tutti gli uccelli notturni, che abbiamo enume-

rati, il barbagianni è il solo, che ha gli occhi un po' turchini, e la nottola la sola, che gli ha nericci; tutti gli altri hanno l'iride degli occhi di un giallo color d'oro, o almeno color di zafferano. Ora i Greci, di cui ho sovente ammirata la giustezza del discernimento e la precisione delle idee dai nomi, che hanno posti agli oggetti della Natura, e che sono sempre relativi ai loro caratteri distintivi e manifesti, non avrebbero avuta alcuna ragione di dare il nome *glaux* (*glaucus*) verde di mare o azzurriccio a quelli di tali uccelli, che nulla hanno di azzurro, ed i di cui occhi sono neri o aranciati o gialli; ed essi avranno con ragione posto questo nome alla specie di tali uccelli, la quale fra le altre è la sola in fatti, che ha gli occhi di questo colore azzurriccio; parimente non avranno appellato *nycticorax*, cioè corvo di notte, gli uccelli, i quali, avendo gli occhi gialli o turchini, e le penne bianche o bigie, non hanno alcun rapporto al corvo; ed avranno ragionevolmente dato questo nome alla nottola, ch' è la sola fra tutti gli uccelli notturni, che ha gli occhi neri, e le penne altresì quasi nere, e che di più si accosta al corvo più che alcun altro per la grossezza.

Vi è ancora una ragione di convenienza, che si aggiugne alla verosimiglianza della mia interpretazione, ciò è che il *nycticorax*

preſſo i Greci, e parimente preſſo gli Ebrei era un uccello comune e noto, poichè ne toglievano i paragoni (*ſicut nyčticorax in domicilio*); non conviene immaginarſi, come credono la maggior parte di queſti Letterati, che queſto foſſe un uccello così ſolitario e così raro, che non ſe ne poſſa oggidì ritrovare la ſpecie: la nottola è in ogni luogo aſſai comune; è fra tutte le civette la più groſſa, la più nera, e la più ſimile al corvo: tutte le altre ſpecie ne ſono aſſolutamente diverſe; io credo dunque, che queſta oſſervazione, tolta dalla coſa medeſima, debba avere maggior peſo dell' autorità di queſti Commentatori, i quali non conoſcono baſtevolmente la Natura, per bene interpretarne la ſtoria.

Ora il *glaux* eſſendo il barbagianni, o ſe vuolſi, la civetta dagli occhi azzurricci, ed il *nyčticorax* eſſendo la nottola, o civetta dagli occhi neri, l'*ægolios* non può eſſere altro, fuorchè la civetta dagli occhi gialli; ciò pure merita qualche eſame.

Teodoro Gaza traduce la parola *nyčticorax* dapprima in *cicuma*, indi in *ulula*, e finalmente in *cicunia*; queſt' ultima interpretazione non è veriſimilmente che un fallo dei Copiſti, i quali di *cicuma* hanno ſcritto *cicunia*; perchè Feſto prima di Gaza, aveva egualmente tradotto *nyčticorax* in *cicuma*, ed Iſidoro in *cecuma*, ed alcuni altri in *ce-*

cua: appunto a questi nomi si potrebbe riferire l'etimología delle parole *civetta* in italiano, *chovette* in francese: se Gaza avesse posto mente ai caratteri del *nycticorax*, avrebbe prescelta la sua seconda interpretazione *ulula*, e non avrebbe usato doppiamente questa parola, perchè avrebbe allora tradotto *ægolios* in *cicuma;* sembrammi adunque da questo esame confrontati questi diversi oggetti, e per queste ragioni critiche, che il *glaux* sia il barbagianni, il *nycticorax* la nottola, e l'*ægolios* la civetta, o grande nottola.

Rimane il *charadrios*, il *chalcis*, ed il *capriceps*. Gaza non dà loro nomi latini particolari, e si accontenta di ricopiare la parola greca, e d'indicarli per *charadrius*, *chalcis*, e *capriceps:* siccome questi uccelli sono di un genere diverso da quelli, di cui trattiamo, e che tutti e tre pajono uccelli di paludi, ed abitatori delle rive delle acque, non ne faremo una più diffusa menzione; ci riserberemo a parlarne quando si tratterà degli uccelli pescatori, fra i quali vi sono, siccome tra gli uccelli di rapina, delle specie, le quali non veggono bene di giorno, e che non pescano, fuorchè ne' tempi, in cui i gufi e le civette cacciano, cioè quando la luce del giorno cessa di abbacinarli: restringendoci dunque al soggetto, che abbiamo per mano, e non considerando al pre-

ſente, che gli uccelli del genere de' gufi e delle civette, io credo di aver data la giuſta interpretazione delle parole greche, che gl' indicano tutti; non v'è che la ſola piccola civetta, di cui non trovo il nome in queſta lingua. Ariſtotele non ne fa in niun ſito menzione, e vi è grande ſoſpetto, che non abbia diſtinta queſta piccola ſpecie di civetta da quella dello *ſcops*, o piccol dugo, perchè ſi raſſomigliano infatti nella grandezza, forma, e colore degli occhi, e non ſono eſſenzialmente diverſe che per la piccola piuma eminente, che lo ſcops porta in ogni lato della teſta, di cui è ſenza la piccola civetta: ma tutte queſte differenze particolari ſaranno più diffuſamente eſpoſte negli articoli ſeguenti.

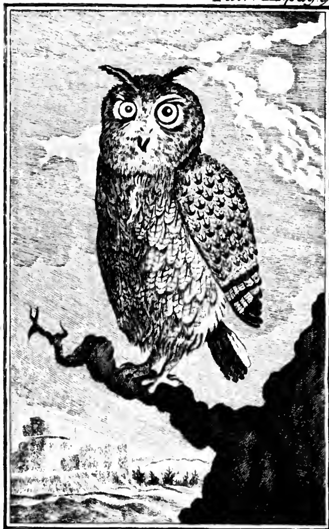
Aldrovando nota con ragione, che la maggior parte degli errori nella Storia Naturale ſono nati dalla confuſione dei nomi, e che in quella degli uccelli notturni ſi trova l'oſcurità e 'l bujo della notte; io credo, che ciò che abbiamo detto, potrà diſſiparlo in gran parte: aggiugneremo, per finire di riſchiarare queſta materia, alcune altre rifleſſioni; il nome *ule*, *eule* in Tedeſco; *owl*, *houlet* in Ingleſe; *upupa*, *nottola* in Italiano, viene dal Latino *ulula*, e queſto procede dal grido di queſti uccelli notturni della grande ſpecie; è aſſai veriſimile, come dice il Sig. Friſch, che non ſi ſieno così

nominate, fuorchè le grandi ſpecie di civette, ma che alle piccole ſimili ad eſſe per la forma e pel naturale, ſia loro ſtato dato lo ſteſſo nome, che d'indi in poi divenne un nome generale e comune a tutti queſti uccelli; quindi la confuſione, a cui non ſi è che imperfettamente rimediato, aggiugnendo a queſto nome generale un epiteto preſo dal luogo della loro dimora, o dalla forma loro particolare, o dai loro gridi diverſi; per eſempio, *ſtein-eule* in Tedeſco, civetta delle rupi, ch' è la noſtra grande nottola; *kirch-eule* in Tedeſco, *churchowl* in Ingleſe, civetta delle chieſe o de' campanili in Italiano, ch' è il noſtro alocco, ch' è pure appellato *ſchleyer-eule*, civetta velata, *perl-eule*, civetta perlata o vergata di piccole macchie rotonde; *orh-eule* in Tedeſco, *horn-owl* in Ingleſe, civetta o guſo dalle orecchie in Italiano, ch' è il noſtro guſo o dugo medio; *knapp-eule*, civetta che fa col ſuo becco lo ſtrepito che ſi fà rompendo una nocciuola, ciò che nondimeno non può indicare alcuna ſpecie particolare, poichè tutte le groſſe ſpecie di guſi e di civette fanno queſto ſtrepito medeſimo col loro becco; il nome *bubo*, che i Latini hanno dato alla più grande ſpecie di guſi, cioè al dugo, procede dal rapporto del ſuo grido col muggito del bue; e i Tedeſchi hanno indicato il nome dell' animale dal medeſimo grido, *ulu* (*ouhou*) *puhu* (*pouhou*).

Le tre ſpecie di gufi, e le cinque ſpecie di civette, che abbiamo indicate con denominazioni preciſe, e per caratteri pure preciſi, compongono il genere intero degli uccelli di rapina notturni; queſti ſono diverſi dagli uccelli di rapina diurni. Primo, pel ſenſo della viſta, ch' è eccellente in queſti, e che pare molto ottuſa in quegli, perchè è troppo ſenſibile al chiarore della luce; ſi vede la loro pupilla, ch' è larghiſſima, reſtringerſi a pieno giorno in una maniera diverſa da quella dei gatti; la pupilla degli uccelli di notte rimane ſempre rotonda, reſtringendoſi concentricamente; laddove quella dei gatti diviene perpendicolarmente ſtretta e lunga. Secondo, pel ſenſo dell' udito; egli pare, che queſti uccelli di rapina notturni abbiano queſto ſenſo ſuperiore a tutti gli altri uccelli, e fors' anche a tutti gli animali; perchè hanno eſſi, ſerbata ogni proporzione, le conche delle orecchie aſſai più grandi di ogni altro animale; v'è più lavoro e movimento in queſt' organo, ch' eſſi poſſono chiudere ed aprire a loro talento, ciò che non è conceduto ad ogni animale. Terzo, pel roſtro, la di cui baſe non è, come negli uccelli di rapina diurni, coperta d'una pelle liſcia e nuda, ma per lo contrario è fornita di piume piegate innanzi; e di più hanno eſſi il becco corto e mobile nelle ſue due parti, come il becco

dei pappagalli (*a*), ed appunto per la facilità di queſti due movimenti fanno così di frequente crocchiare il loro becco, e poſſono altresì aprirlo quanto baſta a prendere dai groſſiſſimi pezzi, che la lor gola ampia e larga, come l'apertura del becco permette loro d'inghiottirli interi. Quarto, pei loro artigli, di cui hanno eſſi un dito anteriore mobile, e cui poſſono eſſi a voglia loro ripiegare indietro, ciò che dà loro più di facilità e fermezza che agli altri per ſoſtenerſi ſopra un ſolo piede. Quinto, pel loro volo, che ſi fa a capitombolo, quando eſcono dal loro buco, e ſempre per traverſo, e ſenza ſtrepito alcuno, come ſe gli traſportaſſe il vento: tali ſono le differenze generali tra queſti uccelli di rapina notturni e gli uccelli di rapina diurni, i quali, come ſi vede, nulla hanno, per così dire, di ſomigliante fuori delle loro armi, nulla di comune fuori della loro avidità per la carne, e il loro genio per la rapina.

(a) *Utrumque roſtrum ſive mandibulæ ambæ mobiles ſunt; inſigneſque ſuperiori muſculi ab utraque parte dati qui illud removeant adducantque ad inferius roſtrum relictus adductorum alter in uno latere ab occipite veniens tendinoſa expanſione in palato deſinit*. Klein, *de Avib.*, pag. 54.



Ramis sc.

IL GRAN DUGO

IL DUGO o GRAN-DUGO (*a*).

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 435. *e* 385.
Vedi *pure la tav. VIII. di questo Volume*.

I Poeti hanno dedicata l'aquila a Giove, e il dugo a Giunone; ed egli è in fatti l'aquila della notte il re di quella tribù d'uccelli, che temono la luce del giorno, e non volano che quando è spento: il dugo sembra a prima vista grosso e forte come l'aquila comune; tuttavia è in realtà più piccolo, e le proporzioni tutte del suo corpo sono diverse; esso ha le gambe, il corpo e la coda più corti dell'aquila, il capo assai più grande,

(*a*) In Greco, Βύας; in Francese, *Duc* o *Grand Duc*; in Latino, *Bubo*; in Ispagnuolo, *Bubo*; in Portoghese, *Mocho*; in Savojardo, *Chasseton*; in Tedesco, *Uhu*, *Huhu*, *Schuffut*, *Bhu*, *Becghu*, *Huhuy*, *Hub*, *Huo*, *Pubi*; in Polacco, *Puhacz*, *Sowalezna*; in Isvezzese, *Uf*; in Inglese, *Great horn owl*, *Eagle-owl*. — Si appella pure in Francese, *Grand Hibou cornu*; in alcune parti dell'Italia, *Barbagianni*; in alcune parti della Francia, *Barbaïan*; e in Provenza, *Petuve*. — *Bubo*, Gesner, *Avium*, pag. 233. — Aldrov. *Avi.*, tom. I., pag. 502. — Grand duc. Belon, *Stor. nat. degli Uccelli*, pag. 135. — Grand chat-huant. Albin, *tom. II.*, *pag.* 5., *tav. IX.*, con una figura colorita. — *Bubo noctua maxima*. Frisch, *tav. XCIII.*, con una figura colorita. — Le Grand duc. Brisson, *Ornith.* tom. I., pag. 477.

le ali molto meno lunghe, l'estensione del volo non essendo che di cinque piedi in circa; si distingue facilmente il dugo alla sua grossolana figura, al suo enorme capo, alle larghe e profonde caverne delle sue orecchie, alle due piume, che gli sormontano il capo, e che sono sollevate più di due pollici e mezzo; al becco corto, nero e uncinato; agli occhi grandi, immoti e trasparenti; alle larghe pupille nere, e orlate di color aranciato; alla faccia attorniata di peli, o piuttosto di piccole piume bianche e disordinate, che fanno capo ad una circonferenza d'altre piccole piume crespe; alle unghie nere, forti assai ed uncinate; al collo cortissimo; alle sue penne di un rosso-bruno vergato di nero e di giallo sul dorso, e di giallo sul ventre, segnato di macchie nere, e attraversato da alcune fasce brune miste assai confusamente; ai piedi coperti di una folta lanugine e di piume rossicce fino alle unghie (*a*); finalmente allo spaventevole suo grido (*b*) *hûihôu*, *hôuhôu*, *bôuhôu*, *pôuhôu*, che fa risuonare nel silenzio della

---

(*a*) *Nota*. La femmina non è diversa dal maschio, se non per avere le penne sul corpo, sulle ali, e sulla coda d'un colore più oscuro.

(*b*) Ecco ciò, che riferisce il Sig. Frisch al proposito dei diversi gridi del *Pubu*, *Schuffut*, o *Grand Duc*, che ha lungo tempo conservato vivo:

della notte, quando tutti gli altri animali tacciono; ed è allora, che li desta, gl' inquieta, gl' insegue, e gli preda, o gli uccide per isbranarli e recarli nella caverna, in cui ha la sua abitazione; pertanto esso non abita che le rupi o le vecchie torri abbandonate e situate in cima ai monti: di rado discende al piano, e non si posa volontieri sulle piante, ma sulle chiese appartate, e su i castelli antichi. La sua caccia più ordinaria sono i leprotti, i conigli, le talpe, i ratti campagnuoli, i sorci, ch' egli inghiottisce interi, e di cui digerisce la parte carnosa, e ne rece il pelo (*a*), gli ossi,

quando aveva fame, dice questo Autore, formava un suono molto simile a quello, ch' esprime il suo nome [in Tedesco, *Pubu*] *Pouhou*; quando sentiva tossire, o sputare un vecchio, incominciava altamente e fortemente un tuono quasi simile a quello d'un contadino ubbriaco, che prorompa nel riso, e faceva durare il suo grido *Ouhou* o *Pouhou*, finchè si poteva esser del tempo, senza pigliare respiro; mi è sembrato, aggiugne il Sig. Frisch, che ciò succedeva, quando era in amore, e che prendeva questo strepito simile a quello, che fa un uomo tossendo, pel grido della sua femmina; ma quando grida per dolore, o per paura, è un grido assai dispiacevole, fortissimo; e nondimeno molto simile a quello degli uccelli di rapina diurni. *Tradotto dal Tedesco dal Sig* Frisch, *all'articolo Bubo* o *Grand Duc*.

(*a*) Ho avuto due volte, dice il Sig. Frisch, dei grandi dugi vivi, e gli ho conservati lungo tem-

e la pelle in pallottole rotonde; mangia pure i pipiſtrelli, i ſerpenti, le lucertole, i roſpi, le rane, e ne nutrica i ſuoi parti: allora caccia con tanta attività, che nel ſuo nido ridondano le proviſioni; queſto ne rauna più che ogni altro uccello di rapina.

Si tengono queſti uccelli ne' ſerraglj pel loro ſingolare aſpetto; la ſpecie non ne è così numeroſa in Francia, come quella degli altri gufi, e non è certo, che reſtino tutto l'anno in paeſe, tuttavía fanno talvolta il nido ſopra alberi carioſi, e più ſpeſſo nelle caverne de' monti, o nei buchi delle alte e vecchie muraglie; il loro nido ha quaſi

---

po; io gli nutricava con carne e fegato di bue, di cui inghiottivano ſpeſſo de' pezzi molto groſſi; quando ſi gittavano de' ſorci a queſto uccello, frangeva loro le coſte e gli altri oſſi col becco, indi gl' inghiottiva l'uno dopo l'altro, talvolta cinque ſeguitamente; dopo alcune ore, i peli e gli oſſi ſi univano, ſi pallottavano nel ſuo ſtomaco in piccole maſſe, dopo di che gli richiamava in alto, e gli rigettava dal becco; in difetto di altro paſcolo, mangiava ogni ſorta di peſce di fiume, piccoli e mezzani, e dopo avere parimente rotte, e pallottate le ſpine nello ſtomaco, le richiamava lungo il collo, e le recava dal becco: non voleva altrimenti bere, ciò che pure ho oſſervato in alcuni uccelli di rapina diurni. *Nota*. Che in verità queſti uccelli poſſono ommettere di bevere, ma che nondimeno quando ne hanno l'agio bevono naſcondendoſi. *Vedi ſu ciò l'articolo del* Giannibianco.

tre piedi di diametro, ed è composto di piccoli ramoscelli intrecciati con radici pieghevoli, ed al di dentro fornito di foglie; frequentemente non si trova che un uovo o due, e rade volte tre in questo nido: il colore di queste uova partecipa alquanto di quello delle penne dell' uccello; la loro grossezza eccede quella delle uova di gallina: i figlj sono voracissimi, e i padri e le madri abilissimi alla caccia, che fanno nel silenzio, e con più leggerezza, di quello che sembri permettere loro la grossa corporatura: sovente combattono cogli abuzzaghi, e sono d'ordinario i vincitori e i padroni della preda, che rapiscono ad essi; soffrono più facilmente la luce del giorno che gli altri uccelli notturni, perch' escono più per tempo la sera, e rientrano più tardi alla mattina; si vede talvolta il dugo assalito da schiere di cornacchie, le quali lo seguono a volo, e lo circondano a migliaja; sostiene esso il loro urto (*a*), mette gridi più forti dei loro, e conchiude la zuffa con dissiparle, e spesso prenderne alcuna, quando cede la luce del giorno; comechè abbiano costoro le ali più corte della maggior parte degli uccelli di alto

(*a*) *Fortissima avis saepius valde tumultuatur inter millenarii numeri cornices*. Klein, *Avi.* pag. 54. e segg.

volo; ma d'ordinario non volano che al basso, ed a piccole distanze nelle altre ore del giorno: si usa il dugo nelle falconerie per allettare il nibbio; si attacca al dugo una coda di volpe, per rendere la sua figura anche più stravagante; vola a fior di terra, e si posa nella campagna, senza posarsi sopra niun albero; il nibbio che lo scorge di lontano, giugne e s'accosta al dugo, non per azzuffarsi, ma per ammirarlo, e dimora presso di lui tanto tempo, che si lascia colpire dai cacciatori, o cogliendo gli uccelli di rapina, che gli si spingono incontro; la maggior parte de' cacciatori di fagiani tengono pure con essi un dugo, che mettono sempre in gabbia su qualche pertica in un luogo scoperto, affinchè i corvi, e le cornacchie si raccolgano intorno a lui, e si possa convocare, e uccidere un maggior numero di questi uccelli gridatori, che inquietano assai i fagianotti, e per non intimorire i fagiani si colpiscono le cornacchie con una cerbotana (*a*).

Si è osservato rispetto alle parti interiori di questo uccello, che ha la lingua corta e molto larga, lo stomaco ampissimo, e l'occhio chiuso in una tonica cartilaginosa a foggia di saccoccia, ed il cervello ricoperto di una semplice tonaca più grossa di

(*a*) *Vedi* Frisch, à l'article du *Grand Duc*.

quella degli altri uccelli, i quali, come gli altri animali quadrupedi, hanno due membrane, che ricoprono il cervello (*a*).

Pare che v'abbia in questa specie una varietà primiera, che sembra contenerne una seconda; entrambe si trovano in Italia, e sono state indicate da Aldrovando: si può appellar l'una il *dugo dalle ali nere* (*b*), e la seconda il *dugo dai piedi nudi* (*c*); il primo non è diverso in fatti dal dugo comune che pei colori, che ha più bruni, o più neri sulle ali, sul dorso e sulla coda; ed il secondo, che rassomiglia interamente a questo pe' colori più neri, non n'è diverso che per la nudità delle gambe e de' piedi, i quali sono appena piumati; hanno pure entrambi le gambe più sottili e meno forti del dugo comune.

(*a*) *Vedi* Schwenckfeld, *Theriotrop. Sil.* pag. 308. *Nota*. Quei che vorranno avere un' esatta contezza della struttura delle parti interiori degli uccelli di questo genere, la troveranno nelle Osservazioni 51. e 52. di Jean de Muralto. *Ephémérid. des curieux de la Nature*, *année* 1682.; *&* *Coll. Acad. part. étrangère*, tom. III., pag. 474. e 475.

(*b*) *Bubo noster*. Aldrov. *Avi.* tom. I., pag. 508. — Dugo dalle ali nere. Albin, *tom. III.*, *pag.* 3. — Il dugo d'Italia. Brisson, *tom. I.*, *pag.* 482. — Il gran gufo cornuto di Atene. Edwards, *Glanures*, pag. 37., tav. CCXXVII.

(*c*) *Bubo noster*. Aldrov. *Avi.* tom. I., pag 508. — Il dugo scalzo. Brisson, *tom. I.*, *pag.* 483.

Indipendentemente da queſte due varietà, che ſi trovano nei noſtri climi, ve ne ha delle altre nei climi più lontani: il dugo bianco della Lapponía, ſegnato di macchie nere, che indica Linneo (*a*), non ſembra che una varietà prodotta dal freddo del Nord: ſi ſa, che la maggior parte degli animali quadrupedi ſono naturalmente bianchi, o che diventano tali ne' paeſi freddiſſimi; lo ſteſſo è di un gran numero di uccelli: queſto, che ſi trova nelle montagne della Lapponia è bianco vergato di nero, e non è diverſo che per queſto colore dal dugo comune, però ſi può riferire a queſta ſpecie come ſemplice varietà.

Siccome queſto uccello teme poco il caldo, e nulla il freddo, così ſi trova del pari ne' due Continenti, al Nord e al Mezzodì, e non ſolo ſi trova la ſpecie iſteſſa, ma ancora la varietà della ſpecie: il jacurutu del Braſile (*b*) deſcritto da Marcgrave è aſſolu-

---

(*a*) *Strix capite aurito, corpore albido*. Linnæus, *Faun. Succ.* num. 46. — Il dugo della Lapponia. Briſſon, *tom. I.*, *pag.* 486.

(*b*) Jacurutu *Braſilienſibus*, Bufo *Luſitanis noctua eſt; magnitudine æquat anſeres: caput habet rotundum inſtar felis: roſtrum aduncum nigrum, ſuperiori patre longius: oculos magnos, elatos, rotundos & ſplendentes inſtar cryſtalli, in quibus interius circulus flavus verſus extrema apparet; latitudo oculorum aliquantò major groſſo miſnico;*

tamente lo stesso uccello che il nostro dugo; quello ch' è rappresentato nelle tavole miniate, *num.* 385., e che ci è stato recato dalle terre Magellaniche, non è diverso dal dugo d'Europa quanto basta per farne una specie distinta; quello ch' è indicato dall' Autor del Viaggio alla baja d'Hudson, sotto il nome di *gufo coronato* (a), e dal Sig. Edwards sotto il nome di *dugo della Virginia* (b)

prope aurium foramina plumas habet duos digitos longas, quæ instar aurium in acutum desinunt & attolluntur: cauda lata est, neque alæ pertingunt ad illius extremitatem; crura pennis vestita usque ad pedes, in quibus quatuor digiti, tres anterius, unus posterius versus, atque in quolibet unguis incurvatus, niger, plusquam digitum longus & acutissimus; pennæ totius corporis variegantur e flavo, albo & nigricante pereleganter. Marcg. *Hist.nat. Brasil.* pag. 199

(a) Il gran gufo coronato è assai comune nelle terre vicine alla baja d'Hudson; questo è un uccello molto singolare, e la cui testa è più piccola appena di quella d'un gatto: quei che si chiaman corni, sono penne, che si sollevano precisamente al disopra del becco, dove sono miste di bianco, divenendo a poco a poco d'un rossobruno macchiato di nero. *Voyage de la baje d'Hudson, tom. I., pag.* 55.

(b) „ Quest' uccello, dice il Sig. Edwards, è del-
„ la specie più grossa dei gufi, e molto acco-
„ stantesi alla grandezza del gufo cornuto, che
„ si appella *gufo aquila* [dugo]; la testa è pur
„ grossa come quella d'un gatto ..... il becco
„ è nero, la mandibola superiore è uncinata,
„ e sorpassa l'inferiore come nelle aquile; è co-

sono varietà, che si trovano così in America, come in Europa; perchè la differenza più rimarchevole che v'abbia tra il dugo comune e il dugo della baja d'Hudson e della Virginia, si è, che le garzette partono dal becco invece di partire dalle orecchie. Ora si può parimente vedere nelle figure de' tre dugi, esposti da Aldrovando, che non v'è che il primo, cioè il dugo comune, a cui le garzette partono dalle orecchie, e che negli altri, i quali nulladimeno sono varietà, che si trovano in Italia, le piume delle garzette non partono dalle orecchie,

---

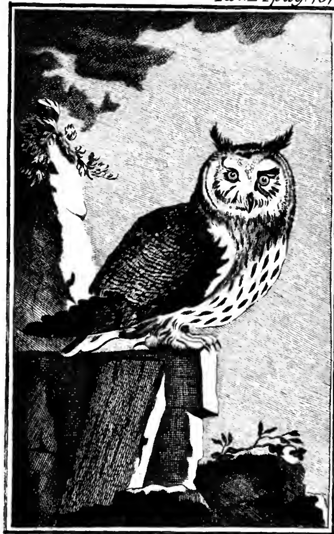
„ perto d'una pelle, in cui sono situate le nari, „ e la quale è rivestita alla base di penne bigie, „ che circondano il becco; gli occhi sono gran- „ di, e l'iride n'è brillante e di color d'oro.... „ *Le penne, che compongono le corna, pigliano* „ *l'origine loro immediatamente al disopra del becco,* „ dove sono miste d'un po' di bianco; ma a mi- „ sura, che si sollevano oltre il capo, diven- „ gono d'un rosso-bruno, e terminano al difuori „ in nero; il disopra della testa, del collo, del „ dorso, delle ali e della coda sono d'un bruno „ oscuro, macchiati e frammischiati molto con- „ fusamente di piccole linee trasversali rossicce „ e cenerine.... l'alto della gola sotto il becco „ è bianco; un po' più basso è giallo aranciato „ tinto di nero; il basso del petto, il ventre, „ le gambe e 'l disotto della coda è bianco, o „ d'un bigio pallido molto regolarmente attra- „ versato da linee brune; il di dentro delle ali „ è vario e colorito alla stessa maniera; i piedi

ma dalla base del becco, siccome nel dugo della Virginia descritto da Edwards: sembrami adunque, che il Sig. Klein abbia asserito con poca cautela, quando ha detto che questo dugo della Virginia era di una specie del tutto diversa dalla specie d'Europa, perchè le garzette partono dal becco, laddove quelle del nostro dugo partono dalle orecchie; s'egli avesse confrontate le figure di Aldrovando e quelle del Sig. Edwards, avrebbe riconosciuto che questa differenza stessa, la quale non costituisce che una varietà, si trova nell' Italia, come nella Vir-

„ sono coperti fino alle unghie di penne d'un „ bigio bianco, e le unghie sono d'un colore „ di corno bruno e oscuro: ho formata l'effigie, „ dice il Sig. Edwards, di questo uccello vivo „ a Londra, dov' era venuto dalla Virginia: ho „ presso di me la spoglia di un altro, ch' è impagliato, e ch' è stato portato dalla baja d'Hudson; mi è sembrato della medesima specie del „ primo, essendo della stessa grandezza, e non „ essendo diverso che per alcune mischianze di „ colori". Io non farò che una riflessione sopra questa descrizione tradotta in ristretto, ciò è che non ha che il carattere delle garzette uscenti dal becco, e non dalle orecchie, che possa far riguardare quest' uccello d'America come costituente una varietà costante nella specie del dugo, e che questa varietà trovandosi in Europa siccome in America, è non solo costante, ma generale, e fa un ramo particolare, ed una famidiversa in questa specie.

ginia, e che in generale le garzette in questi uccelli non partono precisamente dall' estremità delle orecchie, ma piuttosto dal disopra degli occhi e dalle parti superiori alla base del becco.





IL GUFO

Ramis sc.

IL GUFO (a).

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 29. *e* 473.; *e la tav.* IX. *di questo Volume*.

IL gufo, *otus*, o dugo medio, ha, siccome il dugo, le orecchie molto aperte, a cui sopravanza una garzetta di sei piume piegate innanzi (b); ma queste garzette

(a) In Greco, Ὦτος; in Francese, *Hibou* o *moyen Duc*; in Latino, *Asio* o *Otus*; in Ispagnuolo, *Mochuelo*; in Tedesco, *Orbeule* o *Rautzeule*, *Obrreutz*, *Kautzlein*; in Polacco, *Cluk-nocny* o *Sowa-ursata*; in Isvezzese, *Horn-ugla*; in Inglese, *Horn-owl*; si chiama in alcune parti, *Chat-buant cornu*; in Borgogna, *Choue Cornerote*; in Guascogna, *Ducquet*, cioè piccolo dugo; in Sologna, *Chat-buant de bruyères*, perocchè abita nelle pianure disabitate; in Anjou e in Bretagna, *Chouant*; e in alcune altre parti, *Cloudet*, a cagione del suo grido *clou*, *cloud*. — *Asio*. Gesner, *Avi*. pag. 223.... *Otus*. *Idem*, pag. 635. — Medio dugo o gufo cornuto. Belon, *Stor. nat. degli Uccelli*, pag. 137. — Dugo. Albin, *tom. I.*, *pag.* 6., *tav. X.*, con una figura colorita. — *Noctua minor aurita*. *Scops*. Frisch, *tav. XCIX.*, con una figura colorita. — Il medio dugo o il gufo. Brisson, *Ornitholog.*, tom. I., pag. 486. — *The long Eared owl*. Il gufo dalle lunghe orecchie. Britisch Zoology, *tav. B* 4., *fig.* 1.

(b) *Nota*. Aldrovando dice di aver osservato, che ogni penna auriculare, che compone la garzetta può muoversi separatamente, e che la pelle, che copre la cavità delle orecchie nasce nella parte inferiore più vicina all' occhio.

sono più corte di quelle del dugo, ed hanno appena più di un pollice di lunghezza: sembrano esse proporzionate al suo corpo, poichè non pesa che circa dieci once, e non è più grosso di una cornacchia; forma esso dunque una specie evidentemente diversa da quella del dugo, il quale è grosso come un'oca, e da quella dello scops o piccol dugo, il quale non è più grande di un merlo, e che non ha al disopra delle orecchie che garzette cortissime. Io so questo riflesso, perchè sonovi de' Naturalisti, i quali non hanno riguardato il medio e il piccol dugo che come semplici varietà di una sola e medesima specie: il medio ha un piede in circa di lunghezza di corpo, dall' estremità del becco fino alle unghie, tre piedi di volo, e cinque o sei pollici di lunghezza di coda; ha il disopra della testa, del collo, del dorso, delle ali vergato di bigio, di rosso e di bruno; il petto e il ventre sono rossi con fasce brune, irregolari e strette; il becco è corto e nericcio, gli occhi sono di un bel giallo, i piedi sono coperti di piume rosse fino all' origine delle unghie, le quali sono assai grandi, e d'un bruno nericcio: si può osservare di più, che ha la lingua carnosa, e un po' forcuta, le unghie acutissime e taglientissime, il dito esteriore mobile e facile a piegarsi indietro, lo stomaco ampio assai, la vescichetta del fiele grandis-

ſima, gl' inteſtini lunghi venti pollici in circa, i due *cieco* di due pollici e mezzo di profondità, e più groſſi a proporzione che negli altri uccelli di rapina. La ſpecie n'è comune, e molto più numeroſa ne' noſtri climi (*a*) di quella del dugo, il quale non ſi trova che rade volte d' Inverno; laddove il dugo medio vi reſta tutto l'anno, e trovaſi pure più facilmente d' Inverno che d' Eſtate: abita eſſo d'ordinario nèlle antiche fabbriche rovinoſe, nelle caverne delle rupi (*b*), ne' cavi degli alberi vecchi, nelle foreſte delle montagne, ed appena cala al piano; quando altri uccelli l' aſſalgono, uſa valentemente e degli artiglj e del becco; ſi ripiega pure ſul dorſo per difenderſi, quando è aſſalito da un troppo forte nemico.

Egli ſembra che queſto uccello, il quale è comune nelle noſtre provincie d'Europa, ſi trovi pure nell' Aſia; perchè Belon dice di averne incontrato uno nelle pianure della Cilicia.

Vi ſono in queſta ſpecie molte varietà,

(*a*) *Nota*. E' più comune nella Francia e nell' Italia. che in Inghilterra. Si trova aſſai frequentemente in Borgogna, in Sciampagna, in Sologna, e nelle montagne dell' Alvernia.

(*b*) Sta il gufo nelle grotte, per le buche degli alberi, nell' antriaglie o crepature di muri e tetti di caſe diſabitate, ne' dirupi e luoghi eremi. *Olina*, Uccellcr., *fog.* 56.

la prima di cui si trova in Italia, ed è stata indicata da Aldrovando: questo gufo d'Italia è più grosso del gufo comune, e n'è diverso pure pei colori: vedi e confronta le descrizioni ch'egli ha fatte dell'uno e dell'altro (*a*).

Tali uccelli rade volte si prendono la briga di fare un nido, o lo tralasciano interamente: perchè tutte le uova e i parti, che mi sono stati recati, sono sempre stati trovati nei nidi altrui, spesso nei nidi delle gazze, le quali, come ognuno sa, abbandonano ogni anno il loro nido per farne un nuovo; talvolta nei nidi degli abuzzaghi, ma non mai ho potuto ritrovare un nido costrutto da un gufo: depongono d'ordinario quattro o cinque uova, e i loro parti, i quali sono bianchi al nascere, si coloriscono al termine di quindici giorni.

Siccome questo gufo non è molto sensibile al freddo, poichè passa l'Inverno nel nostro paese, e si trova nella Svezia come nella Francia (*b*), così ha potuto passare da un Continente all'altro; pare che si ritrovi nel Canadà e in molte altre parti dell'America settentrionale (*c*); potrebb'essere

(*a*) Aldrov. *Avi.*, tom. I., pag. 519.
(*b*) *Strix capite aurito*, *pennis sex*. Linn. *Faun. Suec.*, n. 47.
(*c*) *Nota*. 1. Al gufo comune o dugo medio si dee

che il gufo della Carolina, descritto da Catesby (*a*), e quello dell' America meridionale, indicato dal Padre Feuillée (*b*), non

---

applicare il passo che segue. „ Si ode di notte „ in quasi tutte le nostre isole [in Francia] una „ sorte di alocco, che si chiama *barchetta*, qual „ mette un grido lugubre, come chi gridasse ad „ una barchetta, la qual cosa gli ha fatto dare „ tal nome; questi uccelli non sono più grossi „ delle tortorelle, ma sono tutti simili nelle penne „ ai gufi, che veggonsi comunemente nella Francia; hanno due o tre piccole penne ai due lati „ del capo, che sembrano orecchie: si uniscono „ talvolta sette o otto di tali uccelli sopra i tetti, „ dove non cessano di gridare tutta la notte ". *Nota*. 2. Pel confronto della grandezza di questo gufo con una tortorella, sembrerebbe che fosse lo scops o piccolo dugo; ma se ha, come dice l' Autore, molte penne eminenti ai lati del capo non può essere che una varietà della specie del dugo medio. Questo stesso Autore aggiugne, che l' alocco del Canadà non è diverso dal Francese se non in una piccola striscia bianca intorno al collo, ed in un grido particolare. *Histoire de la nouvelle France par le Charlevoix, tom. III., pag.* 56.

(*a*) *Vedi* la descrizione e la figura colorita di quest' uccello nella Storia Naturale della Carolina, di Catesby, *pag.* 7., *tav. VII.*

(*b*) *Bubo ocro-cinereus pectore maculoso*. Feuillée, *Obser. Physiq. pag.* 59., con una figura. *Nota*. Pare che si possa riferire a questo gufo dell' America meridionale, indicato dal Padre Feuillée, quello, di cui Fernandès fa menzione sotto il nome di *Tecololt*, che si trova al Messico, ed alla nuova Spagna; ma ciò non è che una verosimiglianza fondata su i rapporti della grandezza

foſſero che varietà del noſtro gufo, prodotte dalla differenza dei climi, mentr' eſſi ſono preſſo a poco della grandezza medeſima, e non ſono diverſi che per le miſchianze e per la diſtribuzione de' colori.

Si uſano i gufi e gli alocchi (a) per incitare gli uccelli col fiſchio, e ſi è notato, che i groſſi uccelli vengono più volentieri alla voce del gufo, ch' è una ſpecie di grido lamentoſo, o di grave gemito e lungo *clōō*, *clōōd*, che di notte ripete continuamente, e che i piccoli uccelli vengono in maggior numero a quello dell' alocco, ch' è una voce alta, una ſpecie di chiamata *hôhō*, *hôhō*: ambi fanno di giorno dei geſti ridicoli e buffoneſchi alla preſenza degli uomini e degli altri uccelli. Ariſtotele non attribuiſce queſta ſpecie di talento o di proprietà che al gufo o dugo medio, *otus*; Plinio l' appropria allo ſcops, e chiama ſatirici tai

---

e del clima, perchè Fernandès non pure non ha data alcuna figura degli uccelli, di cui parla, ma neppure alcuna deſcrizione detagliata baſtevolmente, perchè ſi poſſa riconoſcere.

(a) Il gufo, altramente barbagianni, uccellaccio notturno in forma di civetta [*chat-huant*], groſſo quanto una gallina, con le penne dal lato del capo, che pajon due cornicine, di color giallo, miſchiato con profilatura di nero: con queſto ſomiglia ad animali groſſi come certe cornacchie e nibbj, con la civetta a uccelletti d' ogni ſorta. *Olina*. Uccellar. *fog*. 56.

gesti, *motus satyricos*; ma questo scops di Plinio è lo stesso uccello dell' *otos* d' Aristotele; perchè i Latini confondevano sempre sotto lo stesso nome scops, l' *otos* e lo *scops* dei Greci, il medio e 'l piccol dugo che riuniscono ad una sola specie, e sotto lo stesso nome, lasciando di riflettere ch' esistevano nulladimeno de' grandi e de' piccoli scops.

Al gufo *otus* infatti si dee principalmente applicare ciò che dicono gli Antichi di questi atti ridicoli e moti satirici; e siccome Fisici e Naturalisti abilissimi hanno preteso che non al gufo, ma ad un altro uccello di un genere diverso, che si chiama *donzella di Numidia*, si debbono riferire questi tratti degli Antichi, così non possiamo dispensarci dal discutere tale questione, e rilevare questo errore.

Sono i Signori Anatomisti dell' Accademia delle Scienze, che nella descrizione che ci hanno fatta della donzella di Numidia, hanno voluto stabilire questa opinione ed esprimersi nei termini seguenti: „ L' uc„ cello (dicono essi) che noi descriviamo „ è chiamato *donzella di Numidia*, perchè „ viene da quella provincia dell' Africa, e „ perchè ha certe maniere onde sembra imi„ tare i gesti di una femmina, che affetti „ grazia nel suo portamento e nel suo passo, il „ quale pare che partecipi alquanto della dan-

„ za: sono più di due mila anni che i Naturalisti, i quali hanno parlato di questo uccello, l'hanno indicato con questa particolarità dell' imitazione dei gesti e del contegno della femmina. Aristotele gli ha dato il nome di *giuocoliere*, di *ballerino* e di *buffone*, imitando ciò che vede a fare.... E' probabile che questo uccello ballerino e buffone fosse raro fra gli Antichi, perchè Plinio crede che sia favoloso, ponendo questo animale, ch' egli chiama *satirico*, nel rango de' pegasi, de' grifoni e delle sirene; è pure credibile che sia stato sino ad ora incognito ai Moderni, poichè non ne hanno parlato in guisa d'averlo veduto, ma solo come d'aver letta negli scritti degli Antichi la descrizione di un uccello chiamato *scops* ed *otus* dai Greci, ed *asio* dai Latini, a cui dato aveano il nome di *ballerino*, di *giuocoliere* e di *commediante*, talchè si tratta di vedere se la nostra donzella di Numidia possa passare per lo *scops* e per l'*otus* degli Antichi; la descrizione che noi abbiamo lasciata dell' *otus* o *scops*, consiste in tre rimarchevoli particolarità ... la prima è d'imitare i gesti ... la seconda è di avere delle piume eminenti ai due lati del capo a foggia di orecchie ... e la terza è il colore delle penne, che Alessandro Myndien, nell' Ateneo, dice essere del colore del

„ piombo: ora la donzella di Numidia ha „ questi tre attributi, ed Aristotele sembra „ aver voluto esprimere la lor maniera di „ danzare, ch' è di saltare l' uno dinanzi „ all' altro, allorchè dice, che le prendono „ quando l'una danza rimpetto all' altra, „ Belon crede nulladimeno che l'*otus* di Aristotele sia il gufo, per la ragione che questo uccello, per ciò ch' egli dice, fa molte „ scede col capo; la maggior parte degl' Interpreti di Aristotele, i quali sono pure „ della nostra opinione, si fondano sul nome „ *otus*, il quale significa avente le orecchie; „ ma tali specie di orecchie in questi uccelli „ non sono del tutto particolari al gufo, „ ed Aristotele ha reso bastevolmente manifesto che l'*otus* non è il gufo, quando „ egli dice che l'*otus* rassomiglia al gufo, „ ed è verisimile che tale somiglianza non „ consista che in queste orecchie: tutte le „ donzelle di Numidia, che noi abbiamo „ anatomizzate, avevano ai lati delle orecchie queste piume, le quali hanno dato „ il nome all' *otus* degli Antichi ..... Le „ loro penne erano d'un bigio cenerino, „ quale è descritto da Alessandro Myndien „ nell' *otus*.

Confrontiamo ora ciò che Aristotele dice dell' *otus*, con ciò che qui ne dicono i Signori dell' Accademia: *otus noctuae similis est, pinnulis circiter aures eminentibus pre-*

ditus, unde nomen accepit, quasi auritum dicas; nonnulli cum ululam appellant, alii asionem. Blatero hic est, & hallucinator & planipes, saltantes enim imitatur. Capitur intentus in altero aucupe, altero circumeunte ut noctua. L'*otus*, cioè il gufo o dugo medio, è simile al *noctua*, cioè all' alocco; in fatti sono somiglianti e per la grandezza, e per le penne, e per tutte le abitudini naturali: entrambi sono uccelli di notte, entrambi dello stesso genere, e d'una specie vicinissima, laddove la donzella di Numidia è sei volte più grossa e più grande, d'una forma tutta diversa e d'un genere lontanissimo, e non è del numero degli uccelli di notte; l'*otus* non è diverso, per così dire, dal *noctua*, se non per le garzette delle penne che ha sul capo presso alle orecchie, e per distinguere appunto l'uno dall' altro, dice Aristotele, *pinnulis circiter aures eminentibus praeditus, unde nomen accepit, quasi auritum dicas*. Sono quelle piccole piume, *pinnulae*, le quali si alzano diritte ed in garzetta vicino alle orecchie, *circiter aures eminentibus*, e non lunghe piume che si abbassano, e che pendono da ogni lato del capo, come nella donzella di Numidia; non altrimenti adunque da questo uccello, il quale non ha garzette di penne diritte ed a foggia di orecchie, si è tratto il nome *otus*, quasi *auritus*; ma al con-

trario dal gufo, che si potrebbe appellare *noctua aurita*, viene evidentemente tal nome; e ciò che conchiude si è ciò che siegue immediatamente in Aristotele, *nonnulli eum* (*otum*) *ululam appellant*, *alii asionem*. E' dunque un uccello del genere dei gufi e delle civette, poichè alcuni gli hanno dati tai nomi; non è adunque la donzella di Numidia così diversa da tutti questi uccelli, quanto un gallinaccio può essere da uno sparviere. Non v'è dunque, per mio avviso, cosa più mal fondata di tutti questi pretesi rapporti che si sono voluti stabilire fra l'*otus* degli Antichi, e l'uccello appellato *donzella di Numidia*; e ben si conosce, che tutto ciò non è fondato che su i gesti e moti ridicoli che fa la donzella di Numidia; ha essa in fatti in assai maggior grado tali gesti che il gufo, ma ciò non toglie che questo, siccome pure la maggior parte degli uccelli di notte, non sia *blatero*, cinguettante, o gridatore (*a*); *hallucinator*, contraffattore; *planipes*, buffone. Parimente solo al gufo si può attribuire quel lasciarsi prendere così facilmente

(*a*) Il Sig. Frisch, parlando di questo gufo, dice che il suo grido è frequentissimo e fortissimo, che somiglia agli schiamazzi de' fanciulli quando inseguono alcuno, che prendono a gabbo; che nondimeno questo grido è comune a molte specie di civette. *Vedi* Frisch, *all'articolo* Oiseaux nocturnes.

come le altre civette, secondo che dice Aristotele, ec. Potrà difendermi anche più su questa critica, l'esporre e paragonare ciò che dice Plinio a questo proposito; ma ecco già più del bisogno per togliere ogni dubbio, e per assicurare che l'*otos* de' Greci non ha potuto mai indicare la donzella di Numidia, e non può applicarsi che all'uccello di notte, a cui noi diamo il nome di *gufo* o *dugo medio*; osserverò soltanto, che tutti questi moti buffoneschi o satirici, attribuiti al gufo dagli Antichi, appartengono pure a quasi tutti gli uccelli di notte (*a*) e che nel fatto si riducono ad un' aria stupida, a frequenti giri del collo, a moti del capo in alto, al basso, e da ogni lato, a crocchiamenti del becco, a trepidazioni di gambe, a moti de' piedi, di cui portano un dito ora indietro, ed ora innanzi, e che si può di leggieri osservare tutto ciò, serbando alcuni di tali uccelli in cattività; ma osserverò ancora ch'è d'uopo prenderli giovani assai quando si vogliono nutricare; gli altri ricusano ogni sorta di alimenti che loro si porga, quando sono rinchiusi.

(*a*) Tutt' i gufi possono girare la testa come l'uccello chiamato *torcol*. Se accade qualche cosa straordinaria, aprono i grandi occhi, dirizzano le penne, e sembrano una volta più grossi; aprono pure le ali, si abbassano, o si raggruppano, ma si rialzano prontamente come storditi, e fanno stridere tre o quattro volte il becco. *Idem, ibid.*





F PICCOL DUGO

LO SCOPS (a)

o PICCOL DUGO.

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 436.; *e la tav. X. di questo Volume.*

ECco la terza ed ultima specie del genere dei gufi, cioè degli uccelli notturni, che hanno penne diritte sopra del capo; e questa è facile da distinguersi a prima vista

---

(a) In Greco, Σκώψ; in Francese, *Scops o petit Duc*; in Latino, *Asio*; in Tedesco, *Stokeule*; in Polacco, *Sowka*; in Inglese, *Little horn-owl*. *Scops Aldrovandi*. *Avi.* tom. I., pag 530 — Huette o Hulotte o Chouette, chiamata da alcuni *petit Duc*. Belon, *Storia Naturale degli Uccelli*, pag. 141. E Figure degli Uccelli, *pag.* 27. — *Noctua minor*, *noctua aucuparia*. *Scops Plinii*. Rzac. *Hist. nat. Pol.* pag. 288. *Noctua minor*. *Scops Aldrovandi*. Rzac. *Auct. Hist. nat. Pol.* pag. 398. — *Scops Aldrovandi*. Willulghby, *Ornith.* pag. 65., tab. XII. — Le petit Duc, *tav. XXXVII.*, *fig.* 1. *Ornith.* Brisson, *tom. I.*, *pag.* 495. — *The short eared owl*. Le Hibou à oreilles courtes. Britisch Zoology, *tav. B* 3.; *e tav. B* 4., *fig.* 2. *Nota*. Per non omettere nulla, e per indicare tutto, io cito qui la Zoologia Britannica; perchè quest' opera, il cui merito principale consiste nelle tavole, è pure perciò difettosa: per esempio le garzette dei gufi, che non sono composte che di penne ivi sono rappresentate come se fossero vere orecchie di carne, ec.... Parimente si è detto nel testo, che il gufo dalle

dalle altre due per la piccolezza medesima del corpo dell' uccello, il quale non è più grosso

orecchie corte ha tredici pollici e mezzo Inglesi di lunghezza, ciò che risulta più di dodici pollici e mezzo di Francia: ora questo medesimo uccello non ha che sette pollici e mezzo al più; però è probabile, che l' Autore abbia preso il dugo medio pel piccolo dugo; e ciò che prova ancora la sua poca cognizione ed esattezza, si è di avere egualmente indicato questo medesimo uccello nelle *tav. B* 3 e *B* 4., *fig.* 2. Si vede a prima vista, che questo non debb' essere lo stesso uccello, poichè la figura rappresentata nella *tav. B* 4, *fig.* 2., è d' un terzo più piccola di quella, ch' è rappresentata nella *tav. B* 3., e che il dugo medio, ch' è rappresentato nella *tav. B* 4., *fig.* 1. non è più grande del piccolo dugo, *B* 4., *fig.* 2.: ora il dugo medio avendo, come dice Willulghby, quattordici pollici e mezzo; se il piccolo dugo ne avea tredici e mezzo, come dice l' Autore della Zoologia Britannica, perchè non può appoggiare su questo fatto, e rilevare l' errore di quelli, che non gli suppongono che sette pollici? dicasi pure, che in Inghilterra i piccoli dughi sono più grossi che altrove, e che questa è una specie particolare della gran Bretagna: ciò è duopo sia disaminato; ma questo Autore non disamina niente, niente dice di nuovo nè pure nulla di moderno, perchè pare che ignori molte cose, che furono dette prima di lui a tale proposito. L' opera del Sig. Edwards è infinitamente migliore; perchè, tranne i disegni e le tavole colorite meglio corrette, le sue descrizioni sono più esatte, i suoi paragoni più giusti, e in ogni cosa pare che abbia una piena cognizione di ciò che fu fatto prima di lui sopra gli oggetti, che hanno rapporto a quelli, che ci presenta.

groſſo di un merlo, ed indi per l'accorciamento notabiliſſimo di queſte garzette che ſormontano le orecchie, le quali in queſta ſpecie non ſi alzano un mezzo pollice, e non ſono compoſte che di una ſola piccola penna (*a*); queſti due caratteri baſtano per diſtinguere il piccol dugo dal medio, e dal gran dugo, e ſi conoſcerà facilmente ancora dal capo, il quale a proporzione è più piccolo per rapporto al corpo, di quello degli altri due, ed anche alle ſue penne più vagamente vario-colorite, e più diſtintamente vergate di quelle degli altri, poichè tutto il ſuo corpo è grazioſiſſimamente variato di bigio, di roſſo, di bruno e di nero; e le gambe ſono ricoperte fino all' origine delle unghie di piume di un bigio roſſiccio miſto di macchie brune; è pure diverſo dagli altri pel naturale, perchè ſi raccoglie in truppa d'Autunno e di Primavera, per paſſare ad altri climi; non ce ne reſtano che pochiſſimi, o neſſuno d'Inverno nelle noſtre Provincie, e ſi vedono partire dopo le rondinelle, e ritornare preſſo a poco al medeſimo tempo; comechè preferiſcono d'abitare le terre elevate, pare che volentieri ſi radunino in quelle,

(*a*) *Aures vel plumulæ in aurium modum ſurrectæ, in mortuo vix apparent, in vivo manifeſtiores, ex una tantùm pinnula conſtantes*. Aldrov. *Avi.* tom. I., pag. 531.

dove i mulot si sono più moltiplicati, ed ivi giovano assai per la distruzione di questi animali, i quali moltiplicano sempre troppo, e in certi anni a tal segno si aumentano, che divorano tutte le biade, e tutte le radici delle piante più necessarie al nudrimento e all' uso dell' uomo: si è veduto soventi volte ne' tempi di questa specie di flagello, i piccoli dughi arrivare in folla, e fare guerra sì opportuna a questi mulot, che in pochi giorni se ne purgò la terra (*a*); i gufi o dughi medj si radunano pure talvolta in truppe di più di cento; noi ne siamo stati informati due volte da testimonj oculari, ma queste assemblée sono rare, laddove quelle degli scops o piccoli dughi succedono tutti

---

(*a*) *Nota*. 1. Samuel Dale ne cita due esempj in seguito a Childrey, e gli riferisce ne' termini seguenti. *In the year* 1580. *at hullontide an army of mices so overrun the marshes near south-minster that the eat up the grass to the very roots . . . . . . But at lenght a great number of* Strange painted *owls came and devoured all the* mice. *The like happened again in Essex anno* 1648. Childrey, *Britannia botanica*, pag. 100. — *Dale's appendix tho the history of Harwich*. London, 1732., pag. 397. *Nota*. 2. Che quantunque Dale riferisca questi fatti all' *otus* o *dugo medio*, io credo che debbansi attribuire allo scops o piccolo dugo, a cagione dell' indicamento *Strange painted owls*, che basta per far qui riconoscere lo scops o piccol dugo.

gli anni; altronde pare che si radunino per viaggiare, e non ve ne resta alcuno in paese, laddove si trovano gufi o dughi medj in ogni stagione: è parimente da presumere, che i piccoli dughi facciano viaggi di lunga durata, e che passino da un Continente all' altro; l'uccello della nuova Spagna, indicato da Nieremberg sotto il nome di *talchicuatli*, è o della stessa specie, o di una specie vicinissima a quella dello scops o piccol dugo (*a*); del resto, quantunque viaggi in truppe numerose, è molto raro dappertutto, e difficile a prendersi; non ho potuto mai procacciarmi le uova, nè i parti, e malagevolmente l'indicano i cacciatori, i quali li confondono sempre colla grande nottola, perchè questi due uccelli sono presso a poco della stessa grossezza, e le piccole piume eminenti, che distinguono il piccol dugo, sono cortissime, e troppo poco apparenti per farne un carattere, che si possa conoscere di lontano.

Del resto, il colore di questi uccelli varia assai secondo l'età e il clima, e forse il sesso;

(*a*) *Exoticum oti genus talchicuatli videtur: cornuta avis est sive auriculata, parva corpore, resima, rostro brevi, nigra lumine, lutea erubescens iride fusca & cinerea, plumis usque ad crura, atra & incurva unguibus. Cætera similis nostrati oto.* Euseb. Nieremb. *Hist. nat.* Lib. X., cap. XXXIX., pag. 221.

ſono tutti bigi ne' primi anni, ve n' ha de' più bruni, e meno quando ſono adulti; il colore degli occhi ſembra che partecipi di quello delle penne, i bigi non hanno gli occhi che d' un giallo pallidiſſimo, gli altri gli hanno più gialli o d' un colore di nocciuola più bruna, ma queſte leggieri differenze non baſtano per farne ſpecie ſeparate e diſtinte.



LA GRAN-NOTTOLA (*a*).

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 441.

LA gran nottola, che si può chiamare altresì la *civetta nera*, e che i Greci appellarono *nycticorax*, ossia il *corvo di notte*, è la più grande di tutte le civette; essa

F 3

(*a*) In Greco, Νυκτικόραξ; in Latino, *Ulula*, e parimente in Italiano secondo Gesner; *Alocho*, o qualche volta *Lucharo* secondo Aldrovando; in Francese, *Hulotte*; in Portoghese, *Corusa*; in Catalogna, *Xura*, *Kuta*; in Tedesco, *Hubu*; in Polacco, *Lelok*, *Sowka*, *Puszzik*; in Inglese, *Howlet*; si chiama in Borgogna *Choüe*, ciò ch' è un aumentativo di *Chouette*. Salerno dice, che si chiama nella Sciampagna il *Trembleur*, perchè quest' uccello grida come gricciolante e tremolante di freddo. *Ulula*. Gesner, *Avi.* pag. 772. — Aldrov. *Avi.* tom. I., pag. 538. — *Ulula Latinis*. *Ray*, *Syn. Avi.*, pag. 26., n. 4........ *Ulula Gesneri*, *idem*, *ibidem*, n. 5. — *Ulula Aldrovandi*. Willulgh. *Ornith.*, pag. 68. Gufo senza corni o Alocco. Belon, *Stor. nat. degli Uccelli*, pag. 139...... Gufo, Barbagianni, detto pure *Dame*. *Idem*. Ritratto degli uccelli, *pag.* 26. *A. Nota*. Questa denominazione *Dame* viene probabilmente dall' avere questo uccello la faccia circondata da una collana, e da una specie di cappuccio molto simile a quello, che portano le femmine per coprirsi il capo, ma si può dire lo stesso dell' alocco e del barbaggiani. — *Ulula*. Aldrov. *Avi.* tom. I., pag. 538...... *Aluco*. *Idem*, tom. I.,

ha quasi quindici pollici di luughezza dall' estremità del becco fino al termine delle unghie: ha la testa grossissima, ben ritondata, e senza garzette, la faccia sfondata, e come incavata fra le sue penne, gli occhi pure incavati, e cinti di piume grigette e disordinate, l'iride degli occhi nericcia, o piuttosto di un bruno carico, o di colore di nocciuola oscura, il becco di un bianco gialliccio o verdicello, il disopra del corpo colorito di bigio di ferro carico, incrocicchiato di fasce nere e biancastre; e 'l disotto bianco, incrocicchiato di fasce nere trasversali e longitudinali; la coda d'un po' più di sei pollici, stendendosi le ali un po' oltre la sua estremità, la stesa del volo di tre piedi, le gambe coperte fino all'origine dei diti di piume bianche macchiate di punti neri (*a*): questi caratteri sono più che bastevoli per far distinguere questa nottola da tutte le altre civette;

---

pag. 534. — Civetta nera. Albin, *tom. III.*, *pag.* 4., *tav. VIII.*, con una figura mal colorita. *Nota*. Sembrami, che Albino abbia mancato, dicendo nella sua descrizione, che quest' uccello ha l' iride degli occhi gialla, a meno che non chiami giallo il bruno colore della nocciuola, nel cui colore entra in fatti un po' di giallo oscuro. — *Noctua major*. Frisch, *tav. XCIV.*, con una figura ben colorita. — La Hulotte, Brisson, *Ornithol.* tom. I., pag. 507.

(*a*) Si può ancora aggiugnere a questi caratteri un segno distintivo, ed è, che la penna la più esteriore

essa vola leggiermente, e senza fare strepito colle sue ali, e sempre a fianco come tutte le altre civette; il suo grido è (*a*) *hoŭ oŭ oŭ oŭ oû oû oû*, che somiglia molto all' ululato del lupo, onde dai Latini le è stato dato il nome di *ulula*, che viene da ululare, o gridare come il lupo, e per questa medesima analogía i Tedeschi la chiamano *hŭ hŭ*, o piuttosto *hŏu hŏu* (*b*).

La nottola dimora d' Estate ne' boschi, talvolta negli alberi bucati: talora si accosta

F 4

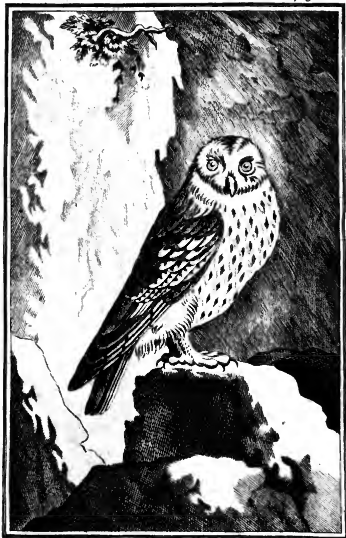
dell' ala, è più corta di due o tre pollici della seconda, la quale è altresì più corta un pollice della terza, e che le più lunghe di tutte sono la quarta e la quinta, laddove nell' alocco la seconda e la terza sono le più lunghe, e l' esteriore non è più corta che di un mezzo pollice.

(*a*) Quest' uccello mette di notte, massimamente quando agghiaccia, una voce terribile, che fa paura alle donne ed ai fanciulli. Salerne, *Ornithol.* pag. 53.

(*b*) *Nota*. Secondo Gesner io qui dico, che i Tedeschi appellano questa nottola, *hù hù*; tuttavia questo nome appartiene al dugo: dic' egli pure, che lo chiamano *ul* e *eul*. Il Sig. Frisch non gli dà altro nome che il generico *eule*, e dice, che gli altri soprannomi, che gli sono stati dati in Tedesco sono senza fondamento, come quello di *knapp eule*, per esempio, ch' esprime il crocchiamento che fa quest' uccello col becco, ma che tutte le specie di civette fanno egualmente; e *nacht eul*, che significa civetta di notte, poichè tutte le civette sono del pari uccelli di notte.

d' Inverno alle noſtre abitazioni, dà la caccia agli uccelletti, e più ancora ai mulot, e ai campagnuoli; eſſa gl' inghiottiſce tutt' interi, e ne reſtituiſce pel becco le pelli avvolte in pallottole; quando la caccia della campagna non le è profittevole, viene nell' aje per cercarvi de' ſorci e dei ratti; ritorna indi al boſco a mattina avanzata all' ora, che ſi ritirano le lepri; ed ella s' inſinua nelle macchie più folte, o ſale ſu gli alberi più frondoſi, ed ivi paſſa tutto il giorno ſenza cangiar ſito: nella malvagia ſtagione dimora negli alberi cavi di giorno, e non ne eſce che la notte: queſte abitudini le ſono comuni col guſo o dugo medio, come pur quella di deporre le uova nei nidi ſtranieri, e maſſimamente in quelli de' nibbj, de' gheppj, delle cornacchie e delle gazze; d'ordinario fa quattro uova d'un bigio lordo, di forma rotonda, e preſſo a poco groſſi come quelle di una piccola gallina.



L' ALOCCO *Ramis sc.*

L'ALOCCO (a).

Vedi *le tavole miniate, num.* 437. *; e la tav. XI. di questo Volume.*

DOpo la nottola, ch' è la più grande di tutte le civette, e che ha gli occhi nericci, si trovano l'alocco, che gli ha alquanto turchini, e il barbagianni, che gli ha gialli: entrambi sono quasi della stessa grandezza; hanno circa dodici in tredici pollici di lunghezza dall' estremità del becco fino a quella de' piedi, però hanno poco più di due pollici meno della nottola, ma sembrano a proporzione meno grossi sensi-

(a) In Greco, Γλαύξ; in Latino, *Noctua*; in Francese, *Chat-huant*, in Catalogna, *Cabeca*; in Tedesco, *Milchsanger*, *Kinder*, *Melcker*, *Stock-eule*; in Inglese, *Common brown-owl* o *Leech-owl*. — *Strix*. Gesner, *Avi.*, pag. 738. — Aldrov. *Avi.*, tom. I., pag. 561. — Chouette. Albin, *tom. I.*, *pag.* 10., *tav. IX*, con una figura mal colorita. — *Noctua major*. Frisch, *tav. XCVI*, con una figura colorita del maschio; e *tav. XCV.*, con una figura colorita della femmina. — Le Chat-huant. Brisson, *Ornith.* tom. I., pag. 500 *The tawny owl*. Britisch Zoology. *tav. B* 3. *Nota*. Per inesattezza l'Autore della Zoologia Britannica ha marcato collo stesso *num. B* 3. due tavole diverse, l'una delle quali rappresenta il gufo, e l' altra l' alocco, del quale qui si tratta.

bilmente. Si ravviserà subito l'alocco ai suoi occhi un po' turchini, e in oltre alla bellezza e varietà distinta delle sue penne (*a*): e finalmente al suo grido *hôhŏ*, *hôhŏ*, *hôhôhôhô*, per cui sembra che gridi, o chiami ad alta voce.

Gesner, Aldrovando, e parecchi altri Naturalisti dopo questi, hanno usata la parola *strix* per indicare questa specie, ma io credo siansi ingannati, e che al barbagianni debbasi riferire: *strix*, preso in questo senso, cioè come nome di uccello di notte, è una parola piuttosto latina che greca; Ovidio ce ne ha data l'etimología, ed indica assai chiaramente qual sia l'uccello notturno, a cui appartiene pel tratto che siegue:

——— *Strigum*
Grande caput, stantes oculi, rostra apta rapinæ
Canities pennis, unguibus hamus inest.
Est illis strigibus nomen, sed nominis hujus
Causa quod horrenda stridere nocte solent.

La testa grossa, gli occhi fissi, il becco acconcio alla preda, le unghie ad amo, sono

(*a*) *Vedi* la Descrizione detagliatissima ed esattissima nell'Ornitología del Sig. Brisson, *tom. I.*, *pag.* 500. *e seg.*: basta qui dire, che i colori del barbagiauni sono assai più chiari di que' della nottola; il maschio barbagianni è invero più bruno della femmina, ma non ha che pochissimo nero in paragone della nottola, la quale fra tutte le civette è la più grande e la più bruna.

caratteri comuni a tutti questi uccelli; ma la bianchezza delle penne, *canities pennis*, appartiene più al barbagianni che ad alcun altro; e ciò che a tal proposito determina il mio sentimento si è la parola *stridor*, che significa in latino un crocchiamento, un ringhio, uno strepito dispiacevole, interrotto, e simile a quello di una sega, è precisamente il grido *grê*, *grêi* del barbagianni; laddove il grido dell' alocco è piuttosto una voce alta, un fragore di flutti, anzi che un ringhio.

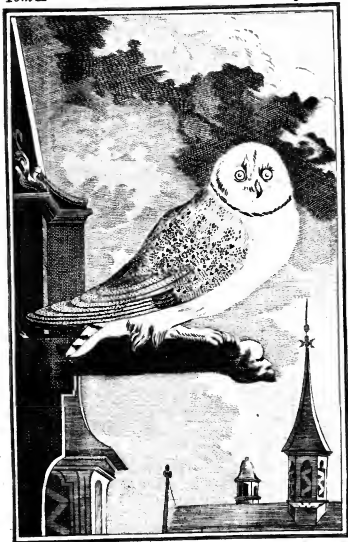
Appena gli alocchi trovansi altrove che nei boschi; in Borgogna sono assai più comuni delle nottole, dimorano negli alberi cavi, e me n'è stato recato alcuno nel tempo più rigido dell' Inverno, ciò che mi fa presumere, che rimangano sempre in paese, e che non si accostino che di raro alle nostre abitazioni. Il Sig. Frisch propone l'alocco come una varietà della specie della nottola, e prende ancora per una seconda varietà di questa specie medesima l'alocco maschio; la sua *tav. XCIV.* è la nottola; la *tav. XCV.*, la femmina dell' alocco; e la *tav. XCVI.* l'alocco maschio; pertanto in luogo di tre varietà, ch' egli accenna, sono due specie diverse, o se si volesse che l'alocco non fosse che una varietà della specie della nottola, converrebbe poter negare le differenze costanti e i caratteri, che distinguono

l'uno dall' altro; e che mi sembrano sensibili e moltiplici abbastanza per costituirne due specie separate e distinte.

Siccome l'alocco si trova nella Svezia e nelle altre terre del Nord (*a*), così ha potuto passare da un Continente all' altro; si trova pure in America fino nei paesi caldi. Vi è nel gabinetto del Sig. Mauduyt un alocco, che gli è stato mandato da S. Domingo, il quale ci pare una varietà della specie d'Europa, da cui non è diverso che per l'uniformità de' colori sul petto e sul ventre, che sono rossi, e quasi senza macchie, ed anche pei colori più oscuri delle parti superiori del corpo.

(*a*) *Strix capite lævi, corpore ferrugineo, remige tertia longiore*. Linn. *Faun. Suec.* n. 55.





L' EFFRAJA

Banis sc.

L'EFFRAJA o LA FRESAJA (*a*).

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 474. *e* 440. ; *e la tav. XII. di questo Volume*.

L'Effraja, che si chiama comunemente la civetta de' campanili, spaventa infatti co' suoi sibili *chĕ*, *chĕi*, *chĕu*, *chiŏu*,

---

(*a*) In Greco, Ε'λέος; in Latino, *Aluco*; in Francese, *Effraie* o *Fresaie*; in Tedesco e in Fiammingo, *Kirc-eule*, ciò che significa *Civetta delle Chiese*; *Schleyer-eule*, Civetta velata, perchè pare che abbia il capo incapucciato; *Perl-eule*, perchè le sue penne sono sparse di macchie rotonde come perle o goccie di liquore; in Inglese, *White-owl*, Civetta bianca. *Nota*. Salerno dice, che si chiama nell' Orleanese, in Sologna, cc...., *Frésaie*; nel Poitù, *Présaie*; in Guascogna, *Bresague* o *Fresaçe*; nel Vandomese, *Chouart*. — Effraie *o* Fresaïe. Belon, *Stor. nat. degli Uccelli*, pag. 142..... Petit Chat-huant plombé *Idem*: Portraits d' oiseaux, *pag.* 26, *B*. *Nota*. Pare che Belon confonda per alcuni riguardi l' effraja, o la fresaja col rospo volante, e Gesner glielo ha con ragione rimproverato — *Aluco minor*. Aldrov. *Avi.* tom. I., pag. 536. *Ululæ genus alterum quod quidam flammeatum cognominant*. Gesner, *Avi.*, pag. 774. — *Aluco minor Aldrovandi*. Willulgh *Ornith.* pag. 67., tav. XIII. — Lucheran *o* Chouette-blanche. Albin, *tom. II.*, *pag.* 7., *tav. XI.*, con una figura colorita. — *Noctua guttata*. Frisch, *tav. XCVII.*, con una figura colorita. — Il piccolo Barbagianni. Brisson, *Ornith.* tom. I., pag. 503. — *The White owl*. Britisch Zoology, *tav. B*.

co' ſuoi gridi acri e lugubri *grèi*, *grè*, *crèi*, e colla voce interrotta, che fa ſovente riſuonare nel ſilenzio della notte; è, per così dire, domeſtico, ed abita in mezzo alle città più popolate; le torri, i campanili, i tetti delle chieſe ſono il ſuo albergo di giorno, e non ne eſce che la ſera, il ſuo ſibilo, che ripete inceſſantemente, ſomiglia a quello di un uomo, che dorme colla bocca aperta; mette pure, volando e ripoſando, differenti ſuoni tanto aſpri, e tutti così ſpiacevoli, che congiunti all' idea della vicinanza de' cimiterj e delle chieſe, ed ancora all' oſcurità della notte iſpira orrore e ſpavento ai fanciulli, alle femmine, ed anche agli uomini vigliacchi o pregiudicati, e che credono ai maghi, agli auguri, agli ſtregoni; lo riguardano come uccello funebre, come un nunzio di morte; credono eſſi, che quando ſi fiſſa ſopra una caſa, e che mette un grido diverſo dall' ordinario, ciò ſia per chiamare alcuno al cimiterio.

Si diſtingue tale augello agevolmente dalle altre civette dalla bellezza delle ſue penne; è preſſo a poco della ſteſſa grandezza dell' alocco, più piccolo della nottola, e più grande della civetta propriamente detta, di cui parleremo nel ſeguente articolo, ha un piede o tredici pollici di lunghezza dall' eſtremità del becco fino al termine della coda, che non ha che cinque pollici di lunghezza:

ha

ha il disopra del corpo giallo ondato di bigio e di bruno, e macchiato di punti bianchi; il disotto del corpo bianco, segnato di punti neri; gli occhi circondati con molta grande regolarità d'un circolo di piume bianche, e così fine, che si crederebbono peli; l'iride d'un bel giallo, il becco bianco, tranne l'estremità dell' uncino, ch'è bruno; i piedi vestiti di una lanugine bianca, le dita bianche e le unghie nericce: ve n'ha degli altri, i quali, quantunque della stessa specie, sembrano a prima vista molto diversi; sono essi d'un bel giallo sul petto e sul ventre, segnati parimente di punti neri; altri sono perfettamente bianchi sopra queste medesime parti, senza la più piccola macchia nera; altri finalmente sono perfettamente gialli, e senz'alcuna macchia, come la tav., n. 440., la rappresenta.

Ho avute parecchie di queste civette vive: è assai facile prenderle opponendo un piccol filo, una rete da pesce ai buchi che occupano nelle fabbriche antiche; vivono dieci o dodici giorni nelle uccelliere, dove sono rinchiuse, ma ricusano ogni sorte di alimento, e muojono di debolezza al fine del detto tempo; di giorno dimorano senza muoversi al fondo dell' uccelliera, la sera si stanno in cima de' posatoj, donde fanno sentire i loro gridi *chĕ*, *chĕi*, per cui pare, che chiamino le altre: ho veduto molte volte

infatti altre effraje venire al soffio dell' effraje prigioniero, posarsi al disopra dell' uccelliera, mettere il soffio istesso, e lasciarsi prendere al filo. Io non ho sentito mai il loro aspro grido (*stridor*) *crêi*, *grêi* nelle uccelliere; non mettono questo grido, se non volando, e quando sono in piena libertà: la femmina è un po' più grossa del maschio, ed ha i colori più chiari e più distinti; è fra tutti gli uccelli notturni quello, le cui penne sono più vagamente variate.

La specie dell' effraja è numerosa, e per tutto comunissima in Europa; siccome si vede nella Svezia del pari che in Francia, così (*a*) ha potuto passare da un Continente all' altro; si trova pure in America dai paesi del Nord fino a quelli del Mezzodì. Marcgrave lo vide e riconobbe al Brasile, dove i paesani l'appellano *tuidara* (*b*).

Questo non va, come la nottola e il gufo, a partorire ne' nidi stranieri; depone esso le sue uova nei buchi delle mura-

(*a*) *Strix capite lævi*, *corpore luteo*. Linn. *Faun. Suec.* n. 49. *Nota*. Il Sig. Salerno si è ingannato quando ha detto, che Linneo non ne parla, e che apparentemente la fresaja non si trova nella Svezia. *Vedi* Salerno, *Ornithol.* pag. 50.

(*b*) *Tuidara Brasiliensibus*; *ululæ est species*, *Germanis*, *SCHLEIER EULE*, *Belgis kerkuyle*. .. *Describitur & a Gesnero*. Marcgr. *Hist. nat. Brasil.*, pag. 205.

glie, o sulle travi sotto i tetti, ed anche nei seni degli alberi: non vi pone nè erbe, nè radici, nè foglie per accoglierle; partorisce per tempo assai di Primavera, cioè dopo la fine di Marzo o al principio d'Aprile; fa d'ordinario cinque uova, e talvolta sei, ed anche sette d'una forma ben lunga e di colore bianchiccio; nutrica i suoi parti d'insetti e di pezzi di carne di sorci; sono essi tutti bianchi ne' primi giorni, nè cattivi da mangiarsi al termine di tre settimane, perchè sono grassi e ben nudriti; i padri e le madri purgano le chiese de' sorci; bevono essi pure assai sovente, o piuttosto mangiano l'olio delle lampane, massimamente se si congela; inghiottiscono i sorci, i topi campagnuoli, gli uccelletti tutti interi, e ne restituiscono pel becco le ossa, le penne e le pelli rotolate; gli escrementi loro sono bianchi e liquidi come quelli di tutti gli altri uccelli di rapina; alla bella stagione la maggior parte di tali uccelli si raccolgono la sera nei boschi vicini, ma ritornano ogni mattina al consueto loro asilo, dove dormono, e russano fino a sera; e quando è giunta la notte, si lasciano cadere dal loro buco, e volano a capitombolo quasi fino a terra: quando il freddo è rigido se ne trovano talvolta cinque o sei nel buco istesso, o celati nel fieno; ivi cercano ricovero, l'aria temperata e il pascolo; infatti

i sorci allora sono in maggior numero più che in altro tempo ne' granaj : d'Autunno vanno sovente a visitare di notte i siti, dove sono tesi gli archetti ed i lacciuoli per prendere le beccaccie e i tordi (*a*); costoro uccidono le beccaccie che trovano sospese, e le mangiano sul posto; ma talvolta ne portano via i tordi e gli altri uccelletti presi al laccio, gli trangugiano sovente interi e colle penne, ma ordinariamente gli spiumano prima di mangiare i più grossi; queste ultime abitudini, come pur quella di volare attraverso, cioè come se gli trasportasse il vento, e senza fare alcuno strepito colle ali, sono comuni all' effraja, al gufo, all' alocco, alla civetta propriamente detta, di cui passiamo a parlare.

(*a*) Bacchetta di legno curva a guisa di semcircolo, a cui in una delle due eststremità si appende un laccio, e che per la sua elasticità ne stringe il nodo corrente, e tiene l'uocello. Noi lo chiamiamo archetto.





LA CIVETTA

Ramis sc.

LA CIVETTA (a).

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 438. ; *e la tav. XIII. di questo Volume*.

QUesta specie, ch' è la civetta propriamente detta, e che si può chiamare *la civetta delle rupi* o anche *la gran nottola*, è comune assai, ma non si accosta così spesso alle nostre abitazioni, come l'effraja; più volontieri soggiorna nelle petraje, nelle rupi, nelle fabbriche rovinate, e lontane dai luoghi abitati: pare che preferisca i paesi montuosi, che vada in traccia de' precipizj scoscesi e de' siti solitarj; tuttavia non si trova nei boschi, e non abita nelle cavità de-

(a) In Greco, *Αἰγώλιος*; in Latino, *Cicuma*; in Francese, *Chouette o grande Chevêche*; in Tedesco, *Stein-kutz* o *Stein-eule*; in Polacco, *Sowa*; in Inglese, *Great Brown owl*. — *Noctua quam saxatilem Helvetii cognominant*. *Noctua saxatilis*. Gesner, *Avi.* pag. 622. Aldrov. *Avi.* tom. I, pag. 545. — Grande civetta. Belon, *Storia Naturale degli uccelli*, pag. 140. . . . . . Chevêche grimaut; Machette. *Idem*. Portraits d'oiseaux, *pag.* 27. *A*. Grande civetta bruna. Albin, *tom. III.*, *pag.* 4., *tav. VII.* con una figura mal colorita. *Ulula flammeatu*. *Kutz* giallo senza orecchie o *Steineule*. Civetta o Quetta. Frisch, *tav. XCVIII.* con una buona figura colorita. La gran civetta. Brisson, *Ornithol.* tom. I., pag. 511.

gli alberi (*a*); si distinguerà agevolmente dalla nottola e dal gufo pel colore degli occhi, i quali sono d'un bellissimo giallo, laddove quelli della nottola sono d'un bruno quasi nero, e quelli del gufo d'un colore alquanto turchino; più difficilmente si distinguerà dall' effraja, perchè entrambi hanno l'iride degli occhi gialla, cinti parimente d'un ampio cerchio di piccole piume bianche, perchè entrambi hanno del giallo sotto il ventre, e presso a poco sono della stessa grandezza; ma la civetta delle rupi è in generale più bruna, segnata di macchie più grandi, e lunghe come fiammelle; laddove le macchie dell' effraja, quando ne ha, non sono, per così dire, che punte o gocce, e perciò si chiama *noctua guttata*, e la civetta delle rupi, di cui qui si tratta, *noctua flammeata*; ha pure i piedi assai meglio piumati, e il becco tutto bruno; mentre quello dell' effraja è bianchiccio, e non ha di bruno che l'estremità. Del resto, la femmina in questa specie, ha i colori più chiari e le macchie più piccole di quelle del maschio, come abbiamo indicato a riguardo della femmina dell' alocco.

(*a*) Noi lascieremo [dice il Sig. Frisch] a questa civetta il suo nome distintivo *Steincule*, perchè io non l'ho mai trovata negli alberi cavi, ma solo nelle fabbriche rovinate, o almeno da lungo tempo abbandonate, e nelle rupi. Frisch, *articolo degli uccelli notturni*.

Belon dice, che questa specie si chiama *la gran nottola* o *civetta*; tal nome non è disacconcio, perchè questo uccello è simile assai per le sue penne e pe' suoi piedi ben vestiti di lanugine alla piccola civetta, che noi appelliamo semplicemente *civetta*; sembra pure del medesimo naturale, abitando entrambe soltanto le rupi, le petraje, e pochissimo i boschi; queste due specie hanno altresì un nome particolare, *hautz* o *hautz-lein*, in Tedesco, che corrisponde al nome particolare civetta in Italiano. Il Sig. Salerno dice, che la civetta del paese d'Orleans è certo la gran civetta o nottola di Belon; che in Sologna si chiama *chevêche*, e più comunemente *chavoche* o *caboche*; che gli Agricoltori apprezzano assai questo uccello, per ciò che distrugge gran numero di ratti campagnuoli; che nel mese d'Aprile si sente gridare giorno e notte *gout*, ma in un tuono assai dolce, e che quando è per piovere cangia grido, e par che dica *goyon*; che non fa nido, non depone che tre uova tutte bianche, perfettamente rotonde, e grosse come quelle d'un colombo favaro: dic' egli pure, che alloggia nelle cavità delle piante, e che Olin s'inganna grandemente, quando afferma che cova i due ultimi mesi dell' Inverno; tuttavia quest' ultimo fatto non è lontano dal vero; non solo questa civetta, ma tutte le altre ancora si sgravano al prin-

cipio di Marzo, e covano per conseguenza in questo tempo; a riguardo poi della dimora abituale della civetta, di cui qui si tratta, noi abbiamo osservato, ch' essa non sceglie le cavità delle piante, come l'afferma il Sig. Salerno, ma i buchi delle rupi e le petraje, l'abitudine che le è comune colla piccola civetta, di cui parleremo nell' articolo che siegue: è pur considerabilmente più piccola della nottola, avendo appena undici pollici di lunghezza dall' estremità del becco fino alle unghie.

Pare che questa civetta o nottola, la quale è assai comune in Europa, massimamente nei paesi montuosi, si ritrovi in America in quelli del Chily, che la specie indicata dal P. Feuillée sotto il nome di *chevêche-lapin* (*a*), ed a cui ha dato questo soprannome di *coniglio*, perchè l'ha trovata in un buco fatto nella terra: che questa specie, io dico, non è che una varietà della nostra gran nottola, o civetta delle rupi d'Europa, perchè è della stessa grandezza, e non n'è diversa che per la distribuzione dei colori, ciò che non basta per costituirne

(*a*) Specie di civetta-coniglio o *ulula cunicularia*. Feuillée, *Journal des Observations physiques*, pag. 562. — La civetta di Coquimbo. Brisson, *Ornithol.* tom. I., pag. 525., dove se ne può vedere la descrizione come nell' Opera del P. Feuillée.

una specie separata e distinta. Se questo uccello si scavava da se il suo buco, come il P. Feuillée parea che sel credesse, sarebbe ciò una ragione per giudicarlo d'un' altra specie della nostra civetta (*a*), ed anche da tutte le altre nostre civette; ma non siegue che per avere trovato questo uccello al fondo di una tana, che sia l'uccello che l'abbia scavata; e ciò che solo se ne può dedurre si è, ch' è dello stesso naturale delle nostre civette d'Europa, le quali preferiscono costantemente i buchi, sia nelle pietre, sia nelle terre, a quelle che potrebbero trovare nelle cavità delle piante.

(*a*) *Nota*. 1. Il P. du Tertre, parlando dell' uccello notturno appellato *diavolo* nelle isole francesi dell' America dice, ch' è grosso come un' anitra, che ha la vista spaventevole, le penne miste di bianco e di nero, che pascola sulle più alte montagne, che *si chiude come il coniglio nei buchi*, *che fa sotterra*, in cui depone le nova, le cova, e alleva i suoi parti . . . . . che non discende giammai dal monte, fuorchè la notte, e che volando mette un grido molto orribile, e lugubre. *Histoire des Antilles*, *tom. II.*, *pag.* 257. *Nota*. 2. Questo uccello è certo lo stesso di quello del P. Feuillée, e alcuni degli abitanti delle Isole Francesi si troveranno forse in istato di verificare se si scava in fatti una tana per collocarsi, ed allevare i suoi parti. Tutto il resto degl' indizj, che ci danno questi due Autori concorda con ciò che quest' uccello sia della stessa specie che la nostra civetta delle rupi.

LA NOTTOLA (a).

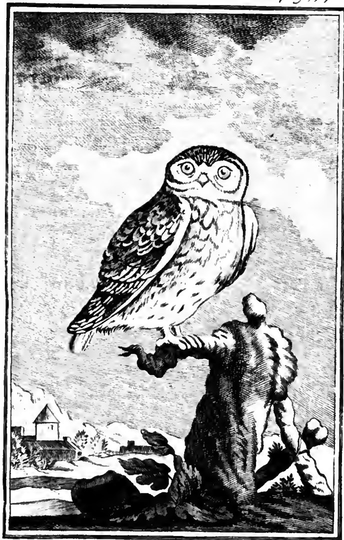
O

PICCOLA CIVETTA.

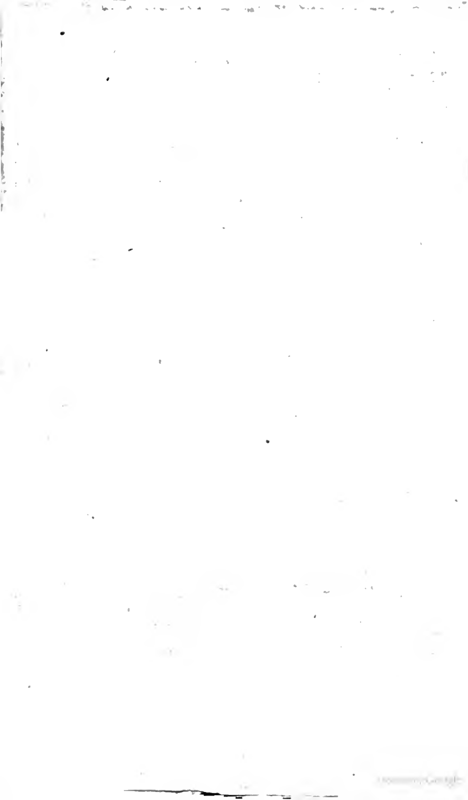
Vedi *le tavole miniate*, *num.* 439. ; *e la tav. XIV. di questo Volume*.

LA nottola e lo fcops, o piccol dugo, fono quafi della ftefſa grandezza; fono quefti i più piccoli uccelli del genere dei gufi,

(a) *Nota*. I Greci e i Latini non hanno diftinta quefta fpecie con un nome particolare, e l'hanno verofimilmente confufa con quella dello fcops o piccol dugo, *afio*. Lo fteffo è degl'Italiani, che la chiamano entrambi civetta; in Francefe, *Chevêche* o *petite Chouette*; in Ifpagnuolo, *Lechuza*; in Portoghefe, *Mocho*; in Tedefco, *Kutz*, o piuttofto *Kautzlein*; in Polacco, *Szowa*; in Inglefe, *Little owl*. *Noctuae genus parvum*. Gefner, *Icon Avi.*, pag. 15. Piccola civetta. Belon, *Storia Naturale degli uccelli*, pag. 140. — *Noctua*. Aldrovande, *Avi.*, tom. I., pag. 543. — Piccola civetta. Albin, *tom. II.*, *pag.* 8., *tav. XII.*, con una figura colorita. — Piccol gufo. Edwards, *Glanures*, pag. 39., *tav. CCXXVIII.*, con una buona figura colorita. — La piccola civetta o nottola. Briffon, *Ornithologie*, tom. I., pag. 514. — *The Little owl*. Britifch Zoology, *tav. B* 5. *Nota*. Il Sig. Edwards, il Sig. Frifch, e l'Autore della Zoologia Britannica hanno efpofta ciafcuno una tavola colorita di queft' uccello: la migliore, e



LA NOTTOLA, o PICCOLA CIVETTA



gufi, e delle civette; hanno sette o otto pollici di lunghezza dall' estremità del becco fino a quella delle unghie, e non sono che della grossezza d'un merlo; ma non si prenderà l'uno per l'altro, se verrà in mente, che il piccolo dugo ha delle garzette, che sono in vero cortissime, e composte di una sola penna, e che la nottola ha la testa scevra di queste due penne eminenti; altronde ha l'iride degli occhi d'un giallo più pallido, il becco bruno alla base, e giallo verso l'estremità, laddove il piccolo dugo ha tutto il becco nero; è pure diverso assai per i colori, e può essere di leggieri conosciuta dalla regolarità delle macchie bianche, che ha sulle ali, e sul corpo, e parimente per la sua coda corta come quella d'una pernice; ha pure le ali assai più corte a proporzione, più corte anche della grande nottola o civetta; ha un grido consueto *poûpoû poûpoû*, che mette, e replica volando, ed un altro grido, che non fa sentire se non quando è ferma, il quale

la più naturale è quella del Sig. Edwards: questa rappresenta la femmina di questa specie. La tavola della Zoologia Britannica, e quella del Sig. Frisch rappresentano il maschio; ma quest' ultimo Autore ha commesso un errore supponendo gli occhi di un turchino nericcio a questo uccello, perchè gli ha d'un giallo pallido.

ſomiglia molto la voce d'un giovine, che gridaſſe *aĭmê*, *hĕmê*, *ĕſmê* molte volte ſeguitamente (*a*); di raro dimora ne' boſchi, il ſuo ſoggiorno ordinario è nei caſolari ſeparati dall' abitato, nelle petraje, e fra le rovine degli antichi edificj abbandonati; non ſi ſtabiliſce nelle cavità degli alberi, e per tutte queſte abitudini è ſimile alla grande nottola; non è aſſolutamente uccello di notte; vede di giorno molto meglio degli altri uccelli notturni, e ſovente s'eſercita alla caccia delle rondinelle, e degli altri uccelletti, quantunque con pochiſſimo frutto, perchè è raro che ne colga uno; e rieſce meglio coi piccoli mulot, e ratti campeſtri, che non può inghiottire intieri, e cui lace-

---

(*a*) *Nota*. Trovandomi una notte in una delle torri antiche del caſtello di Montbard, una civetta venne a poſarſi un poco prima del giorno ſulla tavoletta della fineſtra della mia camera, e mi ſvegliò col ſuo grido *heme*, *edme*; ſiccome ho teſo l'orecchio a queſta voce, che mi parve da principio tanto più ſingolare, quanto che era aſſai a me vicina, così ho ſentito uno de' miei, che era alloggiato nella camera ſuperiore alla mia, aprire la ſua fineſtra, e ingannato dalla ſomiglianza del ſuono ben articolato *edme* riſpondere all' uccello, *chi ſei tu laggiuſo*; *io non mi chiamo Edme*, *ma Pietro*. Queſto domeſtico credeva in fatti che foſſe un uomo, che chiamaſſe un altro, tanto la voce della civetta ſomiglia alla voce umana, e diſtintamente eſprime queſta parola.

ra col becco, e colle unghie, spiuma altresì molto acconciamente gli uccelli prima di mangiarli; laddove i gufi, la nottola, le altre civette gl' inghiottiscono colle penne, che indi restituiscono senza poterle digerire: depone cinque uova, che sono macchiate di bianco e di gialliccio, e fa il suo nido quasi a nudo nei buchi delle rupi, o delle vecchie muraglie. Il Sig. Frisch dice, che siccome questa piccola civetta cerca la solitudine, che abita comunemente le chiese, le volte, i cimiterj dove si erigono dei sepolcri, l'hanno alcuni appellata *uccello di chiesa* o di *cadavere*, *kircken-oder*, *leick enhubu*, e che come si è notato altresì, che volava talvolta intorno alle case dove vi erano de' moribondi..... il popolo superstizioso l'ha appellato *uccello di morte* o di *cadavere*, immaginandosi, che presagisca la morte degl' infermi. Il Sig. Frisch non ha riflettuto che all' effraja, e non a questa civetta appartengono tutte queste imputazioni, perchè questa piccola civetta è rarissima in confronto dell' effraja; non soggiorna quella siccome questa nei campanili, nei tetti delle chiese; non ha il soffio lugubre, nè il grido aspro e spaventevole dell' altra; e ciò che v' è di certo si è, che se questa piccola civetta o nottola è riguardata in Germania come l'uccello della morte, nella Francia si dà questo nome spiacevole all' effraja. Del

resto, la nottola o piccola civetta, di cui il Sig. Frisch ha esposta la figura, e che si trova in Germania, sembra che sia una varietà nella specie della nostra civetta; essa è molto più nera per le penne, ed ha pure l'iride degli occhi nera, laddove la nostra civetta è assai meno bruna, ed ha l'iride degli occhi gialla: abbiamo pure nel gabinetto una varietà della specie della nottola, ch'è stata mandata da S. Domingo, e che non è diversa dalla civetta di Francia, se non perciò che ha un po' meno di bianco sotto la gola, e perchè il petto e il ventre sono segnati trasversalmente di fasce brune molto regolari; laddove nella nottola di Francia non vi sono che macchie brune sparse irregolarmente su queste medesime parti.

Per presentare in breve, e in guisa più facile da capirsi, i caratteri che distinguono le cinque specie di civette, di cui abbiamo parlato, diremo: 1. Che la nottola è la più grande e la più grossa, che ha gli occhi neri, le penne nericce, e il becco d'un bianco gialliccio, che si può denominare la *grossa civetta nera dagli occhi neri*. 2. Che il gufo è meno grande, e molto meno grosso della nottola, che ha gli occhi un po' turchini, le penne rosse miste di bigio di ferro, il becco d'un bianco-verdicello, e che si può appellare la *civetta rossa e di bigio di ferro dagli occhi turchini*. 3. Che l'ef-

fraja è quasi della stessa grandezza del gufo, che ha gli occhi gialli, le penne d'un giallo bianchiccio, variato di macchie ben distinte, e il becco bianco all'estremità dell'uncino bruno, e che si può appellare la *civetta bianca o gialla dagli occhi naranciati*. 4. La grande nottola, o civetta delle rupi non è sì grande come il gufo, nè come l'effraja, comechè sia presso a poco egualmente grossa, che ha le penne brune, gli occhi d'un bel giallo, e il becco bruno, e si può chiamare la *civetta bruna dagli occhi gialli e dal becco bruno*. 5. Che la piccola civetta o nottola è assai più piccola di ciascun altra, che ha le penne brune, regolarmente macchiate di bianco; gli occhi di un giallo pallido, e il becco bruno alla base, e giallo verso l'estremità, e che si può nominare la *piccola civetta bruna dagli occhi giallicci, dal becco bruno e naranciato*. Questi caratteri si troveranno veri in generale; le femmine e i maschi di tutte queste specie rassomigliandosi assai per i colori, perchè le differenze non siano molto sensibili; tuttavia ci sono qui, siccome in tutta la Natura, delle varietà molto considerevoli, soprattutto nei colori; si trovano delle nottole più nere delle altre, dei gufi piuttosto di colore di piombo, che di bigio di ferro oscuro, dell'effraje più bianche o più gialle degli altri, delle civette o nottole

grandi e piccole, piuttoſto fulve che brune; ma riunendo inſieme, e confrontando i caratteri, che noi abbiamo indicati, io credo, che ciaſcuno potrà riconoſcerli, cioè, diſtinguere gli uni dagli altri ſenza ingannarſi.



UCCELLI STRANIERI

Che hanno rapporto ai Gufi, ed alle Civette.

I.

L'Uccello appellato *cabure* o *caboure* dagli Indiani del Brasile, che ha delle garzette sul capo, e che non è più grosso di una cordola o tordo de' ginepri: questi due caratteri bastano per indicare, che partecipano assaissimo della specie dello scops o piccolo dugo, se non è anche una varietà di questa specie. Marcgrave è il solo, che ha descritto questo uccello (*a*), non ne dà la figura; è, dic'egli, una specie di gufo della grandezza di una cordola [*turdela*]; ha la testa rotonda, il becco corto, giallo, e uncinato con due buchi per narici; gli occhi belli, grandi, rotondi, gialli colla pupilla nera; sotto gli occhi, e a lato del becco ha dei peli lunghi e bruni; le gambe sono corte, e del tutto coperte, come pure i piedi, di piume gialle: quattro dita giusta il consueto, con unghie mezzo lunari, nere e acute; la coda larga, all' origine di cui terminano le ali; il corpo,

(*a*) Marcgrave, *Hist. Bras.*, pag. 212.

il dorſo, le ali, e la coda ſono di colore d'ombra pallida ſegnata ſul capo, e ſul collo di tre piccole macchie bianche, e ſulle ali delle macchie più grandi di queſto ſteſſo colore; la coda è ondata di bianco, il petto, e il ventre ſono d'un bigio bianchiccio ſegnati d'ombra pallida [cioè d'un bruno chiaro]. Marcgrave aggiugne, che queſt' uccello ſi addimeſtica facilmente, che può girare la teſta, e allungare il collo, talchè l'eſtremità del ſuo becco giugne alla metà del dorſo; che giuoca cogli uomini come una ſcimia, e fa in faccia a loro diverſi ſcherzi, e crocchiamenti di becco; che oltre a ciò può ſcuotere le penne, che ſono ai due lati del capo, talchè ſi drizzano, e rappreſentano piccole corna o orecchie; finalmente che vive di carne cruda: da queſta deſcrizione ſi vede quanto queſto gufo ſi accoſta al noſtro ſcops, o piccol dugo d'Europa, e io non avrei difficoltà a credere, che queſta ſpecie medeſima del Braſile ſi trovi al Capo di Buona-ſperanza. Kolbe dice, che le civette, che ſi trovano in gran numero al Capo, ſono della ſteſſa forma di quelle d'Europa, che le loro penne ſono in parte roſſe, e in parte nere con una miſchianza di macchie bigie, che le rendono belliſſime, e che ci ſono molti Europei al Capo, i quali mantengono delle civette domeſtiche, che ſi vedono correre per le caſe,

e che servono a purgare le loro stanze dei sorci (*a*): sebbene questa descrizione non sia bastevolmente dettagliata per fare un buon confronto con quella di Marcgrave, si può credere, che queste civette del Capo, che si addimesticano facilmente, come i gufi del Brasile, sono piuttosto di questa medesima specie che di quelle d'Europa, perchè gl' influssi del clima sono presso a poco gli stessi al Brasile, ed al Capo, e le differenze, e le varietà delle specie sono sempre analoghe agl' influssi del clima.

II.

L'uccello della Baja di Hudson, appellato in quella parte d'America *caparacoch*, ottimamente descritto, delineato, scolpito, e colorito dal Sig. Edwards, il quale l'ha nominato *hawk-owl* (*b*), civetta-sparviere, perchè partecipa d'entrambi, e sembra in fatti, che formi la mischianza fra questi due generi d'uccelli: è appena più grosso d'uno sparviero della piccola specie {*sparrow-hawk* / sparviere delle passere}, la lunghezza delle sue ali, e della sua coda gli dà l'aria d'uno sparviero; ma la forma

(*a*) Descrizione del Capo di Buona-speranza. *Tom III.*, *pag.* 198. *e* 199.

(*b*) *The Little Hawk-owl*. Edwards, *Hist. of Birds*, tom. II., pag. 62, *tav. LXII.*, con una buona figura colorita.

della sua testa, e de' suoi piedi dimostra, che si accosta più da vicino al genere delle civette; tuttavia esso vola, caccia, e afferra la sua preda a giorno pieno, come gli altri uccelli di rapina diurni; il suo becco è simile a quello dello sparviere, ma senza unghie su i lati; è lucido e di colore naranciato, coperto quasi intieramente di peli, o piuttosto di piccole penne disordinate, e bigie, come nella maggior parte delle civette; l'iride degli occhi è dello stesso colore di quello del becco, cioè naranciato; sono contornati di bianco, ombreggiati d'un po' di bruno moscato di piccole macchie lunghette e di colore oscuro, un cerchio nero circonda questo spazio bianchiccio, e si stende intorno alla faccia, fino presso alle orecchie; oltre questo circolo nero si trova pure un po' di bianco; la sommità del capo è d'un bruno oscuro segnato di piccole macchie bianche e rotonde; il giro del collo, e le penne fino alla metà del dorso sono d'un bruno oscuro ed orlate di bianco; le ali sono brune e leggiadramente macchiate di bianco, le penne scapulari sono trasversalmente segnate di bianco e di bruno; le tre penne più vicine al corpo non sono macchiate, ma solamente orlate di bianco; la parte inferiore del dorso, il coderizzo, ed i coperchj del disopra della coda sono d'un bruno oscuro con righe trasversali d'un bru-

no men carico; la parte inferiore della gola, il petto, il ventre, i lati, le gambe, il coperchio del diſotto della coda, ed i piccoli coperchj del diſotto delle ali ſono bianchi con righe traſverſali brune; i grandi ſono d'un cenerino oſcuro con macchie bianche ſopra i due orli; la prima delle grandi piume delle ali è tutta bruna ſenza macchia nè orlatura bianca, e nulla ha di ſomigliante all'altre piume dell'ala, ciò che pure ſi può oſſervare in altre civette; le piume della coda ſono dodici d'un colore cenerino al diſotto, di bruno oſcuro al diſopra con righe traſverſali ſtrette e bianche; le gambe e i piedi ſono coperti di penne fine attraverſati di linee brune più ſtrette e corte; le unghie ſono uncinate, acute, e d'un bruno oſcuro.

Un altro individuo della ſteſſa ſpecie era un po' più groſſo, ed aveva i colori più chiari, ciò che fa preſumere, che il deſcritto ſia il maſchio, e queſto ſecondo la femmina: ambi ſono ſtati recati dalla Baja di Hudſon in Inghilterra dal Sig. Light, al Sig. Edwards.



III.

L' HARFANG.

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 458.

L' uccello che si trova nelle terre settentrionali dei due Continenti, che noi chiameremo *Harfang* dal nome *harfaong* (*a*), ch' egli ha nella Svezia, e che per la sua grandezza è a riguardo delle civette ciò, ch' è il dugo rispetto ai gufi; perchè questo harfang non ha garzette sul capo, ed è anche più grande e più grosso del dugo; siccome la maggior parte degli uccelli del Nord è quasi dappertutto d'un bellissimo bianco, ma non possiam qui far meglio, che tradurre dall' Inglese la saggia descrizione, che il Sig. Edwards ci ha fatta di questo uccello raro, e che a noi è riuscito di avere. „ La grande civetta bianca, dice questo „ Autore, è della maggiore grandezza „ nel genere degli uccelli di rapina notturni, ed è tutt' insieme la specie più bella „ a cagione delle sue penne, che sono bian-

(*a*) *Strix capite lævi*, *corpore albido*. Harfaong. *Linn. Faun. Suec.* n 54 . . . . . . Nyctea. *Strix capite lævi*, *corpore albido*, *maculis lunatis distantibus fuscis*. Idem, *Syst. nat.* edit. x. . . . . *Noctua scandiana maxima ex albo & cinereo variegata*. Rudbeck citato da Linneo. *Ibid.*

„ che come la neve; la sua testa non è a
„ proporzione così grossa, come quella del-
„ le altre civette; le ali quando sono pie-
„ gate, hanno sedici pollici [Inglesi] dalla
„ spalla fino all' estremità della penna più
„ lunga, ciò che può far giudicare della
„ sua grandezza: si dice, che questo è un
„ uccello diurno, e che prende a giorno
„ chiaro le pernici bianche nelle terre del-
„ la Baja di Hudson (a), dove dimora per
„ tutto l'anno; il suo becco è uncinato come
„ quello d'uno sparviere, non avendo angoli
„ sopra i lati; esso è nero, e punteggiato
„ di larghe aperture o narici, di più è quasi
„ intieramente coperto di penne aspre simili
„ a' peli piantati nella base del becco, e
„ ripiegantisi al difuori; la pupilla degli oc-
„ chi è circondata d'un iride brillante, e
„ gialla, la testa, come pure il corpo, le
„ ali, e la coda sono d'un bianco puro; il
„ disopra della testa è solo segnato di pic-
„ cole macchie brune, la parte superiore
„ del dorso è rigata trasversalmente di al-
„ cune linee brune, le coste sotto le ali
„ sono pure all' istessa foggia rigate, ma da
„ linee più strette e chiare; le grandi piu-
„ me delle ali sono macchiate di bruno su

(a) *Nota*. Che queste pernici bianche delle terre del Nord dell' America non sono pernici, ma fagiane.

„ gli orli eſteriori; ci ſono pure delle macchie brune ſu i coperchj delle ali, ma „ quelli del diſotto ſono puramente bianchi, „ il baſſo del dorſo, e il coderizzo ſono „ bianchi, e ſenza macchie; le gambe, e „ i piedi ſono veſtiti di piume bianche, le „ unghie ſono lunghe, forti, e di color nero, „ e acutiſſime: ho avuto un altro individuo „ di queſta ſpecie, aggiugne il Sig. Edwards, „ il quale non era diverſo da queſto ſe non „ perciò che ha macchie più frequenti, e di „ colore più oſcuro (*a*) “. Queſt' uccello ch' è comune nelle terre della Baja di Hudſon, è apparentemente confinato nei paeſi del Nord, perchè è rariſſimo nella Penſilvania, nel nuovo Continente, ed in Europa non ſi trova punto di qua dalla Svezia e dal paeſe di Danzica: è quaſi bianco, e ſenza macchie nelle montagne della Lapponia. Il Sig. Klein dice, che queſt' uccello che ſi chiama *hurfang* nella Svezia, ſi nomina *weiſſebunte ſchliſtete-eule* in Germania, ch' eſſo ha avuto a Danzica il maſchio e la femmina vivi per molti meſi (*b*), nel 1747.

(*a*) Edwards, *Hiſt. of Birds*, tom. II., pag. 61., *tav. LXI.*, con una buona figura colorita.

(*b*) — *Ulula alba maculis terrei coloris*. Hûrfang, *Suec*. Weiſſebunte Schliſtete-eule. *Ejuſmodi avem anno* 1747., 3. *jan. infarctam inter curioſa ſocietatis Guar repoſui. Pondus aequabat* 3½ ▼ *poſtea*

Il Sig. Ellis riferisce, che il grande gufo bianco senza orecchie [cioè questa grande civetta bianca] è abbondante quanto il gufo coronato [cioè il dugo] nelle terre che si accostano alla Baja di Hudson: è di una bianchezza, dice questo Autore, abbagliante, e si può appena distinguere dalla neve; si vede ivi in tutto l'anno, vola sovente a giorno chiaro, e dà la caccia alle pernici bianche (*a*): si comprende da tutti questi testimonj, che l'harfang, ch'è senza paragone il più grande di tutte le civette, si trova molto comunemente nelle terre settentrionali dei due Continenti (*b*); ma che

---

marem & fœminam vivos obtinui, post menses sex fœmina mortua, marem libertate donavi. Eadem apud Edwardum, tom. II., pag. 61. *Ab unco rostri ad exitum caudæ* $1\frac{1}{16}$ *ulnæ dant alis expansis* $2\frac{3}{8}$, *rostrum & ungues nigri; genæ, alæ infernæ, uropygium pedes pilosa lactea; truncus supernè super albo ex cinereo marmoratus*. Klein, *Avi*, pag. 54.

(*a*) Voyage de la Baje de Hudson, *tom. I., pag.* 55. *e* 56. *Nota*. Ho già accennato, che queste pernici erano fagiane.

(*b*) *Nota*. Si trovano, come si vede, nella Lapponia, nella Svezia, e nel Nord della Germania; nella Baja d'Hudson, e in Pensilvania, siccome pure in Islanda, perchè Anderson l'ha fatta delineare, e scolpire. *Vedi la Descrizione dell'Islanda, d'Anderson, tom. I., pag.* 85. *tav.* I.; e quantunque Horrobous, che ha fatta

apparentemente quest' uccello teme il caldo, perchè non si trova in nessun paese del Mezzodì.

IV.

L'ALOCCO DI CAJENNA.

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 442.

L'uccello che noi abbiamo creduto doversi appellare l'*alocco di Cajenna*, il quale non è stato indicato da alcun Naturalista, è in fatti della grandezza dell' alocco, di cui è diverso nondimeno pel colore degli occhi, che ha gialli, talchè si potrebbe forse riferire egualmente alla specie dell' effraja; ma in vero non rassomiglia nè all' uno, nè all' altro, ed a noi sembra che sia un uccello differente da tutti quelli che abbiamo indicati: esso è particolarmente rimarchevole per le sue penne rosse rigate trasversalmente da linee ad onde brune, e strettissime non solo sul petto e sul ventre, ma anche sul dorso: ha pure il becco di colore di carne, e le unghie nere; questa breve

---

la critica dell' Opera di Anderson assicuri, che non v' ha gufo alcuno, nè civetta in Islanda, questo fatto negativo, e generale non dee essere ammesso sulla parola di un solo garante, di cui sembra, che lo scopo principale fosse di contraddire ad Anderson.

deſcrizione colla tavola miniata, baſterà per far diſtinguere queſta ſpecie nuova da tutte le altre civette.

V.

LA CIVETTA O GRAN NOTTOLA DEL CANADA'.

Queſt' uccello ch' è ſtato indicato dal Sig. Briſſon (*a*), ſotto il nome di *alocco del Canadà*, ci è ſembrato proſſimo aſſai più alla ſpecie della grande nottola, e perciò gliene abbiamo dato il nome; la tavola miniata che lo rappreſenta, paragonata con quella della noſtra nottola e del noſtro alocco, baſta per dimoſtrare che queſt' uccello ha più rapporto alla prima, che al ſecondo; nondimeno eſſa è diverſa dalla noſtra nottola, perciocchè ha ſul petto e ſul ventre delle faſce brune traſverſali regolarmente diſpoſte, ed è queſta una coſa molto ſingolare, che ſi trova del pari nella piccola nottola d'America, di cui abbiamo parlato all' articolo della nottola o piccola civetta, che noi non abbiamo conſiderata che come una varietà di queſta piccola ſpecie.

(*a*) Briſſon, *Ornith.*, tom. I., pag. 518., *tav. XXXVII.*, *fig.* 2.

VI.

LA CIVETTA O GRAN NOTTOLA DI S. DOMINGO.

Quest' uccello ci è stato mandato da San Domingo, e ci sembra d'una nuova specie differente da tutte quelle che sono state indicate dai Naturalisti; noi abbiamo creduto doverlo riferire pel nome a quello della civetta o gran nottola d' Europa, perchè se ne scosta meno di ogni altro; ma realmente ci pare, che formi una specie distinta, e che meriterebbe un nome particolare; ha il becco più grande, più forte, e più uncinato d'ogn' altra specie di civetta, ed è pure diversa dalla nostra gran nottola, perchè ha il ventre di colore rossiccio, uniforme, e perchè non ha sul petto che alcune macchie longitudinali; laddove la civetta o gran nottola d'Europa ha sul petto e sul ventre grandi macchie brune, bislunghe, e acute, che le hanno fatto dare il nome di civetta fiammeggiata, *noctua flammeata*.



UCCELLI
CHE NON POSSONO VOLARE.

Dagli uccelli più leggieri, e che penetrano le nubi, passiamo ai più pesanti che non possono abbandonare il suolo; il passo è precipitoso, ma il confronto è la via di tutte le nostre cognizioni, e il contrasto essendo ciò che v'ha di più sensibile nel confronto, non mai giugniamo meglio che per l'opposizione a conoscere i punti principali della Natura degli esseri che noi consideriamo. Parimente soltanto a un colpo d'occhio fissato sulle estremità, possiamo giudicare dei mezzi. La Natura spiegata in tutta la sua estensione, ci presenta un quadro immenso, in cui tutti gli ordini degli esseri sono rappresentati da una catena, che regge un seguito continuo d'oggetti vicini, e simili sufficientemente, perchè le loro differenze sieno difficili da comprendersi; tale catena non è un semplice filo, che non si stenda che in lunghezza, è una larga trama o piuttosto un fascio, il quale di spazio in ispazio mette rami ai lati per ricongiugnersi co' fasci di un altro ordine; e massimamente alle due estremità questi fasci si piegano, si ramificano per estenderne degli altri. Abbiamo veduto nell' ordine de' quadrupedi, l'una delle estremità della catena

alzarsi verso l'ordine degli uccelli, per le polatuche, e pipistrelli, i quali cani volanti, siccome quelli, hanno la facoltà di volare. Abbiamo noi veduta questa stessa catena per l'altra sua estremità abbassarsi fino all' ordine de' cetacei per le foche, per le morse, e pe' lamantini. Abbiamo veduto nel mezzo della catena suddetta stendersi un ramo dalla scimia all' uomo pel magot, gibbone, piteco, e per l'orang-outang. Veduta l'abbiamo in un altro punto gettare un doppio e triplice ramo da un lato verso i rettili per i formichieri, patagini, pangolini, la cui forma si accosta a quella dei cocodrilli, degli iguani, delle lucertole; e dall' altro verso i crostacei per i tatous, il cui corpo è vestito interamente d'una corazza di osso. Lo stesso sarà del fascio, che sostiene l'ordine numerosissimo degli uccelli, se noi collochiamo nel primo punto in alto gli uccelli aerei più leggieri, i meglio volanti, noi discenderemo per gradi e per mischianze quasi insensibili agli uccelli più gravi, ai meno agili, ed a quelli, che spogliati degli istromenti necessarj all' esercizio del volo, non possono nè alzarsi, nè sostenersi in aria; e noi troveremo, che questa estremità inferiore del fascio, si divide in due rami, di cui l'uno contiene gli uccelli terrestri, come sono lo struzzo, il toujou, il casoar, il dronte, ec. i quali non possono

abbandonare la terra; e l'altro si spinge a un fianco su i pinguoins, ed altri uccelli acquatici, a cui l'uso, od anzi il soggiorno della terra e dell'aria è del pari interdetto, e che non possono sollevarsi dalla superficie dell'acqua, la quale pare sia il loro particolare elemento. Questi sono i due estremi della catena, che noi abbiamo ragione di considerare primamente avanti di voler comprendere i mezzi, i quali tutti si allontanano o più, o meno, o partecipano inegualmente della natura di questi estremi, e pei quali mezzi noi non potremo gettare che sguardi incerti, se non conosciamo i limiti della Natura per la considerazione attenta dei punti, in cui sono posti. Per dare a questa veduta metafisica tutta la sua estensione, e realizzarne le idee per giuste applicazioni, noi avremmo dovuto, dopo aver data la storia degli animali quadrupedi, cominciare quella degli uccelli da quegli appunto, la cui natura più si accosta a quella di tali animali. Lo struzzo che partecipa del cammello per la struttura delle gambe, ed al porco-spinoso per le canne o freccie, onde sono armate le sue ali, dovea dunque seguire i quadrupedi; ma la Filosofia è spesso costretta di mostrare di cedere alle opinioni popolari, e il popolo dei Naturalisti, ch'è molto numeroso, soffre con impazienza che si disordinino i suoi metodi, e non avrebbe

riguardata questa disposizione, che come una novità mal situata, prodotta da voglia di contraddire, o di volere rendersi singolare: tuttavia si vedrà, che indipendentemente dai due rapporti esteriori, di cui ho favellato, e dall' attributo della grandezza, che basterebbe per far collocare lo struzzo a fronte di tutti gli uccelli; ha esso ancora molte altre conformità per l'organizzazione interiore cogli animali quadrupedi, e che partecipando quasi tanto di quest' ordine, come di quello degli uccelli, debb' essere proposto come costituente la mischianza fra l' uno e l' altro.

In ciascuno di questi seguiti o catene, che sostengono un ordine intiero della Natura viva, i rami che si stendono verso di altri ordini sono sempre assai corti, e non formano che generi piccolissimi. Gli uccelli che non possono volare, si riducono a sette o otto specie; i quadrupedi che volano, a cinque o sei; e lo stesso è di tutti gli altri rami, che sfuggono dal loro ordine o dal fascio principale, partecipano sempre per molte conformità, somiglianze, analogíe, e non hanno che alcuni rapporti, e alcune convenienze cogli altri ordini; sono questi, per così dire, tratti fuggitivi, che la Natura pare non abbia delineati, che per indicarci tutta l'estensione della sua potenza, e per far sentire al Filosofo, ch' ella non può essere legata dalle pastoje de' nostri metodi, nè rinchiusa fra gli angusti confini del circolo delle nostre idee.



LO STRUZZO *Ranis sc.*

H

LO STRUZZO (*a*).

Vedi *le tavole miniate*, *num.* 457., *e tav. XV. di questo Volume.*

LO struzzo è un uccello antichissimamente noto, perchè n'è fatta menzione nel più antico dei libri: conviene pure che fosse notissimo, perchè somministrò agli Scrittori sacri molti paragoni tolti da' suoi costumi, e dalle sue abitudini (*b*); e più anticamente ancora là sua carne era, secondo che si può credere con ogni fondamento, una vivanda comune almeno al popolo, perciocchè il Legislatore de' Giudei l'ha loro interdetta come un alimento immondo (*c*);

(*a*) In Francese, *Autruche*; in Ebreo, *Jacuah*; in Arabo, *Neamah*; in Greco, Στρουθός; in Latino, *Struthio*; in Ispagnuolo, *Avestruz*; in Tedesco, *Struss* o *Strauss*; in Inglese, *Ostrich*. — Struzzo. Belon, *Storia Naturale degli uccelli*, pag. 231. — Memorie per servire alla Storia degli animali, *Part. II.*, *pag.* 113., con una assai buona figura. — Albin, *tom. III.*, *pag.* 13., *tav. XXXI.*, con una figura colorita.

(*b*) *Habitabunt ibi struthiones*. Isaie, *cap. XIII.*, ℣. 21. — *Filia populi mei crudelis quasi struthio in deserto*. Jerem. *Thren.* cap. IV., ℣. 3. — *Luctum quasi struthionum*. Mich. *cap.* I., ℣. 8.

(*c*) *Levitic.* cap. XI., ℣. 16. — *Deuteron.* cap XIV., ℣. 15.

finalmente ne tratta Erodoto il più antico degli Storici profani (*a*), e se ne fa menzione

(*a*) *Nota*. Erodoto, se si crede al Sig. di Salerno [*Ornitologia*, *pag.* 79.], parla di tre sorti di struzzi, lo *struzzo acquatico* o *marino*, ch' è il pesce piatto nominato *plye*, *l' aërio*, ch' è la nostra passera, e il terrestre [*katagaios*], ch' è il nostro struzzo. Di queste tre specie l'ultima è la sola, che ho trovata in Erodoto indicata [*In Melpomene*, *versus finem*], non posso ancora essere del parere del Sig Salerno sulla maniera d' intendere lo *strouthos katagaios*, il quale secondo me debb' essere qui tradotto per *struzzo scavantesi delle tane sotterra*; non che io ammetta tali struzzi, ma perchè Erodoto parla in questo sito delle produzioni singolari e proprie di un certo paese dell' Africa, e non di quelle che gli erano comuni con altre parti [*Hæ sunt illic feræ*, *&* *item quæ alibi*]. Ora lo struzzo ordinario essendo sparso per molti paesi, e per conseguenza notissimo in tutta l'Africa, non ne avrebbe fatta menzione in questo luogo, poichè non era una produzione propria del paese, di cui parlava, o almeno se non ne avesse fatta menzione avrebbe ommesso l' epiteto di terrestre, che nulla aggiugneva all' idea, che universalmente se n' aveva; ed in ciò questo Storico null' altro fece, che seguire i suoi proprj principj, poich' egli disse altrove [*in Thalia*] parlando del cammello, *Græcis utpotè scientibus non puto describendum* Per dare adunque al passo sopraccitato un senso conforme allo spirito dell' Autore, conviene spiegare come appunto si è spiegato il *katagaios*, tanto più che realmente esistono uccelli, i quali hanno l' istinto di nascondersi nell' arena, e che si tratta nello stesso passo di cose ancora più straniere, come di

zione negli scritti de' primi Filosofi, che hanno trattato delle cose naturali; in fatti, come un animale così considerevole per la sua grandezza, sì rimarchevole per la sua forma, sì mirabile per la sua fecondità, attaccato altronde per la sua natura ad un determinato clima, ch'è l'Africa, ed una parte dell'Asia, avrebb'egli potuto restare incognito ne' paesi così anticamente popolati, dove sono in vero deserti, ma dove non si prova, che l'uomo non sia penetrato, e che non gli abbia trascorsi!

---

serpenti e d'asini cornuti, di acefali ec., ed è noto, che questo Padre della Storia non era sempre nemico delle favole, nè del maraviglioso.

Riguardo alle altre due specie di *strouthos* l'aereo, e l'acquatico io più non posso accordare al Sig. Salerno, che sia la nostra passera, e il pesce detto *plye*, nè imputare con lui alla lingua Greca, sì ricca, sì bella, sì saggia, l'enorme sproposito di comprendere sotto un medesimo nome degli esseri tanto dissimili, quali sono lo struzzo, la passera, ed una specie di pesce. Se duopo fosse prendere partito sulle due ultime sorta di *strouthos*, l'aereo, e l'acquatico, io direi, che la prima è questa pisterna del collo lungo, che serba ancora oggidì in più di una parte dell'Africa il nome di *struzzo volante*, e che la seconda è qualche grosso necello acquatico, a cui il proprio peso, e la debolezza delle ali non permette di volare.

La razza dello ſtruzzo è dunque antichiſſima, eſiſtendo fino dai primi tempi, ma non è meno pura che antica; ha ſaputo eſſa conſervarſi per queſta lunga ſerie di ſecoli, e ſempre nello ſteſſo paeſe così ſenza alterazione, come ſenza miſchianza; talchè ella è fra gli uccelli, come l'elefante infra i quadrupedi una ſpecie intieramente iſolata, e diſtinta da tutte le altre ſpecie per caratteri così ſenſibili, che varj.

Lo ſtruzzo è creduto il più grande fra gli uccelli, ma è privo appunto per la ſua grandezza della principale prerogativa degli uccelli, voglio dire, la potenza di volare: uno di queſti, ſopra di cui Valliſnieri ha fatte le ſue oſſervazioni, peſava, quantunque magriſſimo, cinquantacinque libbre tutto ſcorticato, e voto degli interiori; talchè aggiugnendo venti in venticinque libbre per queſte parti, e pel graſſo che gli mancava (*a*); ſi può ſenza eſagerare, fiſſare il peſo medio di uno ſtruzzo vivo, e mediocremen-

(*a*) I ſuoi due ventricoli ben ripuliti peſavano ſei libbre, il fegato una libbra otto once; il cuore colle ſue orecchine, e i tronchi dei groſſi vaſi una libbra ſette once: i due pancreas una libbra; e convien oſſervare, che gl' inteſtini, i quali ſono lunghiſſimi, e groſſiſſimi debbono eſſere d' un peſo conſiderevole. *Vedi l'Anatomia dello ſtruzzo*. Tom. I. *des Œuvres de Valliſnieri*, pag. 239. e ſeguenti.

te grasso a sessantacinque o ottanta libbre: ora di qual forza non dovrebbono essere dotate le ali e i muscoli motori di esse per sollevare, e reggere in mezzo dell' aria una massa così pesante! Le forze della Natura sembrano infinite, quando si contemplano all' ingrosso e in generale: ma quando si considerano da vicino ed in detaglio, si trova che tutto è limitato; ed appunto nel ben comprendere i limiti, che per sapienza si è la Natura prescritti, e non per impotenza, consiste il buon metodo di studiare e le sue opere e i suoi lavori. Qui un peso di sessantacinque libbre è superiore per la sua sola resistenza a tutt' i mezzi che la Natura sa impiegare per sollevare, e far vogare nel fluido dell' atmosfera dei corpi, la cui specifica gravità è mille volte più grande di quella di questo fluido; ed è perciò che niuno degli uccelli, la cui massa si accosta a quella dello struzzo, come sono il toujou, il casoar, il dronte, non hanno, nè possono avere la facoltà di volare; è vero, che il peso non è il solo ostacolo che si opponga: la forza dei muscoli pettorali, la grandezza delle ali, la loro vantaggiosa situazione, la solidità delle loro penne (*a*), ec.

H 2

(*a*) *Nota*. Io chiamo, e chiamerò in seguito sempre così le grandi penne dell' ala e della coda,

farebbono condizioni in queſto caſo tanto più neceſſarie, quanto è maggiore da vincerſi la reſiſtenza: ora tutte queſte condizioni loro mancano totalmente; perchè a reſtringermi a ciò che riguarda lo ſtruzzo, queſto uccello, a dire il vero, non ha ali, poichè le penne ch' eſcono dalle ſue piccole ali ſono tutte sfilate e diſordinate, e le loro barbe ſono lunghe ſetole diſtaccate infra di loro, e non poſſono formare unione affine di percuotere l'aria con vigore, ciò ch'è la precipua operazione delle penne dell'ala: quelle della coda ſono pure della ſteſſa ſtruttura, e non poſſono per conſeguenza opporre all' aria una convenevole reſiſtenza; non ſono eſſe parimente diſpoſte per potere governare il volo aprendoſi o ſtringendoſi opportunamente, e prendendo diverſe inclinazioni; e ciò che v'ha di rimarchevole ſi è, che tutte le penne che ricoprono il corpo ſono ancora fatte alla ſteſſa maniera; lo ſtruzzo non ha, come la maggior parte degli uccelli, penne di molte ſorti, le une lanuginoſe, le quali ſono immediatamente

---

che ſervono ſia all' azione del volo, ſia alla ſua direzione, conformandomi in ciò all' analogía della lingua latina, ed all' uſo degli Scrittori de' buoni ſecoli, i quali non hanno mai uſata la parola *penna* in altro ſenſo. *Rapidis ſecat pennis*. Virgil.

ſopra la pelle, le altre di una ſolidità più ferma e più fitta che ricoprono le prime, ed altre ancora più forti e più lunghe, le quali ſervono al moto, e corriſpondono a ciò che ſi chiama *le opere vive* in una nave: tutte le penne dello ſtruzzo ſono della medeſima ſpecie, tutte hanno per barbe dei fili diſtaccati ſenza conſiſtenza, ſenza reciproca unione, in una parola, tutte ſono inutili per volare o per regolare il volo; però lo ſtruzzo è attaccato alla terra come da una doppia catena, dal peſo ſuo eccesſivo e dalla conformazione delle ſue ali: eſſo è condannato a ſcorrerne laborioſamente la ſuperficie, come i quadrupedi, ſenza potere giammai ſollevarſi in aria; pertanto ha eſſo, ſia al di dentro, ſia al di fuori, molti tratti di ſomiglianza con queſti animali: com' eſſi, ha egli ſulla maggior parte del corpo, peli anzichè penne; la teſta, i fianchi ne hanno poco o nulla, come pure le coſce, le quali ſono groſſiſſime, aſſai muſculoſe, e dove riſiede la ſua forza maggiore; i grandi ſuoi piedi nervoſi e carnoſi, i quali non hanno che due dita, hanno molto rapporto coi piedi del cammello, il quale è un animale ſingolare infra i quadrupedi per la forma de' piedi; le ſue ali armate di due freccie ſimili a quelle del porco-ſpinoſo, ſono meno ali che ſpecie di braccia, che gli ſono ſtate date per difenderſi: l'orifizio delle orec-

chie è scoperto, e solo vestito di pelo nella parte interiore, ov'è il canale sensorio: la palpebra superiore è mobile come in quasi tutt'i quadrupedi, e orlata di lunghe ciglia come nell'uomo e nell'elefante; la forma totale de' suoi occhi ha più di rapporto cogli occhi umani, che con quelli degli uccelli, e sono essi disposti in guisa che possono vedere entrambi insieme lo stesso oggetto (*a*); finalmente gli spazj callosi e privi di piume e di peli che ha, come il cammello, al basso dello sterno, ed al sito dell'osso pube, prescindendo dal grave suo peso, lo mettono nel rango delle bestie da soma le più terrestri, le più brutte per se medesime, e cui si costuma caricare de' più enormi pesi. Thevenot era tanto preso dalla somiglianza dello struzzo col cammello dromedario (*b*), che ha creduto di vedergli una gobba sul dorso (*c*); ma sebbene abbia

---

(*a*) *Vedi* Memorie dell' Accademia, *ann.* 1735., *pag.* 146.

(*b*) *Nota*. E' duopo, chè i rapporti di somiglianza, che ha lo struzzo col cammello siano in fatti assai evidenti, poichè i Greci moderni, i Turchi, i Persiani ec. l'hanno nominato nella loro lingua ciascuno, *uccello cammello*; il suo nome greco antico *strouthos*, è la radice di tutti i nomi senza eccezione, che ha nelle diverse lingue d'Europa.

(*c*) Voyage de Thévenot, *tom. I.*, *pag.* 313.

il dorſo marcato, nulla ſi trova di ſimile a queſta eminenza carnoſa dei cammelli e dei dromedarj.

Se dall' eſame della forma eſteriore, paſſiamo a quella della conformazione interna, noi troveremo nello ſtruzzo nuove diſſomiglianze dagli uccelli, e nuovi rapporti coi quadrupedi.

Una teſta aſſai piccola (*a*), molto piatta, e compoſta d'oſſi teneriſſimi e deboliſſimi (*b*), ma fortificati alla ſua ſommità da una piaſtrella di corno: è ſoſtenuta in una ſituazione orizzontale ſopra una colonna di oſſo di circa tre piedi di altezza, e compoſta di diciaſſette vertebre: la ſituazione ordinaria del corpo è pure paralella all' orizzonte; il dorſo ha due piedi di lunghezza e ſette vertebre, a cui ſi congiungono ſette paja di coſte, due di cui ſono falſe e cinque vere: queſte ultime ſono doppie alla ſua

(*a*) *Nota*. Scaligero ha notato, che molti altri uccelli gravi, quali ſono il gallo, il pavone, il pollo d'India ec. avevano la teſta piccola; laddove la maggior parte degli uccelli, che volano bene, piccoli e grandi, hanno la teſta a proporzione più groſſa. *Exercit. in Cardanum*, Fol. 308., *verſo*.

(*b*) I Signori dell' Accademia hanno trovato una rottura nel cranio di uno dei ſoggetti, che hanno anatomizzato. *Memorie per ſervire alla Storia Naturale degli animali*. Part. III., pag. 151.

origine, indi si riuniscono in un sol ramo. La clavicola è formata d'un terzo pajo di coste false, le cinque vertebrali vanno ad attaccarsi per mezzo di appendici cartilaginose allo sterno; il quale non discende fino al basso del ventre, come nella maggior parte degli uccelli, è pure assai meno sporgente al di fuori; la sua forma ha qualche rapporto con quella d'uno scudo, ed è più larga che nell' uomo. Dall' osso sacro nasce una specie di coda composta di sette vertebre simili alle vertebre umane, il femore ha un piede di lunghezza, la tibia, e il tarso un piede e mezzo ciascuno; ed ogni dito è composto di tre falangi come nell' uomo, ed al contrario di ciò che si vede ordinariamente nelle dita degli uccelli, i quali hanno rarissime volte un egual numero di falangi (*a*).

Se penetreremo più nell' interno, e se osserveremo gli organi della digestione, vedremo tosto un becco assai mediocre (*b*), capace d'una grandissima apertura, una lin-

(*a*) *Vedi* Ambr. Paré, *lib. XXIV.*, *cap.* 22.; e Vallisnieri, *tom. I.*, *pag.* 246. *e seg.*

(*b*) *Nota*. Il Sig. Brisson dice, che il becco è ungnieulato; Vallisnieri, che la punta è ottusa, e senza uncino; la lingua non è di una forma, nè d'una grandezza costante in tutti gl' individui. *Vedi* animali di Perrault, *part. II.*, *pag.* 125.; e Vallisnieri, *come sopra*.

gua assai corta, e senz' alcun vestigio di papille: più lontano s' apre un' ampia laringe proporzionata all' apertura del becco, e che può ammettere un corpo della grossezza d'un pugno; l' esofago è pure larghissimo e fortissimo, e mette al primo ventricolo che ivi fa le tre operazioni; quella di gozzo, perch' è il primo, quella di ventricolo, perch' è in parte muscoloso, e in parte fornito di fibre muscolose, longitudinali, e circolari (*a*); finalmente quella di bulba glandulosa, che d'ordinario si trova nella parte inferiore dell' esofago il più vicino al ventricolo, poichè in fatti è fornito di un gran numero di glandole; e queste sono conglomerate, e non conglobate, come nella maggior parte degli uccelli (*b*): questo primo ventricolo è situato più basso del secondo, talchè l'entrata di questo, che si nomina comunemente *l'orifizio superiore*, è realmente l'orifizio inferiore per la sua situazione; questo secondo ventricolo non è spesso distinto dal primo se non per un leggiero stringimento, e talvolta è esso medesimo separato in due cavità distinte per uno stringimento simile, ma che non si mostra al di fuori: è sparso di glandole,

(*a*) Vallisnieri, *come sopra*. — Ramby, *n.* 386. *e* 413. *Trans. Philosophiques de Londres*.

(*b*) Mémoire pour servir a l'Histoire des Animaux, *pag.* 129.

e riveſtito internamente d'una tonaca palloſa quaſi ſimile alla fanella ſenza molta unione, e crivellata d'un numero infinito di piccoli buchi corriſpondenti agli orifizj delle glandole; non è così forte, come lo ſono comunemente i ventricoli degli uccelli, ma è fortificato al di fuori da muſcoli fortiſſimi, di cui alcuni ſono groſſi tre pollici; la ſua forma eſteriore ſi accoſta molto a quella del ventricolo dell' uomo.

Il Sig. di Verney ha preteſo, che il canale epatico terminaſſe in queſto ſecondo ventricolo (*a*), com' eſſo ha luogo nella tinca e in molti altri peſci, ed anche talvolta nell' uomo, ſecondo l'oſſervazione di Gallieno (*b*); ma Ramby (*c*) e Valliſnieri (*d*) aſſicurano di aver veduto coſtantemente in molti ſtruzzi l'inſerzione di queſto canale nel duodeno, due pollici, un pollice, talvolta ancora un mezzo pollice ſolo al diſopra del piloro; e Valliſnieri indica ciò che avrebbe potuto dar motivo a queſto errore, ſe ve n'è alcuno, aggiugnendo più ſotto, che aveva veduto in due ſtruzzi una vena ſcorrente dal ſecondo ventricolo

(*a*) Hiſtoire de l'Académie Royale des Sciences, *ann.* 1694, *pag.* 213.
(*b*) Valliſnieri, *come ſopra*.
(*c*) Tranſactions Philoſophiques, *n.* 386.
(*d*) Valliſnieri, *tom. I.*, *pag.* 241.

al fegato, la quale credè dapprima un ramo del canale epatico, ma che riconobbe in seguito ne' due soggetti per un vaso sanguigno, portante del sangue al fegato, e non dalla bile al ventricolo (*a*).

Il piloro è più o meno largo in diversi soggetti, d'ordinario tinto di giallo ed imbevuto d'un sugo amaro, come il fondo del secondo ventricolo, ciò ch'è facile a comprendersi, veduta l'inserzione del canale epatico al principio del duodeno, e la sua direzione dal basso in alto.

Il piloro sbocca nel duodeno, ch'è il più stretto degl' intestini, ed in cui s'inseriscono pure i due canali pancreatici, un piede, e talvolta due e tre al disotto dell' inserzione dell' epatico, laddove s'inseriscono d'ordinario negli uccelli vicino affatto al coledoco.

Il duodeno è senza valvule, come il digiuno, l'ileon ne ha alcune in vicinanza della sua congiunzione al colon; questi tre intestini tenui formano presso a poco la metà della lunghezza di tutto il tubo intestinale, e tale lunghezza è molto facile a variare, anche in soggetti d'eguale grandezza, essendo di sessanta piedi negli uni (*b*),

(*a*) Vallisnieri, *tom. I.*, *pag.* 245.
(*b*) *Vedi* Collections Philosophiques, *num.* 5. *article VIII.*

e di ventinove negli altri (*a*).

I due cieco nascono o dal principio del colon, secondo gli Anatomisti dell' Accademia, o dalla fine dell' ileon, secondo il Dottore Ramby (*b*); ogni cieco forma una specie di cono cavo, lungo due o tre piedi, largo un pollice alla sua base, fornito interiormente d'una valvula a foggia di lama spirale, facendo circa venti giri dalla base alla sommità, come nella lepre, nel coniglio, e nella volpe marina, nella razza, nella torpilla, e nella agusciola di mare, ec.

Il colon pure ha le sue valvule in fogliettì, ma invece di girare spiralmente come nel cieco, la lama o foglio di ogni valvula, forma una punta che occupa un po' più della mezza circonferenza del colon; talchè le estremità delle punte opposte scorrono le une sopra le altre, e s' incrocicchiano in tutta quella quantità onde sopravanzano il semicircolo; struttura che si ritrova nel colon della scimia e nel digiuno dell' uomo, e che si distingue al di fuori dell' intestino per mezzo di scanalature trasversali, parallelle, divise dallo spazio d' un mezzo pollice, e corrispondente ai foglj interiori; ma

(*a*) Mémoires pour servir a l Histoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 132.

(*b*) Transactions Philosophiques, *n.* 386.

ciò che v'ha di rimarchevole si è, che tali foglj non si trovano per tutta la lunghezza del colon, o piuttosto si è che lo struzzo ha due colon ben distinti, l'uno più largo e fornito di questi foglj interiori a foggia di punta sopra una lunghezza di circa otto piedi; l'altro più stretto e più lungo, il quale non ha nè foglj nè valvule, e si stende fino al retto: appunto in questo secondo colon gli escrementi cominciano a configurarsi secondo Vallisnieri.

Il retto è molto largo, lungo circa un piede, e munito nella sua estremità di fibre carnose; si apre in una gran borsa o vescica composta delle stesse membrane degl' intestini, ma più grosse, e in cui si sono trovate talvolta fino otto once d'orina (*a*): perchè le uretre vi pervengono pure per una inserzione sommamente obbliqua, quale ha luogo nella vescica degli animali terrestri; e non solo indi scaricano l'urina, ma ancora certa pasta bianca che accompagna gli escrementi di tutti gli uccelli.

(*a*) *Nota*. L'orina dello struzzo terge le macchie d'inchiostro, secondo Ermolao; questo fatto può non essere vero, ma Gesner lo nega a torto sul fondamento solo, che niun uccello ha orina; perchè tutti gli uccelli hanno reni, uretre, e in conseguenza orina, e a questo riguardo non sono diversi dai quadrupedi, se non perchè in quelli s'apre il retto nella vescica.

Questa prima borsa, a cui non manca che un collo per essere una vera vescica, comunica per un orifizio munito d'una specie di spincter ad una seconda ed ultima borsa più piccola, che serve di passaggio all'orina ed ai duri escrementi, e ch'è quasi piena di una specie di nocciuolo cartilaginoso, unito nella sua base alla congiunzione dell' osso pube, e partito in mezzo a foggia di meliache.

Gli escrementi duri somigliano molto quelli delle pecore e delle capre: sono divisi in piccole masse, il cui volume non ha rapporto alcuno colla capacità degl' intestini, in cui si sono formati: negl' intestini sottili si presentano sotto la forma di pappa, quando verde e quando nera, secondo la quantità degli alimenti, che acquistano consistenza accostandosi ai grossi intestini, ma che non si configurano, come già ho detto, che nel secondo colon (*a*).

Si trovano talvolta vicino all'ano de' piccoli sacchi quasi simili a quelli che hanno i leoni e le tigri allo stesso sito.

Il mesenterio è trasparente in tutta la sua estensione, e largo in certi siti un piede. Vallisnieri pretende di avervi veduti dei vestigj non oscuri di vasi linfatici; Ram-

(*a*) Vallisnieri, *come sopra*.

by dice pure che i vasi del mesenterio sono assai apparenti, ed aggiugne che le glandule sono appena visibili (*a*); ma convien confessare, che sono state assolutamente invisibili per la maggior parte degli altri Osservatori.

Il fegato è diviso in due grandi lobi, come nell'uomo, ma è situato più nel mezzo della regione ipocondriaca, e non ha la vescichetta del fiele; la milza è contigua al primo stomaco, e pesa almeno due once.

Le reni sono assai grandi, di raro divise in più lobi, come negli uccelli, ma il più sovente in foggia di ghitarra, con un catino molto grande.

Le uretre non sono altrimenti come nella maggior parte degli altri uccelli distese sopra le reni, ma rinchiuse nella loro sostanza (*b*).

L'epiploon è piccolissimo, e non ricopre che in parte il ventricolo; ma al sito dell' epiploon si trova talvolta sugl' intestini e su tutto il ventre, uno strato di grascia o di sevo, rinchiuso fra le aponeurose de' muscoli del basso ventre, grosso da' due diti fino a

(*a*) Transactions Philosophiques, *n.* 386.
(*b*) Mémoires pour servir a l'Histoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 142.

Paſſando dagli organi della digeſtione a quelli della generazione, trovo dei nuovi rapporti coll' organizzazione dei quadrupedi; il maggior numero degli uccelli non hanno verga apparente; lo ſtruzzo ne ha una aſſai conſiderevole, compoſta di due ligamenti bianchi, ſolidi e nervoſi, avendo quattro linee di diametro, veſtiti d'una membrana groſſa, i quali non ſi uniſcono che in diſtanza di due dita preſſo all' eſtremità: in alcuni ſoggetti ſi è ſcoperta di più in queſta parte una ſoſtanza roſſa, ſpongioſa, fornita d'una moltitudine di vaſi, in una parola, molto ſimile ai corpi cavernoſi che ſi oſſervano nella verga degli animali terreſtri; il tutto è rinchiuſo in una membrana comune della ſteſſa ſoſtanza dei ligamenti, quantunque tuttavia meno groſſa e meno dura: queſta verga non ha nè ghianda, nè prepuzio, nè cavità che poſſa porgere uſcita alla materia ſeminale, ſecondo i Signori Anatomiſti dell' Accademia (*a*); ma G. Warren pretende di avere anatomizzato uno ſtruzzo, la cui verga lunga cinque pollici e mezzo era ſcavata nella longitudine alla parte ſuperiore da una ſpecie di ſolco o grondaja, che a lui parve eſſere il condotto del ſeme (*b*). Sia

(*a*) *Part. II.*, *pag.* 135.
(*b*) Tranſactions Philoſophiques, *num.* 394., *articolo V.*

che questa grondaja fosse formata dalla congiunzione dei due ligamenti, sia che G. Warren si sia ingannato, prendendo per la verga questo nocciuolo cartilaginoso della seconda borsa del retto, che in fatti è diviso, come sopra ho detto; sia che la struttura e la forma di questa parte sia sottoposta a variare in soggetti diversi: sembra che questa verga sia attaccata per la sua base a questo nocciuolo cartilaginoso, donde ripiegandosi al disotto, passa per la piccola borsa, ed esce pel suo orifizio esterno ch'è l'ano, e che essendo orlato di una piega membranosa, forma in questa parte un falso prepuzio, che il Dottore Browne ha preso senza dubbio per un vero prepuzio, perch'è il solo che ne abbia attribuito uno allo struzzo (*a*).

Esso ha quattro muscoli, i quali appartengono all'ano ed alla verga, e indi nasce fra queste parti una corrispondenza di moto, in virtù di cui, quando l'animale depone il soverchio peso del ventre, esce molti pollici la verga (*b*).

I testicoli sono di diverse grossezze nei soggetti diversi, e variano rispetto a questo

(*a*) Collections Philosophiques, *n.* 5., *art. VIII*.
(*b*) *Nota*. Warren intese questo fatto da quelli, che aveano la cura di molti struzzi in Inghilterra. *Vedi Trans. Philos.*, n. 394.

in proporzione di quarantotto ad uno, senza dubbio secondo l'età, la stagione, il genere di malattia che ha preceduta la morte, ec. Variano pure per la configurazione esteriore, ma la struttura interna è sempre la stessa: il loro sito è sopra le reni un po' più a sinistra che a destra: G. Warren crede di avere scoperte delle vescichette seminali.

Le femmine hanno pure testicoli; perchè io penso che si debbano così nominare que' corpi glandulosi di quattro linee di diametro sopra diciotto di lunghezza, che si trovano nelle femmine al disopra dell' ovaja, attaccati all' aorta ed alla vena cava, e che non possono essere stati presi per glandule sopra renali, se non per la prevenzione risultante da qualche sistema precedentemente adottato. Le canepetiere femmine hanno pure dei testicoli simili a quelli dei maschi (*a*), e si può credere, che le pisterne femmine ne abbiano dei somiglianti, e che se i Signori Anatomisti dell' Accademia, nelle loro moltiplici dissezioni, hanno creduto di non avere giammai trovati che maschi (*b*), ciò è perchè non hanno voluto

(*a*) Histoire de l'Académie des Sciences, *an.* 1756., *pag.* 44.
(*b*) Mémoires pour servir a l'Histoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 108.

riconoſcere come femmina un animale, a cui vedevano dei teſticoli. Ora ciaſcuno ſa, che la piſterna è fra gli uccelli d' Europa quello che ha più rapporto collo ſtruzzo, e che la canepetiera non è che una piccola piſterna, talchè quanto ho detto nel trattato della generazione ſui teſticoli delle femmine dei quadrupedi, s' applica qui per ſe ſteſſo a tutta queſta claſſe d' uccelli, e trarrannoſi forſe in ſeguito delle applicazioni ancora più eſteſe.

Al diſotto di queſti due corpi glanduloſi, è collocata l' ovaja attaccata pure ai groſſi vaſi ſanguigni; ſi trova d' ordinario munito d' uova di diverſe groſſezze rinchiuſe nel loro calice, come lo è una piccola ghianda nel ſuo, e attaccate all' ovaja per mezzo dei loro tronchi; il Sig. Perrault ne ha vedute di quelle ch' erano groſſe come piſelli, altri come noci, un ſolo come due pugni (*a*).

Queſt' ovaja è unica, come in quaſi tutti gli uccelli, ed è, per dirlo di paſſaggio, un pregiudizio di più contro l' idea di quelli che vogliono che i due corpi glanduloſi, i quali ſi trovano in tutte le femmine dei quadrupedi, rappreſentino queſt' ovaja, la quale è una parte ſemplice (*b*), invece di

(*a*) Mémoires pour ſervir a l'Hiſtoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 138.

(*b*) *Nota.* Il *bechary* è il ſolo uccello, nel quale

confessare che sono in fatti i testicoli, e che sono nel numero delle parti doppie ne' maschi degli uccelli come nei quadrupedi.

L'imbuto dell' ovicondotto s'apre al disopra dell' ovaja, e sporgono a destra, e a sinistra due appendici membranose a foggia di piccol' ala, le quali hanno somiglianza con quelle che si trovano all' estremità della tromba negli animali terrestri (*a*). Le uova che si distaccano dall' ovaja, sono ricevute in questo imbuto, e guidate lungo l'ovicondotto nell' ultima borsa intestinale, ove sbocca questo canale per un orifizio di quattro linee di diametro, ma che sembra capace d'una dilatazione proporzionata al volume delle uova, essendo piegate o ag-

---

i Signori Anatomisti dell' Accademia hanno trovate due ovaje; ma queste supposte ovaje erano, secondo essi, due corpi glandulosi d'una sostanza dura e solida, l'uno di cui [è il sinistro] si divideva in molti grani di grossezze ineguali; ma senza arrestarsi alla diversa struttura di questi due corpi, e dedurne delle conseguenze contro l'identità delle loro funzioni, io rimarcherò solamente, che questa è un' osservazione unica, e da cui nulla si dee concludere finchè non sia confermata; altronde io ravviso in questa osservazione una tendenza all' unità, poichè l'*oviductus*, ch' è certo una dipendenza dall' ovaja era unico.

(*a*) Mémoires pour servir a l'Histoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 136.

grinzate in tutta la sua circonferenza; l'interiore dell' ovicondotto era pure aggrinzato, o piuttosto sfogliato, come il terzo e il quarto ventricolo dei ruminanti (*a*).

Finalmente la seconda ed ultima borsa intestinale, di cui ho favellato, ha pure nella femmina il suo nocciuolo cartilaginoso, come nel maschio; e tale nocciuolo, che esce talvolta più di un mezzo pollice fuori dell' ano, ha una piccola appendice della lunghezza di tre linee, sottile, e ricurvata, che i Signori dell' Accademia riguardano come una clitoride (*b*), con tanto più di fondamento, quanto i due muscoli stessi che s'inseriscono alla base della verga nei maschi, s'inseriscono alla base di questa appendice nelle femmine.

Io non mi fermerò a descrivere in dettaglio gli organi della respirazione, avendo veduto che si assomigliano quasi pienamente a ciò che si vede in tutti gli uccelli, essendo composti di due polmoni di sostanza spongiosa, e di dieci cellette ad aria, cinque per parte, di cui la quarta è qui più piccola, come in tutti gli altri uccelli pesanti: queste cellette ricevon l'aria dei polmoni, con cui esse comunicano assai sensi-

(*a*) Mémoires pour servir a l'Histoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 137.
(*b*) *Ibidem*, pag. 135.

bilmente; ma conviene che abbiano altre comunicazioni meno apparenti con altre parti, perciocchè Vallisnieri soffiando nella trachea-arteria, ha veduto un gonfiamento lungo le cosce e sotto le ali (*a*), ciò che suppone una conformazione somigliante a quella del pellicano, su cui il Sig. Mery ha scoperto sotto l'ascella, e fra la coscia e il ventre delle borse membranose, le quali si riempievano d'aria al tempo della respirazione, o quando soffiava con forza nella trachea-arteria, e che apparentemente terminavano nel tessuto cellulare (*b*).

Il Dottore Browne dice positivamente, che lo struzzo non ha l'epiglottide (*c*): il Sig. Perrault la suppone, poichè attribuisce a un certo muscolo l'azione di chiudere la glottide, avvicinando le cartilagini della laringe (*d*): G. Warren pretende di aver veduto un epiglottide nel soggetto che ha anatomizzato (*e*); e Vallisnieri concilia tutte queste contrarietà, dicendo, che in fatti non v'è precisamente un epiglottide, ma

(*a*) Vallisnieri, *tom. I.*, *pag.* 249.
(*b*) Mémoires de l'Academie des Sciences, *année* 1693., *tom. X.*, *pag.* 436.
(*c*) Collections Philosophiques, *n.* 5., *art. VIII.*
(*d*) Mémoires pour servir a l'Histoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 142.
(*e*) Transactions Philosophiques, *num.* 394.

che la parte posteriore della lingua ne ha il luogo, appoggiandosi sulla glottide nell' inghiottire (*a*).

V'è pure diversità di pareri circa il numero e la forma degli anelli cartilaginosi della laringe: Vallisnieri ne numera solo duecento diciotto, e sostiene col Sig. Perrault, che sono tutt' intieri: Warren ne ha trovati duecento ventisei intieri, senza contare i primi che non lo sono, siccome pure quelli che sono immediatamente al disotto della biforcazione della trachea. Tutto ciò può essere vero, atteso le grandi varietà, a cui è sottoposta la struttura delle parti interne: ma tutto ciò prova allo stesso tempo, quanto sia temerario il voler descrivere una specie intiera dietro un piccol numero d'individui, e quanto sia pernicioso per questo metodo, di prendere o stabilire delle varietà individuali per caratteri costanti. Il Sig. Perrault ha osservato che ciascuno dei due rami della trachea-arteria, si divide entrando nel polmone in molti rami membranosi, come nell' elefante (*b*).

Il cervello col cervelletto forma una massa di due pollici in circa e mezzo di lunghezza, oltre venti linee di larghezza; Val-

(*a*) Vallisnieri, *tom. I.*, *pag.* 249.
(*b*) Mémoires pour servir à l'Histoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 144.

Vallisnieri afficura che quello ch' egli ha esaminato, non pesava che un' oncia, ciò che non formerebbe la duodecima centesima parte del peso dell' animale; aggiugne egli, che la struttura era simile a quella del cervello degli uccelli, e quale precisamente è descritta da Willis; nondimeno io noterei coi Signori Anatomisti dell' Accademia, che le dieci paja di nervi hanno la loro origine ed escono fuori del cranio, alla stessa guisa che negli animali terrestri; la parte corticale e midollosa del cervelletto, sono disposte come in questi medesimi animali: che si trovano talvolta le due apofisi vermiformi che si veggono nell' uomo, ed un ventricolo della forma d' una penna da scrivere, come nella maggior parte dei quadrupedi (*a*).

Io non dirò che poche parole su gli organi della circolazione, cioè che il cuore è quasi rotondo, laddove gli uccelli l' hanno d' ordinario più lungo.

Riguardo ai sensi esterni, io ho già parlato della lingua, dell' orecchio, e della forma esteriore dell' occhio; aggiugnerò qui soltanto, che la sua struttura interna è quella che si osserva d' ordinario negli uccelli.

(*a*) Mémoires pour servir a l'Histoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 153.

Il Sig. Ramby pretende, che il globo tratto dalla ſua orbita prenda da lui medeſimo una forma quaſi triangolare (*a*); vi ha pure trovato l'umore acqueo in maggiore quantità, e l'umore vitreo in minore dell'ordinario (*b*).

Le nari ſono nel becco ſuperiore non lungi dalla ſua baſe; s'erge dal mezzo di ciaſcuna delle due aperture una protuberanza cartilaginoſa veſtita d'una finiſſima membrana, e tali aperture comunicano col palato per due condotti, i quali finiſcono in una fenditura conſiderevole aſſai; s'ingannerebbe chi voleſſe conchiudere dalla ſtruttura un poco complicata di queſt'organo, che lo ſtruzzo è ſingolare pel ſenſo dell'odorato; i fatti meglio comprovati c'inſegneranno toſto tutto al contrario, ed egli ſembra in generale, che le ſenſazioni principali e dominanti di queſto animale ſono quelle della viſta e del ſeſto ſenſo.

Queſta ſuccinta eſpoſizione dell'organizzazione interiore dello ſtruzzo è più che baſtevole per confermare l'idea che da principio ho data di queſto ſingolar animale, che debb'eſſere riguardato come un eſſere di natura equivoco, e coſtituente la miſchian-

(*a*) Tranſactions Philoſophiques, *n.* 413.
(*b*) *Ibidem*, n. 386.

za fra il quadrupede e l'uccello (*a*); il ſuo luogo in un metodo, in cui ſi proponeſſe alcuno di rappreſentare il vero ſiſtema della Natura, non ſarebbe nè nella claſſe degli uccelli, nè in quella de' quadrupedi, ma ſul paſſo dall'uno all'altro; in fatti qual altro poſto aſſegnare ad un animale, il cui corpo in parte d'uccello, e in parte di quadrupede è ſoſtenuto da' piedi di quadrupede, e fornito d'una teſta di uccello, il maſchio di cui ha una verga, e la femmina una clitoride come le quadrupedi, e che nondimeno è ovipara, la quale ha un ventricchio come gli uccelli, e tutto inſieme molti ſtomachi, e tali inteſtini, che per la loro capacità, e ſtruttura corriſpondono in parte a quelli dei ruminanti, e in parte a quelli d'altri quadrupedi?

In ordine alla fecondità, lo ſtruzzo ſembra pure appartenere più da vicino alla claſſe dei quadrupedi, che a quella degli uccelli; perchè è fecondiſſimo, e produce aſſai. Ariſtotele dice, che dopo lo ſtruzzo, l'uccello ch'eſſo chiama *atricapilla*, è il più fecondo; ed aggiugne, che queſto uccello depone venti uova, e più (*b*); donde ſe-

(*a*) *Partim avis partim quadrupes*, dice beniſſimo Ariſtotele, *lib. IV.*, *de partibus animalium*, cap. ultimo.

(*b*) *Hiſt. animal.* lib. IX., cap. XXV.

guirebbe, che lo struzzo ne deponesse almeno venticinque: altronde secondo gli Storici moderni, ed i Viaggiatori più illuminati fa molte covate di dodici o quindici uova ciascuna. Ora se si riferisse alla classe degli uccelli, sarebbe questo il maggiore, e per conseguenza dovrebbe produr meno secondo l'ordine, che tiene costantemente la Natura nella moltiplicazione degli animali, di cui pare abbia fissata la proporzione in ragione inversa della grandezza degl' individui; invece che essendo riferito alla classe degli animali terrestri, si trova piccolissimo relativamente ai più grandi, e più piccola di quelli di mediocre grandezza, come il porco, e la sua grande fecondità rientra nell' ordine generale e naturale.

Oppiano, che credeva fuor di ragione, che i cammelli della Battriana si accoppiassero al rovescio, e volgendosi indietro ha creduto con un secondo errore, che un *uccello-cammello* (che tal' è il nome che si dava di quel tempo allo struzzo) dovesse alla guisa medesima accoppiarsi; e lo ha prodotto come un fatto certo; ma ciò non è più vero riguardo all' uccello-cammello, che del cammello stesso, come altrove ho detto (*a*); e

(*a*) Vedi il *tomo X.*, *pag.* 35. di questa nuova edizione, ed il *tomo XII.*, *pag.* 324. dell' edizione de' XXXI. Volumi.

poichè secondo ogni apparenza, pochi Osservatori sono stati testimonj di questo accoppiamento, e niuno lo ha riferito, siamo in diritto di supporre che succeda nel modo consueto, finchè sia provato il contrario.

Gli struzzi si credono assai lascivi, e che si accoppiano soventemente, e chi ricorderà il sopra detto circa le dimensioni della verga del maschio, intenderà che questi accoppiamenti non sono semplici compressioni, come in quasi tutti gli uccelli, ma che vi è una reale intromissione delle parti del sesso maschile in quelle della femmina. Thevenot è il solo che dica, che si uniscono in due, e che ogni maschio non ha che una femmina contro l'uso degli uccelli pesanti (*a*).

Il tempo di far l'uovo dipende dal clima, in cui vivono, ed è sempre circa il solstizio d'Estate, cioè al principio di Luglio nell'Africa settentrionale (*b*), e sulla fine di Dicembre nell'Africa meridionale (*c*). Il temperamento del clima influisce pure assai sulla maniera loro di covare; nella zona torrida si accontentano di deporre le uova sopra un mucchio d'arena, che grossolana-

(*a*) Voyages de Thévenot, *tom. I.*, *pag.* 313.
(*b*) Albert, *de Animal.* lib. XXIII
(*c*) Voyage de Dampier autour du Monde, *tom. II.*, *pag.* 251.

mente si formano coi piedi, e dove il solo caldo del sole le schiude: appena le covano la notte; e ciò esso non è sempre necessario, poichè se ne sono vedute schiudersi di quelle, che non erano state covate dalla madre, nè esposte ai raggi del sole (*a*): ma quantunque gli struzzi non covino niente, o pochissimo le loro uova, è difficile assai che le abbandonino: al contrario vegliano solleciti alla loro conservazione, e appena le perdono di vista; da ciò si è tratto il motivo di dire, che le covano a vista; e Diodoro racconta una maniera di prendere questi animali fondato sul loro grande attaccamento per la loro covata, cioè di piantare in terra intorno al nido, e ad una giusta altezza dei pali armati di punte ben temprate coll' acciajo, in cui la madre s'infilza per se stessa, quando ritorna frettolosa a posarsi sopra le uova (*b*).

Sebbene il clima di Francia sia assai meno caldo di quello della Barbería, pure si sono veduti degli struzzi fare le uova nel serraglio di Versailles; ma i Signori dell' Acca-

(*a*) Jannequin essendo a Senegal mise nella sua cassetta due uova di struzzo ben involte nella stoppa; qualche tempo dopo trovò, che l'uno di essi era vicino a schiudersi. *Voyez Histoire générale des voyages*, *tom. II.*, *pag.* 458.

(*b*) *De fabulosis antiquorum gestis*.

demia hanno tentato inutilmente di farle ſchiudere per una incubazione artificiale, ſia uſando il calore del ſole, o quello d'un fuoco miſurato a gradi e regolato con arte, non mai hanno potuto giugnere a diſcoprire nè negli uni, nè negli altri alcuna organizzazione incominciata, nè alcuna diſpoſizione apparente alla generazione d'un nuovo eſſere; il giallo e 'l bianco di quello che era ſtato eſpoſto al fuoco s'erano un poco condenſati; quello ch'era ſtato poſto al ſole, avea contratto un cattiviſſimo odore; e niuno aveva la minima apparenza d'un feto abbozzato (*a*), talchè queſta incubazione filoſofica non ebbe alcuna riuſcita. Il Sig. de Reaumur non eſiſteva ancora.

Queſte uova ſono duriſſime, peſantiſſime e groſſiſſime; ma talvolta ſi rappreſentano ancora più groſſe di quello che in fatti ſono, prendendo delle uova di cocodrillo per uova di ſtruzzo (*b*): fu detto ch'erano come la teſta d'un fanciullo (*c*), che potevano contenere fino una pinta di liquore (*d*), che peſavano quindici libbre (*e*), e che uno ſtruz-

(*a*) Mémoires pour ſervir a l'Hiſtoire des Animaux, *part II.*, *pag* 138.
(*b*) Belon, *Hiſt. nat. des Oiſeaux*, pag. 239.
(*c*) Willulghby, *Ornithologia*, pag. 105.
(*d*) Belon, *Hiſt. nat. des Oiſeaux*, pag. 233.
(*e*) Leone-l'Africano, *Deſcription de l'Afrique*, lib. IX. — Willulghby, *ubi ſupra*.

zo ne deponeva cinquanta in un anno (a): Eliano ha detto fino ottanta; ma la maggior parte di questi fatti mi sembrano evidentemente esagerati, perchè 1. come può avvenire che un uovo, il cui guscio non pesa più di una libbra, e che contiene al più una pinta di liquore, sia del peso totale di quindici libbre? converrebbe perciò, che il bianco e 'l giallo di quest' uovo fosse sette volte più denso dell' acqua, tre volte più del marmo, e quasi altrettanto dello stagno, ciò ch' è difficile da supporsi.

2. Ammettendo con Villulghby, che lo struzzo deponga in un anno cinquanta uova pesanti quindici libbre ciascuno, seguirebbe che il peso totale della deposizione dell' uovo sarebbe di settecento cinquanta libbre, ciò ch' è molto per un animale, che non ne pesa che ottanta.

Sembrami dunque che debba farsi una riduzione considerevole, così sul peso delle uova, come sul loro numero, ed è cosa rincrescevole che non ci siano delle memorie bastevolmente sicure per determinare con giustezza la quantità di questa riduzione; si potrebbe per tanto fissare il numero delle uova dietro Aristotele, a' venticinque o trenta; e dietro i Moderni che ne hanno

(a) Willulghby, *ibidem*.

parlato più saggiamente a trentasei; ammettendo due o tre covate, e dodici uova per cadauna: si potrebbe altresì determinare il peso di ogni uovo a tre o quattro libbre, non considerando una libbra più o meno pel guscio, e due o tre libbre per la pinta di bianco e di giallo che contiene: ma siam ben lungi da questa determinazione conghietturale ad una osservazione precisa. Molti scrivono, ma pochi misurano, pesano, e confrontano: di quindici o sedici struzzi, che ho anatomizzati in diversi paesi, ve n'ha un solo che sia stato pesato, ed è quello, la cui descrizione dobbiamo al Vallisnieri. Non si ha maggior contezza del tempo ch'è necessario per la covatura delle uova; tutto ciò che si sa, o piuttosto che si assicura si è, che appena i pulcini sono schiusi, sono in istato di camminare, ed anche di correre e di cercare il loro alimento (*a*), talchè nella zona torrida, ov'essi trovano il grado di calore che loro conviene, e l'alimento ch'è loro acconcio, sono emancipati nascendo, e sono abbandonati dalla lor madre, le di cui cure sono inutili ad essi; ma nei paesi meno caldi, per esempio, al Capo di Buona-speranza, la madre veglia su i suoi parti, finchè sono necessarie le sue cure (*b*),

(*a*) Leone-l'Africano, *Description de l'Afrique*, lib. IX.
(*b*) Kolbe, *Description du Cap*.

e dappertutto sono queste proporzionate ai bisogni.

I giovani struzzi sono di un bigio cenerino nel primo anno, e sono del tutto coperti di piume, le quali però le cadono tosto da se stesse per non più ritornare sulle parti che debbono essere ignude, come la testa, l'alto del collo, le cosce, i fianchi, e il disotto delle ali; sono ad esse sostituite sul resto del corpo delle piume alternativamente bianche e nere, e talvolta bigie per la mischianza di questi due colori confusi insieme; le più corte sono sulla parte inferiore del collo, ch'è la sola che ne sia vestita; divengono esse più lunghe sul ventre e sul dorso, le più lunghe di tutte sono all' estremità della coda e delle ali, e queste sono le più ricercate. Il Sig. Klein dice, dopo Alberto, che le penne del dorso sono nerissime ne' maschi, e brune nelle femmine (*a*): tuttavia i Signori dell' Accademia che hanno anatomizzati otto struzzi, di cui cinque erano maschi e tre femmine, hanno trovate le penne presso a poco somiglianti negli uni e negli altri (*b*); ma non se ne sono mai veduti colle penne rosse, verdi, azzurre, e

(*a*) Klein, *Hist. Avium*, pag. 16. — Albert, *Apud Gesnerum de Avibus*, pag. 742.

(*b*) Mémoires pour servir à l'Histoire des Animaux, *partie II.*, *pag.* 113.

gialle, come pare che Cardano lo abbi creduto con un errore ben fuor di luogo nella sua Opera *De subtilitate*.

Redi ha conosciuto, mercè le replicate osservazioni, che quasi tutti gli uccelli erano soggetti ad avere de' pidocchi fra le loro penne, ed anche di molte specie; e che la maggior parte avevano degl' insetti particolari che non si trovavano altrove; ma non ne ha mai trovati in qualsisia stagione negli struzzi, quantunque abbia fatte le sue osservazioni su ben dodici di questi animali, di cui alcuni erano recentemente arrivati dalla Barbería (*a*).

Per altra parte il Vallisnieri, che ne ha anatomizzati due, non ha trovato nel loro interiore nè lombrichi, nè vermi, nè insetti di sorta alcuna (*b*); egli pare che niuno di questi animali aggradisca la carne dello struzzo, anzi che la schifano e la temano, e ch' essa abbia qualche qualità contraria alla loro moltiplicazione, fuorchè non si voglia attribuire un tale effetto almeno per l'interiore alla forza dello stomaco, e di tutti gli organi digestivi, perchè per tale riguardo è molto riputato lo struzzo; ci sono pure pa-

I 6

(*a*) Collection Acad. *tom. I. de l'*Histoire naturelle, *pag.* 464.

(*b*) Opere del Vallisnieri, *tom. I.*, *pag.* 246.

recchi, i quali credono che digerisca il ferro, come il pollame ordinario digerisce i grani d'orzo: alcuni Autori hanno pure asserito che digerirebbe ancora il ferro rovente (*a*), ma sarò dispensato al certo di confutare seriamente quest'ultima asserzione; basterà determinare dietro i fatti, in che senso possa dirsi che lo struzzo digerisca il ferro freddo.

Egli è certo, che questi animali vivono principalmente di materie vegetabili, che hanno il ventricchio munito di muscoli fortissimi, siccome tutti gli animali granivori (*b*), e che inghiottiscono sovente assai il ferro (*c*), il rame, e pietre, e vetri, e legna, e quanto si presenta ad essi: non negherò io nemme-

(*a*) Marmol, *Description de l'Afrique*, tom. I., pag 64.

(*b*) *Nota*. Quantunque lo struzzo sia divoratore, nel fatto pare nondimeno, che si debba porre nel numero de' granivori, poiche ne' suoi deserti vive di dattili, e d'altri frutti o materie vegetabili, e che ne' serraglj si pasce delle stesse materie; per altra parte Strabone dice, *lib. VI.*, che quando i Cacciatori vogliono tirarlo nella rete che gli hanno tesa, gli porgono per pascolo del grano.

(*c*) Ho detto più volte, che Alberto assicura con molta franchezza, che non ha mai potuto far inghiottire del ferro a molti struzzi, quantunque divorassero avidamente degli ossi molto duri, e delle pietre. *Vedi Gesner*, de Avibus, pag. 742. C.

no che non inghiottiscano talvolta del ferro rovente, purchè fosse in piccola quantità, ed io non penso però che ciò avvenisse impunemente: egli pare che inghiottiscano quanto trovano, finchè i loro ampj stomachi siano pieni compiutamente, e che il bisogno di riempierli con un volume sufficiente di materia, sia l'una delle precipue cagioni della loro voracità. Ne' soggetti anatomizzati da Warrenio (*a*) e da Ramby (*b*), i ventricoli erano talmente pieni e distesi, che la prima idea che nacque a questi due Anatomisti, fu il dubitare che questi animali avessero mai potuto digerire tanta quantità di cibo. Ramby aggiugne, che le materie contenute in questi ventricoli pareva che avessero subíta se non che una piccola alterazione. Vallisnieri trovò pure il primo ventricolo interamente pieno d'erbe, frutti, legumi, noci, funi, pietre, vetro, rame giallo e rosso, ferro, stagno, piombo, e legno; ve n'era infra gli altri un pezzo, ed era l'ultimo inghiottito, perchè era al disopra di tutti, che pesava poco meno di una libbra (*c*). I Signori dell'Accademia affermano che i ventricoli di otto struzzi, che hanno disaminati si sono sempre trovati pieni di fieno, d'erbe,

(*a*) Transactions Philosophiques, *n.* 394.
(*b*) *Ibidem*, *n.* 386.
(*c*) *Opere di Vallisnieri*, tom. I., pag. 240.

d'orzo, di fave, d'offi, di monete, di rame, e di faffi, alcuni de' quali erano della groffezza d'un uovo (*a*); lo ftruzzo adunque ammucchia le materie ne' fuoi ftomachi a tenore della loro capacità, e per la neceffità di riempirli; e ficcome digerifce facilmente, e prontamente, è facil cofa comprendere perchè fia insaziabile.

Ma per quanto infaziabile effo fia, mi fi dimanderà fempre, non perchè confumi tanto nodrimento, ma perchè inghiottifca delle materie che non lo poffono nodrire, anzi, che gli poffono nuocere affai; io rifponderò, che ciò è, perch'è privo del fenfo del gufto, e ciò è tanto più verifimile, quanto la fua lingua, effendo ben offervata d'abili Anatomifti, è fembrata ad effi fprovveduta di tutte quelle papille fenfibili e nervofe, nelle quali fi crede con molto fondamento che rifieda la fenfazione del gufto (*b*): io crederò pure che abbia il fenfo dell' odorato molto ottufo, perchè tal fenfo è quello, che più ferve agli animali per difcernere il loro cibo; e lo ftruzzo ha sì poco difcernimento, che inghiottifce non folo il ferro, i faffi, il vetro, ma anche il rame, che ha un sì cattivo odore, e che Vallifnieri ne ha veduto

(*a*) Mémoires pour fervir a l'Hiftoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 129.

(*b*) Vallifnieri, *tom. I.*, *pag.* 249.

uno, ch'era morto per aver divorata una grande quantità di calcina viva (a): i gallinacci ed altri carnivori, che non hanno gli organi del gusto molto sensibili, inghiottiscono, è vero, piccole pietre, che prendono apparentemente per piccoli grani, quando sono mescolati insieme; ma se viene loro presentato per unico cibo un numero conosciuto di queste pietruzze, morranno di fame senza inghiottirne una sola (b); a più forte ragione non toccheranno la calcina viva; e indi si può conchiudere, a parer mio, che lo struzzo sia uno degli uccelli, a cui i sensi del gusto, dell'odorato, ed anche quello del tatto nelle parti interne della bocca sono i più deboli e ottusi; nel che si dee convenire ch' esso si allontana assai dalla natura dei quadrupedi.

Ma finalmente che divengano le sostanze dure, consistenti, e nocevoli, che lo struzzo inghiottisca senza scelta, e a solo intendimento di empirsi? che divengano massimamente il rame, il vetro, il ferro? sopra di ciò sono divisi i pareri, e ciascuno cita fatti secondo la sua opinione. Il Sig. Perrault avendo trovati settanta quattrini nello stomaco d'uno di questi animali, osservò ch'erano la

(a) Vallisnieri, *tom. I.*, *pag.* 239.
(b) Collection Académique, *tom. I. de l'*Histoire naturelle, *pag.* 498.

maggior parte consunti per tre quarti; ma giudicò ciò fosse piuttosto pel mutuo lor fregamento, e per quello de' sassolini, che per l'azione d'alcun acido, posto che alcuni dei suddetti quattrini, i quali erano storti, si trovarono assai consunti nella parte convessa, la quale era la più esposta al fregamento, e niente guastati nella parte concava; dal che conchiude che negli uccelli, la dissoluzione dell' alimento non si fa solo per gli spiriti sottili e penetranti, ma altresì per l'azione organica del ventricolo, che comprime e batte incessantemente i cibi coi corpi duri, che questi medesimi animali inghiottiscono per istinto; e siccome tutte le materie contenute in questo stomaco erano tinte di verde; conchiude egli ancora, che la dissoluzione del rame si era fatta non per un dissolvente particolare, nè per digestione, ma allo stesso modo onde si farebbe se si macinasse questo metallo con erbe, o con qualche liquore acido o salato: egli aggiugne che il rame, ben lungi di volgersi in nodrimento nello stomaco dello struzzo, ivi agiva al contrario come veleno, e che tutti quelli che ne inghiottivano assai, poco dappoi ne morivano (*a*).

Vallisnieri pensa al contrario che lo struz-

(*a*) Mémoires pour servir à l'Histoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 129.

zo digerisca o scioglia i corpi duri, principalmente per l'azione del dissolvente dello stomaco, senza escludere quella delle scosse e fregamenti che possono ajutare siffatta azione: eccone le prove.

1. I pezzi di legno, di ferro, o di vetro, che sieno restati lungo tempo nei ventricoli dello struzzo, non sono più lisci e lucidi come dovrebbono essere se fossero stati dal fregamento consunti; ma sono rozzi, solcati, crivellati come dovrebbono essere, supponendo che fossero stati rosecchiati da un dissolvente attivo.

2. Questo dissolvente riduce i corpi più duri, come sono le erbe, i grani, gli ossi in molecole impalpabili, che si possono osservare col microscopio, ed anche coll'occhio nudo.

3. Egli ha trovato in uno stomaco dello struzzo un chiodo piantato in una delle sue pareti, che attraversava lo stomaco suddetto in guisa, che le pareti opposte non potevano avvicinarsi, nè in conseguenza comprimere le materie contenute, come d'ordinario succede; nondimeno i cibi erano così bene disciolti nel ventricolo, come in un altro, il quale non era altrimenti attraversato da alcun chiodo, ciò che prova almeno che la digestione non si fa nello struzzo unicamente per triturazione.

4. Egli ha veduto un dado a nocciuolo,

di rame, trovato nello ſtomaco d'un cappone, il quale non era roſecchiato che nel ſolo ſito, dove toccava il ventricchio, e che in conſeguenza era il meno eſpoſto agli urti degli altri corpi duri: prova che la diſſoluzione dei metalli nello ſtomaco dei capponi ſi fa piuttoſto per l'azione d'un diſſolvente qualunque ſia, che per quella delle ſcoſſe e dei fregamenti; e queſta conſeguenza ſi ſtende molto naturalmente agli ſtruzzi.

5. Egli ha veduto un pezzo di moneta roſecchiata sì profondamente, che il ſuo peſo era ridotto a tre grani.

6. Le glandule del primo ſtomaco ſpargono, eſſendo compreſſe, un liquore viſcoſo, gialliccio, inſipido, il quale nulladimeno imprime prontiſſimamente ſul ferro una macchia oſcura.

7. Finalmente, l'attività di queſti ſughi, la forza dei muſcoli del ventricchio, e il ſuo color nero, il quale tinge gli eſcrementi degli ſtruzzi, che hanno inghiottito del ferro, come tinge quelli delle perſone che uſano i *martiaux*, e gli digeriſcono bene; venendo ai fatti precedenti, autorizzano Valliſnieri a conghietturare, non del tutto che gli ſtruzzi digeriſcono il ferro, e ſe ne nodriſcono, ſiccome varj inſetti o rettili ſi nutricano di terra e di pietre, ma che le pietre, i metalli, e maſſimamente il ferro ſciolto per mezzo del ſugo delle glandule

servono a temperare come assorbenti i fermenti troppo attivi dello stomaco, che possono mescolarsi col cibo come elementi utili, condirlo, accrescere la forza dei solidi, e tanto più che il ferro entra, come sa ognuno, nella composizione degli esseri viventi; e che quando è sufficientemente attenuato da acidi convenienti, si fa volatile ed acquista una inclinazione a vegetare, per così dire, ed a prendere delle forme analoghe a quelle delle piante, come si vede nelle piante marine (*a*); e in fatti è il solo senso ragionevole, in cui possa dirsi che lo struzzo digerisca il ferro, e quando avesse lo stomaco bastevolmente forte per digerirlo veracemente, solo per un errore ben ridicoloso si sarebbe potuto attribuire a questo ventricchio, come si è fatto, la qualità d'un rimedio, e la virtù di ajutare la digestione, poichè non può negarsi, che non sia per se stesso un passo assai indigesto; ma tale è la natura dello spirito umano; quando è una volta percosso da qualche oggetto raro e sin-

(*a*) Memorie dell' Accademia delle Scienze, *an.* 1705., 1706. *e seguenti.* — Vallisnieri, *tom. I.*, *pag.* 242., ed esso conferma pure il suo sentimento colle osservazioni del Santorini sopra pezzi di moneta, e chiodi trovati nello stomaco d' uno struzzo, che avea anatomizzato a Venezia, e colle esperienze dell' Accademia *del Cimento*, sulla digestione degli uccelli.

golare, si piace di renderlo ancora più singolare, attribuendogli delle proprietà chimeriche e spesso assurde; per tal guisa si è preteso che le pietre più trasparenti, che si trovano nei ventricoli dello struzzo, avessero anche la virtù, essendo portate al collo, d'ajutare la digestione; che la tonaca interiore del suo ventricchio abbia quella di ristorare un temperamento debole ed inspirare amore; il suo fegato, quella di guarire il mal caduco; il suo sangue, quella di ristabilire la vista; la scorza delle sue uova ridotta in polvere, quella di moderare i dolori della podagra e della renella, ec. Vallisnieri ha avuta occasione di contestare colle sue esperienze la falsità della maggior parte di queste supposte virtù; e le sue esperienze sono tanto più decisive, quanto che le ha fatte sopra persone le più credule, e le più prevenute (*a*).

Lo struzzo è un uccello proprio e particolare dell'Africa, e delle isole vicine di quel continente (*b*), ed alla parte dell'Asia che confina coll'Africa; queste parti che sono il

---

(*a*) Vallisnieri, *tom. I.*, *pag.* 253.

(*b*) Il vorou-patra di Madagascar è una specie di struzzo, che si ritira ne' deserti, e depone delle uova di singolare grossezza. *Histoire générale des Voyages*, *tom. VIII.*, *pag.* 606., ov' è citato Flaccour.

paese nativo del cammello, del rinoceronte, dell' elefante, e di molti altri grandi animali, debbono essere pure la patria dello struzzo, ch' è l'elefante degli uccelli; sono essi frequentissimi nelle montagne situate al Sud-ovest d'Alessandria, secondo il Dottore Pokoke. Un Missionario dice, che se ne trovano a Goa, ma assai meno che nell' Arabia (*a*); Filostrato pretende pure che Apollonio ne abbia trovati di là dal Gange (*b*), ma ciò fu senza dubbio in un tempo, in cui questo paese era meno popolato che' a' nostri giorni: i Viaggiatori moderni non ne hanno veduto alcuno in questo paese, se non quelli che ivi fossero stati condotti d' altrove (*c*), e tutti convengono che appena oltrepassano il 35. grado di latitudine dall' una parte e dall' altra della linea; e siccome lo struzzo non vola, così è nel rango di tutt' i quadrupedi delle parti meridionali dell' antico Continente; cioè, che non ha potuto passare nel nuovo; parimente non se

(*a*) Voyage du Fr. Philippe, Carme-déchaussé, pag. 378.

(*b*) *Vita Apollonii*, lib. III.

(*c*) Ne hanno nutricati ne' serraglj del Re di Persia, secondo Thevenot [*tom. II.*, *pag.* 200.], ciò che suppone, che non sono comuni in questo paese. — Sulla via d' Ispahan a Schiras furono condotti negli ospizj quattro struzzi, dice Gemelli Carreri, *tom. II.*, *pag.* 238.

ne sono trovati in America, quantunque sia stato dato il suo nome al touyou, che in fatti gli rassomiglia nel non volare, e in altri rapporti, ma ch'è d'una specie diversa, come tra poco lo vedremo nella sua storia: per la stessa ragione non si è mai trovato in Europa, dove avrebbe potuto trovare un clima convenevole alla sua natura nella Morea, e al mezzodì della Spagna, e dell'Italia; ma per venire in questi paesi avrebbe dovuto o solcare i mari che gli dividono, ciò che gli era impossibile, o fare il giro di essi e risalire fino al cinquantesimo grado di latitudine per ritornare pel Nord, attraversando paesi popolatissimi, nuovo ostacolo doppiamente insuperabile al viaggio d'un animale, che si adatta solo a' paesi caldi, e deserti; gli struzzi preferiscono in fatti i luoghi più solitarj e più aridi, dove non piove quasi mai (*a*), e ciò conferma quel che

(*a*) *Struthum generari in parte Africæ qua non pluit inquit Theophrastus*, de Hist. plant. 44., *apud Gesnerum*, pag. 74 *Nota*. Tutt'i Viaggiatori, ed i Naturalisti convengono su questo punto. G. Warren è il solo che ha fatto un uccello acquatico dello struzzo, animale il più antiquatico che ci sia; accorda bensì, che non sa nuotare; ma ha le gambe alte, e il collo lungo, ciò che gli porge il mezzo di camminare nell'acqua, e di cogliere la preda; altronde si è notato, che la sua testa aveva qualche somiglianza con quella dell'oca; manca ancora

dicono gli Arabi, vale a dire, ch' essi non bevono; si radunano in questi deserti in truppe numerose, che di lontano sembrano squadroni di cavallería, ed hanno talvolta intimorita più d'una caravana: la vita loro debb' essere alquanto dura in queste solitudini sterili e vaste, ma ci trovano la libertà e l'amore, e qual deserto a questo partito non sarebbe un luogo di delizie? ciò è per godere in seno della Natura questi beni inestimabili che fuggono dall' uomo; ma l'uomo che conosce l'utile che ne può ritrarre, ne va in traccia ne' loro più solitarj ritiri: esso si nutrica delle loro uova, del loro sangue, del loro grasso, della carne loro, e si adorna colle loro penne; conserva egli forse la speranza di domarli affatto, e di porli nel numero de' suoi schiavi. Lo struzzo promette troppi vantaggi all' uomo, purchè possa essere sicuro ne' suoi deserti.

Popoli interi hanno meritato il nome di

---

qualche cosa per provare che lo struzzo è un uccello di fiume! *Voy. Transact. Philos. n.* 394. Un altro avendo sentito dire, che si vedevano nell' Abissinia degli struzzi della grossezza d'un asino, ed avendo altronde sentito, che avcano il collo, e i piedi di un quadrupede, ha conchiuso e scritto, che avevano il collo e i piedi di un asino, *Suidas*. Forse non v'è cosa della Storia Naturale, che abbia fatto dire tante assurdità come lo struzzo.

ſtrutofagi, per l'uſo di mangiare lo ſtruzzo (*a*); e queſti erano vicini agli elefantofagi, che non facevano miglior paſto. Apicio preſcrive, e con gran ragione, una ſalſa un po' viva per queſto cibo (*b*), ciò che prova almeno ch'era uſato dai Romani; ma noi ne abbiamo altre prove. L'Imperadore Eliogabalo imbandì in un giorno ſolo la menſa del cervello di ſei cento ſtruzzi (*c*); queſti avea, come ſa ognuno, il pregiudizio di non mangiare ogni giorno che di un ſolo cibo, come fagiani, porci, pollaſtri, e lo ſtruzzo era pure eletto (*d*), ma preparato ſenza dubbio alla maniera d'Apicio: anche oggidì gli abitanti della Libia, della Numidia, ec. ne mantengono de' domeſtici, di cui mangiano la carne, e vendono le penne (*e*); neppure i cani e i gatti non vollero pur guſtare la carne d'uno ſtruzzo, che Vallisnieri aveva anatomizzato, quantunque eſſa foſſe ancora freſca e vermiglia; lo ſtruzzo invero era d'una grandiſſima magrezza (*f*); di più poteva eſſere vecchio; e Leone l'Africano

(*a*) Strabon, *lib. XVI.* — Diod. Sic. *de Fabul. Antiq. geſtis*, lib. IV.
(*b*) Apicius, *lib. VI*, *cap. I.*
(*c*) Lamp. *in vita Heliogabali*.
(*d*) *Ibidem*.
(*e*) Belon, *Hiſt. nat. des Oiſeaux*, pag. 231. — Marmol, *Deſcription de l'Afrique*, tom. III., pag. 25.
(*f*) *Opere di Vallisnieri*, tom. I., pag. 253.

cano che ne avea gustati sul luogo, ci fa sapere che ne mangiava appena i giovani, ed anche dopo averli ingrassati (*a*); il Rabino, Davide Kimbi, aggiugne che si preferivano le femmine (*b*), e forse ne hanno fatta una vivanda tollerabile, avendoli mutilati.

Cadamosto ed altri Viaggiatori dicono di aver gustate delle uova di struzzo, e di non averle trovate cattive; Brue e Maire assicurano, che in un solo delle sue uova, vi è da nodrire otto uomini (*c*): altri che pesano quanto trenta uova di gallina (*d*), ma manca assai alle quindici libbre.

Si fanno col guscio di tali uova delle specie di coppe che indurirscono col tempo, ed hanno qualche somiglianza coll' avorio.

Quando gli Arabi hanno ucciso uno struzzo, gli aprono la gola, fanno una legatura al disotto del buco, ed indi prendendola a tre o quattro, la scuotano e la risciaquano, come si farebbe con un otro; dopo di che essendo sciolta la legatura, esce pel buco fatto nella gola una quantità considerabile di mantecca consistente come olio condensato; se ne raccolgono talvolta fin venti lib-

(*a*) Description de l'Afrique, *lib. IX.*
(*b*) Gesner, *de Avibus*, pag. 741.
(*c*) Voyage au Sénégal, &c. *pag.* 104.
(*d*) Kolbe, *Description du cap de Bonne-esperance.*

bre da un solo struzzo, tale mantecca non è altro, che il sangue dell'animale mescolato non colla sua carne, come si è detto, perchè non se gliene trovato sul ventre nè sul petto, dove in fatti non ve ne ha giammai; ma con questo grasso, il quale negli struzzi pingui forma, come abbiamo detto, uno strato grosso molti pollici su gl'intestini: gli abitanti del paese pretendono che la mantecca sia buonissima da mangiarsi, ma che promova il corpo (*a*).

Gli Etiopi scorticano gli struzzi, e vendono le loro pelli ai Mercatanti di Alessandria; il cuojo n'è grossissimo (*b*), e gli Arabi se ne facevano per l'addietro delle specie di sopravesti, ch'erano in luogo di corazza e di scudo (*c*). Belon ha veduta una grande quantità di tali pelli tutte piumate nelle botteghe d'Alessandria (*d*), le lunghe piume bianche della coda e delle ali sono state cercate in ogni tempo; gli Antichi le usavano come un ornamento, e come un distintivo militare, ed erano state sostituite

(*a*) Voyage de Thévenot, *tom. I.*, *pag.* 313.

(*b*) *Nota*. Schwenckfeld pretende, che questo grosso cuojo è fatto per difendere lo struzzo dal rigore del freddo: non ha riflettuto, che non abitava, che i paesi caldi. *Vedi* Aviarium Silesiæ, *pag.* 350.

(*c*) Pollux, *apud Gesnerum*, de Avibus, *pag.* 744.

(*d*) Belon, *Observ.* fol. 96.

alle penne di cigno; perchè gli uccelli sono sempre stati in possesso di somministrare ai popoli colti, come anche ai popoli selvaggi una parte del loro abbigliamento. Aldrovando c'insegna che si veggono ancora due statue in Roma, l'una di Minerva, e l'altra di Pirro, il cui cimiero è ornato di penne di struzzo (*a*); appunto apparentemente di queste piume medesime era composto il pennacchio dei soldati Romani, di cui parla Polibio (*b*), e che consisteva in tre piume nere o rosse di un cubito incirca di altezza; questa è precisamente la lunghezza delle grandi penne di struzzo. Nella Turchia presentemente un Giannizzero (*c*), che siasi segnalato per alcuni fatti d'arme (*d*), ha il diritto di condecorarne il suo turbante; e la Sultana nel serraglio, meditando le più dolci vittorie, le ammette con compiacenza al suo abbigliamento. Nel regno di Congo si mescolano queste piume con quelle di pavone per farne delle insegne guerriere (*e*), e le Dame d'Inghilterra e d'Italia ne fanno specie di ventaglj (*f*): è noto il grande

(*a*) Aldrov. *de Avibus*, tom. I., pag. 596.
(*b*) Polibio, *Hist.* lib. VI.
(*c*) Belon, *Observ.* . . . . fol. 96.
(*d*) Aldrov. *de Avibus*, tom. I., pag. 596.
(*e*) Histoire générale des Voyages, *tom. V.*, *pag.* 76.
(*f*) Aldrov. *ubi supra*. — Willulghby, *pag.* 105.

consumo che se ne fa in Europa per i capelli, cimieri, abbigliamenti teatrali, mobili, baldacchini, cerimonie funebri, ed anche per l'addobbo delle femmine; e convien confessare, che aggiungono bellezza e per i colori loro proprj o artificiali, e pel loro moto leggiero e ondeggiante: ma è bene sapere che le penne che più si pregiano, sono quelle che si svelgono dall' animale vivo, e si conoscono, perciocchè essendone le cannuccie compresse fra le dita, esprimono un sugo sanguigno; quelle per lo contrario che sono state svelte dopo morte, sono aride, leggieri, e sottoposte ai vermi (*a*).

Gli struzzi, quantunque abitanti nei deserti, non sono così selvatici, come altri crederebbe: tutt' i Viaggiatori convengono in dire che si addimesticano facilmente, massime quando sono giovani. Gli abitanti di Dara, quelli della Libia, ec. ne nutricano delle mandre (*b*), da cui colgono certamente le penne della prima qualità, che non si prendono che dagli struzzi vivi; si addimesticano anche senza cura alcuna, e pel solo uso di vedere gli uomini, e di riceverne il cibo e buoni trattamenti. Brue avendone comperati due a Serinpata sulla costa dell'

(*a*) Histoire générale des Voyages, *tom. II.*, *pag.* 632.
(*b*) Marmol, *Description de l'Afrique*, tom. III., pag. 11.

Africa gli trovò domestici, quando arrivò al forte di San-Luigi (*a*).

Oltre però l'addimesticarli se ne domano alcuni, talchè si possono cavalcare; e questa non è una invenzione moderna, perchè il tiranno Firmio, che regnava in Egitto sulla fine del terzo secolo, facevasi portare, come si dice, dai grandi struzzi (*b*). Moore, Inglese, dice di aver veduto, a Joar in Africa, un uomo viaggiante sopra uno struzzo (*c*). Vallisnieri parla di un giovane, che si era veduto in Venezia a cavallo di uno struzzo, il quale lo faceva galleggiare al cospetto del popolo minuto (*d*); e finalmente il Sig. Adanson ha veduto al banco mercantile di Podor, due struzzi ancora giovani, il più forte de' quali correva più velocemente del miglior corridore Inglese, quantunque avesse due Negri sul suo dorso (*e*); tutto

(*a*) Histoire générale des Voyages, *tom. II.*, *pag* 608.

(*b*) *Firmius imperator vectus est ingentibus Struthionibus*. Textor. apud Gesnerum, *pag.* 573

(*c*) Histoire générale des Voyages, *tom III.*, *pag.* 84.

(*d*) Vallisnieri, *tom. I.*, *pag.* 251.

(*e*) „ Due struzzi, che sono stati allevati quasi „ due anni al banco di Podor sul Niger, quantunque ancora giovani, pareggiavano quasi „ perfettamente la grossezza de' più grossi „ tra quegli, che aveva veduti se non passando nelle campagne arse, e arenose alla sinistra del Niger: questi erano tanto domestici, che due piccoli Negri cavalcavano il

ciò prova, che questi animali senza essere assolutamente feroci, sono nondimeno d'un indole restía, e che se si possono addimesticare fino a lasciarsi condurre in truppe, ritornare alle mandre, ed anche a soffrire d'essere cavalcati, è difficile e forse impossibile di ridurli ad ubbidire alla mano del cavalcatore, a sentire le sue dimande, a comprendere le sue voglie, ed a sottomettervisi; noi vediamo dalla relazione stessa del Sig. Adan-

„ più grande dei due; non ne avea prima sentito il peso, che si diede a correre frettolosamente, e fece fare ad essi il giro del luogo, senza che sia stato possibile di fermargli altrimenti, che con isbarrargli la strada. . Per provare la forza di questi animali ho fatto salire un Negro grande sopra il più piccolo, e due altri sopra il più grosso: questa carica non parve sproporzionata al loro vigore: tosto presero un piccolo galloppo de' più ristretti, indi quando furono un poco eccitati, aprirono le ali come per prendere il vento, e si abbandonarono ad una tale velocità, che pareva non toccassero pure la terra. . . . Io son persuaso, che si avrebbono lasciati dietro i più fieri cavalli Inglesi. . . . E' vero, che non farebbono una corsa così lunga come quegli; ma potrebbono senza dubbio compierla più prontamente. Io sono stato più volte testimonio di questo spettacolo, che dee dare un' idea della forza prodigiosa dello struzzo, e far conoscere di qual uso potrebb' essere, se si trovasse il mezzo di sottometterlo, ed ammaestrarlo, come si fa col cavallo ". *Voyage au Sénégal*, *pag.* 48.

ſon, che lo ſtruzzo di Podor non ſi allontana aſſai, ma che fa parecchie volte il giro del luogo, e che non ſi può arreſtare, fuorchè chiudendogli il paſſo; docile fino a un certo ſegno per iſtupidità, ſembra intrattabile pel ſuo naturale; e convien bene che ſia così, perchè l'Arabo che ha domato il cavallo, e ſottomeſſo al giogo il cammello, non ha potuto ancora ammaeſtrare affatto lo ſtruzzo; nondimeno fino a quel ſegno non ſi potrà ricavare giovamento dalla ſua velocità e forza, perchè la forza d'un domeſtico indocile, ſi volge quaſi ſempre contro il ſuo padrone.

Del reſto, ſebbene gli ſtruzzi corrono più velocemente del cavallo, nondimeno con queſto ſi corre e ſi prendono, ma è chiaro che ci vuole un po' d'induſtria; quella degli Arabi conſiſte in ſeguirli a viſta, ſenza troppo affrettarli, e maſſimamente ſenza moleſtarli a ſegno d'impedir loro il prender cibo, ma non per determinarli a ſcampare con una pronta fuga; ciò è tanto più facile, quanto che appena vanno talvolta in linea retta, e deſcrivono quaſi ſempre nel loro corſo un circolo più o meno eſteſo; gli Arabi poſſono dunque regolare il lor cammino ſopra un circolo concentrico interiore, in conſeguenza più ſtretto, e ſeguirli ſempre ad una giuſta diſtanza, facendo aſſai minore cammino di loro; quando gli hanno per tal gui-

sa affaticati ed affamati per uno o due giorni colgono il momento, si avventano verso di loro a gran galoppo, spingendoli contro il vento per quanto è possibile (*a*), e gli uccidono a colpi di bastone, purchè il loro sangue non lordi il bianco del candore delle loro piume: si dice, che quando si conoscono vicini ad essere presi, e fuori di speranza di scampare dai Cacciatori, nascondono il capo, e credono di non essere più veduti (*b*); ma potrebb'essere, che l'assurdità di questa intenzione cadesse sopra di quelli che hanno voluto farsene interpreti, e che non avessero altro fine col nascondere il capo se non mettere almeno in sicurezza la parte, ch'è al tempo stesso la più debole e la più importante.

Gli strutofagi avevano un altro modo di prendere questi animali, si coprivano essi d'una pelle di struzzo, intromettendo il loro braccio nel collo, cui movevano in tutte quelle guise che usa d'ordinario lo struzzo istesso, e per tal mezzo potevano di leggieri accostarsegli ad essi e sorprenderli (*c*): così i selvaggi dell'America si trasformano in caprivoli per poterne far preda.

(*a*) Klein, *Hist. Avium*, pag. 16. — Histoire générale des Voyages, *tom. II.*, *pag.* 632.
(*b*) Plinio, *lib. X.*, *cap.* 1. — Kolbe, *Description du cap de Bonne-espérance*, *&c.*
(*c*) Diod. Sicul. *de Fabul. Antiq. gestis*, lib. IV.

Sonosi pure usati i cani e le reti per questa caccia, ma pare che siasi il più delle volte fatta a cavallo, e ciò solo basta per ispiegare l'antipatía, che si è creduto di notare fra il cavallo e lo struzzo.

Quando questo corre, spiega le ali, e le grandi penne della sua coda (*a*), non perchè ne ricava alcun ajuto per camminare più velocemente, come ho già detto, ma per un effetto consuetissimo della corrispondenza dei muscoli, e della maniera, onde un uomo che corre agita le sue braccia, o che un elefante che si scontra col cacciatore drizza, e spiega le sue grandi orecchie (*b*): la prova inconcussa, che ciò non è per accelerare il passo, alza così lo struzzo le ali, si è, che le alza anche quando cammina contro il vento, sebbene in tal caso non gli possano essere se non di ostacolo; la velocità di un animale non è che l'effetto della sua forza impiegata contro la sua gravità; e siccome lo struzzo è tutto insieme pesantissimo e velocissimo al corso, ne siegue che debbe avere forza assai; tuttavia malgrado la sua forza, conserva i costumi dei granivori; non assale gli animali più deboli, e parimente di raro si pone sulle difese contro quelli che

(*a*) Léon Afric. *Description*, lib. IX.
(*b*) Elian, *Hist. animal.*

lo assaltano; vestito in tutto il corpo d'una pelle grossa e dura, provveduto d'un largo sterno che gli serve di corazza, munito d'un' altra corazza d'insensibilità, appena si avvede de' piccoli colpi esteriori, e' sa sottrarsi ai gravi danni colla rapida sua fuga; se talvolta si difende, ciò fa col becco, colle punte delle sue ali (*a*), e massime coi piedi: Thevenot ne ha veduto uno, il quale con un colpo di piede gittò a terra un cane (*b*). Belon dice, che potría pure far cadere un uomo che gli fuggisce innanzi (*c*); ma che scaglia, fuggendo, delle pietre, a quelli che l'inseguono (*d*): io ne dubito assai, e molto più perchè la velocità del suo corso innanzi sarebbe una diminuzione di quello delle pietre che lanciasse all'indietro, e queste due velocità opposte essendo quasi eguali, poichè hanno entrambe per principio il moto dei piedi, necessariamente si distruggerebbono fra di loro: altronde questo fatto esposto da Plinio, e ripetuto da molti altri, non mi sembra confermato da niun Moderno degno di fede, ed è noto, che Plinio aveva più d'ingegno, che di critica.

(*a*) Albert, *de Animal. apud Gesn.*, pag. 742.
(*b*) Voyages de Thévenot, *tom. I.*, *pag.* 313.
(*c*) Belon, *Hist. nat. des Oiseaux*, pag. 233.
(*d*) *Ungulæ, iis . . . . . bisulcæ, comprehendendis lapidibus utiles, quos in fuga contra sequentes ingerunt*. Lib. X., cap. 1.

Leone l'Africano ha detto, che lo struzzo era privo del senso dell' udito (*a*); tuttavia noi abbiamo veduto di sopra, che pare egli abbia tutti gli organi, da cui dipendono le sensazioni di questo genere, l'apertura delle orecchie è pure grande assai, e non è adombrata di penne; però è probabile o che non sia sordo, fuorchè in alcune circostanze, come nella stagione dell' amore, o che sia stato imputato talvolta a sordità, ciò ch' era solo effetto di stupidità.

Nella stessa stagione altresì fa sentire la sua voce ch' usa di raro, giacchè pochi ne hanno parlato: gli Scrittori sacri paragonano il suo grido a un gemito (*b*), e si pretende altresì che il suo nome ebreo *jacnah* sia formato da *ianah*, che significa urlare. Il Dott. Browne dice, che questo grido somiglia alla voce d'un fanciullo raffreddato (*c*): pertanto come dunque non sembrerà lugubre, ed anche terribile, giusta l'espressione del Sig. Sandys ai Viaggiatori, i quali non s'innoltrano che con timore nella immensità di questi deserti, e per cui ogni essere animato, compreso l'uomo, è un oggetto da temersi, ed un incontro pernicioso.

(*a*) *Descriptio Africæ*, lib. IX.
(*b*) Michea, *cap* I. *Luctum quasi Struthionum*.
(*c*) Collections Philosophiques, *n.* 5., *artic. VIII.*

IL TOUYOU (*a*).

LO ſtruzzo dell'America meridionale, appellato pure *ſtruzzo d'Occidente*, *ſtruzzo di Magellanico*, *e della Guiana*, non è uno ſtruzzo; io credo, che Maire ſia il primo Viaggiatore, il quale ingannato da alcuni tratti di ſomiglianza collo ſtruzzo d'Africa, gli abbia dato queſto nome (*b*). Klein, che ha ben oſſervato, che la ſpecie era diverſa, ſi è accontentato di chiamarlo *ſtruzzo baſtardo* (*c*). Il Sig. Barrere lo nomina ora un *airone* (*d*), ora una *grue ferrivora* (*e*), ora uno *ſchizzo d'uccello di collo lungo* (*f*); altri hanno creduto di fare aſſai meglio applicandogli, giuſta alcuni rapporti in verità meglio rilevati, queſta denominazione compoſta, *caſoar bigio dal becco*

(*a*) Touyou *ou* Touyouyou. — *Struthio*. Euſ. Nieremberg, *pag.* 217.; la figura, *pag.* 218., ſotto il nome *Emeu*. — Nhanduguam. Marcgrave, *Hiſt. nat. Braſ.*, pag. 190.; & Piſon, *pag* 84., con una figura. — Autruche de Guiane. Deſmarchais, *tom. III*, *pag.* 324.

(*b*) Voyez ſes Navigations Auſtrales, *pag.* 129. *nel ſommario num* 22.

(*c*) *Avium*. *Hiſt.* pag. 17.

(*d*) *Ornithologia*, pag. 67.

(*e*) France Equinoxiale, *pag.* 133.

(*f*) *Ornithologia*, pag. 64.

di struzzo; Moeringh (*a*), ed il Sig. Brisson (*b*) gli danno il nome latino di *rhea*, a cui l'ultimo aggiunse il nome *Americano di touyou*, formato da quello di *touyouyou*, che ha comunemente nella Guiana (*c*); altri selvaggi gli hanno dati altri nomi, *yardu*, *yandu*, *andu* e *nanduguacu*, al Brasile (*d*); *sallian*, nell' isola di Maragnano (*e*); *suri*, al Chili (*f*), ec. ecco molti nomi per un uccello nuovamente conosciuto; io adotterei volontieri quello di touyou che gli fu dato, o piuttosto che gli ha conservato il Sig. Brisson, e preferire senza esitare questo nome barbaro, che verisimilmente ha qualche rapporto alla voce o al grido dell' uccello, alle denominazioni scientifiche, le quali troppo spesso non sono atte che a generare false idee, ed ai nomi nuovi, i quali non indicano alcun carattere, alcun attributo essenziale dell' essere, a cui si è applicato.

Il Sig. Brisson, parea credesse, che Aldrovando abbia voluto indicare il touyou

---

(*a*) Meth. *Avi. Gen.* 65.
(*b*) Brisson, *tom. V.*, *pag.* 8.
(*c*) Barrère, *France Equinoxiale*, pag. 133.
(*d*) Nieremberg, *pag.* 217.; Marcgrave, *pag.* 190.; Pison, *pag.* 84.; de Laët, &c.
(*e*) Histoire générale des Voyages, *tom. XIV.*, *pag.* 316.
(*f*) Nieremberg, *pag.* 217.

ſotto il nome d'*avis eme* (*a*), ed è veriſſimo, che al *Tomo III.* dell'Ornitología di queſt'ultimo, *pag.* 541., ſi trova una tavola, la quale rappreſenta il touyou e il caſoar dopo le due tavole di Nieremberg, *pag.* 218., e che al di ſopra della tavola d'Aldrovando è ſcritto in grande carattere, *AVIS EME*, ſiccome la figura del touyou in Nieremberg ha in fronte il nome d'*émeu;* ma è manifeſto, che queſti due titoli ſono ſtati aggiunti dagli Scultori, o Stampatori, poco conoſcitori dell' intenzione degli Autori, perchè Aldrovando non dice una parola del tauyou, Nieremberg non ne parla, che ſotto i nomi d'*yardou*, di *ſuri*, e di *ſtruzzo d'Occidente;* ed entrambi nella loro deſcrizione applicano i nomi d'*eme* e d'*émeu* al ſolo caſoar di Giava; talchè per prevenire la confuſione dei nomi, l'eme d'Aldrovando, e l'emeu di Nieremberg, non devono più ormai ricomparire nel catalogo delle denominazioni del touyou. Marcgrave dice, che i Portogheſi l'appellano *ema* nel loro linguaggio (*b*); ma i Portogheſi, che avevano molte relazioni nelle Indie orientali, conoſcevano l'emeu di Giava, ed eſſi hanno dato il ſuo nome al touyou d'America,

(*a*) Briſſon, *tom. V.* della ſua Ornitología, *pag.* 8.
(*b*) Marcgrave, *Hiſt. nat. Braſ.*, pag. 190.

che gli somigliava più di alcun altro uccello, come noi abbiamo dato il nome di *struzzo* a questo stesso touyou; e debb' essere costante, che il nome di emeu è proprio del casoar delle Indie orientali, e non conviene nè al touyou, nè ad alcun altro uccello di America.

Dettagliando i nomi diversi del touyou, ho indicato in parte i diversi siti, in cui si trova: è quello un uccello proprio dell' America meridionale; ma che non è del pari sparso in tutte le provincie di questo Continente. Marcgrave ci dice, ch' è raro il vederne nei contorni di Fernambouco, lo stesso è al Perù, e lungo le coste più frequentate, ma è più comune nella Guiana (*a*), nelle capitanerie di Seregippo, e del Riogrande (*b*), nelle provincie interiori del Brasile (*c*), al Chili (*d*), nelle vaste foreste, che sono al Nord dell' imboccatura della Plata (*e*), ne' luoghi immensi che si estendono al Sud di questo fiume (*f*), e in tutta la

(*a*) Barrère, *France Equinoxiale*, pag. 133.
(*b*) Marcgrave, *Hist. nat. Brasil*, pag. 190.
(*c*) Histoire générale des Voyages, *tom. XIV.*, *pag.* 299.
(*d*) Histoire des Incas, *tom. II.*, *pag.* 274. *e seguenti*.
(*e*) Wafer, *Nouveaux Voyages de Dampier*, tom. V., pag. 308.
(*f*) *Ibidem*, pag. 68.

terra Magellanica (*a*), fino al porto desiderato, ed anche fino alla costa che circonda lo stretto di Magellano (*b*): altre volte vi erano de' siti nel Paraguai, i quali n'erano pieni, massime le campagne irrigate dall' Uraguai; ma a misura, che gli uomini si sono moltiplicati, ne hanno ucciso un gran numero, e il resto si è allontanato (*c*): il capitano Wood assicura, che sebbene abbondino nella costa settentrionale dello stretto di Magellano, non se ne vede pur uno nella costa meridionale (*d*); e quantunque Coreal dica, che ne ha veduti nelle isole del mare del Sud (*e*), questo stretto pare il confine del clima, che conviene al touyou, come il Capo di Buona-speranza è il confine del clima, che conviene agli struzzi; e queste isole del mare del Sud, dove Coreal dice di avere veduti dei touyou, saranno apparentemente alcuni di quelli, che si accostano ai lidi orientali dell' America di là dello stretto; pare di più che il touyou che ama come lo struzzo la zona-torrida, si

(*a*) Wafer. *Nouveaux Voyages de Dampier*, tom. IV., pag. 69.; & tom. V., pag. 181.

(*b*) *Ibidem*, pag. 192.

(*c*) Histoire de Paraguai du P. Charlevoix, *tom. I.*, *pag.* 33.; & *tom. II.*, *pag.* 172.

(*d*) Suite des Voyages de Dampier, *tom. V.*, *pag.* 192.

(*e*) Voyages de Coréal, *tom. II.*, *pag.* 108.

avvezzi più facilmente ai paesi meno caldi, poichè la punta dell' America meridionale, ch' è terminata dallo stretto di Magellano si accosta ben più al polo che al Capo di Buona-speranza, o ad alcun altro clima abitato volontariamente dagli struzzi; ma siccome secondo tutte le relazioni, il touyou non ha più dello struzzo la potenza di volare, ch' è come quello, un uccello del tutto terrestre, e che l'America meridionale è separata dall' antico Continente da mari immensi; ne siegue, che non si debbono trovare più touyou in questo Continente, che non si trovano struzzi in America, e questo è in fatti conforme alle testimonianze di tutt' i Viaggiatori.

Il touyou, senza essere grosso appunto come lo struzzo, è il più grosso uccello del nuovo Mondo, i vecchi hanno perfino sei piedi d' altezza (*a*); e Wafer che ha misurata la coscia d'uno de' più grandi, l'ha trovata quasi eguale a quella d'un uomo (*b*); ha il collo lungo, la testa piccola, e il becco piatto dello struzzo (*c*), ma per tutto il

(*a*) Barrère, *France Equinoxiale*, pag. 133.

(*b*) Suite des Voyages de Dampier, *tom. IV.*, *pag.* 308.

(*c*) *Nota*. Si vede nella figura di Nieremberg, *pag.* 218., una specie di berretta sulla sommità della testa, che ha qualche rapporto colla pia-

resto ha più di rapporto col casoar: ho pure trovato nella storia del Brasile del Sig. Abate Prevôt (*a*), ma non in altri, l'indicazione d'una specie di corno, che questo uccello ha sul becco, e che se esisteva in fatti, sarebbe un tratto di somiglianza di più col casoar.

Il suo corpo è di forma ovale, e pare quasi interamente rotondo, quando è vestito di tutte le sue piume: le sue ali sono cortissime ed inutili al volo, sebbene si pretenda che non siano inutili al corso; ha esso sul dorso e nei siti vicini al groppone lunghe piume, le quali gli si piegano all'indietro, e ricoprono l'ano; nè ha punto di coda; tutte queste penne sono bigie sul dorso, e bianche sul ventre, è un uccello incavallato alto assai; ha tre dita ad ogni piede, e tutti e tre innanzi, poichè non si debbe considerare per dito quel tubercolo calloso e rotondo che ha all'indietro, e su di cui riposa il piede come sopra una specie di tallone; si attribuisce a questa conformazione

---

strella dura e callosa, che ha lo struzzo nel medesimo sito, secondo il Dottore Browne [vedi *la Storia dello struzzo*]; ma non si tratta di questa berretta nè nella Descrizione di Nieremberg, nè in altra.

(*a*) Histoire générale des Voyages, *tom. XIV.*, *pag.* 299.

la difficoltà che prova a reggersi sopra un terreno sdrucciolevole, e di camminare senza cadere: in vece corre assai leggiermente all'aperto, alzando ora un'ala, ora un'altra, ma con intenzioni che non sono ancora ben manifeste; Marcgrave pretende ch'è affine di servirsene come di una vela per ricevere il vento; Nieremberg, ch'è per rendere il vento contrario ai cani che l'inseguono; Pison e Klein per cangiare sovente la direzione del suo corso, affine d'evitare con questi giri e rigiri le freccie dei Selvaggi; altri finalmente, che studia di eccitarsi a correre più velocemente, pungendo se stesso con una specie di pungiglione, onde sono armate le sue ali (*a*): ma che che ne sia delle intenzioni dei touyou, è certo che essi corrono con una somma velocità, e ch'è difficile a qualunque cane di caccia di poterli raggiungere; se ne cita uno, il quale vedendosi attraversato il cammino, si slanciò con una tale rapidità che si sottrasse ai

(*a*) *Vedi* tutti questi Autori ai siti sopra indicati; ma convien riflettere, che Pison, Marcgrave, nè alcun altro, che ha veduto il touyou, non parla di questo pungiglione dell'ala, e potrebbe essere stato dato a questo uccello per analogía soltanto, o perchè si è creduto poterglisi attribuire nella sua qualità di struzzo, le proprietà di quello d'Africa; conseguenza inevitabile della confusione dei nomi.

cani, e fuggì verso i monti (*a*): nella impossibilità di prenderli colla violenza, sonosi ridotti i Selvaggi ad usare l'industria, ed a tenderli de' lacci per predarli (*b*). Marcgrave dice, che vivono di carne e di frutte (*c*), ma se si fossero meglio osservati, si sarebbe fuor d'ogni dubbio conosciuto, quale di queste due sorti di pascolo sia da lor preferito; in mancanza de' fatti si può congetturare, che questi uccelli avendo lo stesso istinto di quello degli struzzi e dei frugivori, ch'è d'inghiottire le pietre, il ferro, ed altri corpi duri (*d*), sono essi pure frugivori, e che se talvolta mangiano carne, si è o perchè sono stimolati dalla fame, o perchè avendo i sensi dell'odorato e del gusto ottusi come lo struzzo, inghiottiscono indistintamente tutto ciò che se gli presenta.

Nieremberg racconta cose molto stravaganti al proposito della loro propagazione; secondo lui, è il maschio che si assume di covare le uova; perciò rauna venti o trenta femmine, affinchè tutte depongono le uova nel medesimo nido; poichè le hanno depo-

(*a*) Navigations aux terres Australes, *pag.* 20 —27.
(*b*) Histoire générale des Voyages, *tom. XIV.*, *pag.* 316.
(*c*) Marcgrave, *Hist. nat. Bras.* ubi supra.
(*d*) Idem, *ubi supra*. — Wafer, *Suite des Voyages de Dampier*, tom. IV., pag. 308.

ſte, le diſcaccia a colpi di becco, e ſi poſa ſopra di quelle con una ſingolare precauzione di laſciarne due da parte ch'egli non cova; quando incominciano a ſchiuderſi le altre, quelle ſi trovano corrotte e guaſte, e il maſchio ciò prevedendo, ne rompe uno, il quale invita le moſche, i calabroni, od altri inſetti, onde ſi nutricano i parti; quando è conſumato il primo, il covatore ſi volge al ſecondo, e ne fa lo ſteſſo uſo (*a*): è certo, che tutto ciò potè ſuccedere naturalmente: potè eſſere che uova infeconde ſi ſiano infrante per accidente, che abbiano tirati degl' inſetti, i quali abbiano ſervito di paſcolo ai giovani touyou: non v'è che l'intenzione del padre che qui ſia ſoſpetta, perchè appunto tali intenzioni ſuppoſte nelle beſtie, formano il romanzo della Storia Naturale.

Riguardo al maſchio che s'incarica, come diceſi, di covare ad eſcluſione delle femmine, io inclino molto a dubitare del fatto, e come poco avverato, e come contrario all' ordine della Natura: ma non baſta indicare un errore, è duopo, quanto ſi può, ſcoprirne le cagioni, che riſalgono talvolta fino alla verità; crederei dunque volentieri, che queſto ſia fondato ſull'eſſerſi trovati ad alcune covatrici dei teſticoli, e forſe un' ap-

(a) Nieremberg, *Hiſt. nat. Peregr.*, pag. 217.

parenza di verga come si scorge nello struzzo femmina, e che si sarà indi conchiuso, ch' erano maschi.

Wafer dice di aver veduto in un luogo deserto al Nord della Plata, verso il trentaquattresimo grado di latitudine meridionale, un numero d'uova di touyou nell' arena, dove secondo lui, questi uccelli gli lasciano covare (*a*); se questo fatto è vero, i dettaglj che fa Nieremberg sull' incubazione di queste uova medesime, non possono convenire se non in un clima meno caldo e più vicino al polo; in fatti gli Ollandesi trovarono nei contorni del porto Desiderato, ch' è al quarantasettesimo grado di latitudine, un touyou che covava e che lo fecero fuggire, contarono diciannove uova nel nido (*b*); così gli struzzi non covano quasi niente, o niente del tutto sotto la zona-torrida, e le covano al Capo di Buona-speranza, dove il calore del clima non sarebbe sufficiente a farle aprire.

Quando i giovani touyou sono appena nati, sono famigliari, e sieguono la prima persona, in cui si scontrano (*c*); ma cre-

(*a*) *Tom. IV.* de la suite des Voyages de Dampier, *pag.* 308.

(*b*) Voyages des Hollandois aux Indes orientales, *tom. II.*, *pag.* 17.

(*c*) „ Sono stato io stesso seguito, dice Wafer,

scendo in età acquistano esperienza e diventano selvatichi (*a*); pare che in generale la carne loro sia buona da mangiarsi (*b*), non però quella de' vecchi ch' è dura, e di cattivo sapore (*c*); si potrebbe perfezionare questa vivanda allevando greggie di giovani touyou, ciò che sarebbe facile conosciute le grandi disposizioni che hanno ad addomesticarsi, ingrassandoli ed impiegando tutt' i mezzi, onde siamo riusciti coi galli d'India, i quali vengono parimente dai climi caldi, e dai temperati del continente Americano.

Le loro penne sono quasi belle come quelle dello struzzo (*d*): Coreal dice pure, che non possono servire niente (*e*); sarebbe da desiderarsi che invece di parlarci del loro

---

„ da molti di questi giovani struzzi [*così egli* „ *chiama i touyou*], i quali sono molto sem- „ plici ed innocenti ". *Voyages de Dampier*, *tom. IV.*, *pag.* 308.

(*a*) „ Vi è gran numero di struzzi in quest' isola „ del Porto Desiderato, i quali sono assai fe- „ roci ". *Voyage des Hollandois aux Indes orientales*, *tom. II.*, *pag.* 17. — „ Io ho veduti al „ Porto Desiderato tre struzzi, senza potermisi „ accostare tanto da tirarmeli dietro: tosto che „ mi scopersero, si diedero alla fuga ". *Navigation aux terres Australes*, *pag.* 20. — 27.

(*b*) Marcgrave, *Hist. nat. Brasil.*, pag. 190.

(*c*) Wafer, *ubi supra*.

(*d*) Hist. des Incas, *tom. II.*, *pag.* 276.

(*e*) Voyages de Coréal, *tom. II.*, *pag.* 208.

poco valore, i Viaggiatori ci avessero data una giusta idea della loro struttura: troppo si è scritto dello struzzo, e poco del touyou; per fare la storia del primo, la maggiore difficoltà è stata di raccogliere tutt'i fatti, di paragonare tutto ciò che si è esposto, di discutere tutte le opinioni, di conoscere la verità avvolta nel labirinto de' pareri diversi, o oppressa dalla copia delle parole: ma per favellare del touyou, siamo noi stati spesso costretti d'indovinare ciò ch'è, indi ciò che dev'essere; di commentare una parola detta a caso, d'interpretare fino a tacere; in difetto del vero di accontentarci del verosimile, in una parola di risolverci a dubitare della maggior parte dei fatti principali, e ad ignorare quasi tutto il resto, finchè le osservazioni future ci rendano abili ad empiere le lagune, che per difetto di memorie sufficienti, omettiamo di presente nella sua storia.



IL

IL CASOAR (*a*).

GLi Olandesi sono i primi che hanno fatto vedere questo uccello all' Europa; lo recarono essi dall' isola di Giava, nel 1597. nel loro ritorno del primo viaggio, che avevano fatto alle Indie orientali (*b*); gli abitanti del paese lo chiamano *eme*, onde si è formato *emeu*: quelli che lo hanno recato, gli hanno dato pure il nome di *cassoware* (*c*), che si traduce in casoar, e ch' io ho adottato, perchè non fu applicato mai a nessun altro uccello; laddove quello d' emeu è stato dato, sebbene fuor di ragione, al touyou, come sopra abbiamo veduto nella storia di questo uccello.

Il casoar, senza essere nè grande nè gros-

(*a*) *Casoar*; alle Indie, *Eme* o *Emeu*; in Europa, *Casoar* o *Casowar*. — Emeu. *Avis*, *Clusii*, *Exot.* lib. v., pag. 97 con una figura molto buona, pag 98 — Casoar. Memorie per servire alla Storia degli Animali, *part. II.*, *pag.* 157., *tav. LVI*, con una assai buona figura. — Casowary, Albin, *tom. II.*, *pag.* 39., *tav. LX.*, con una figura cattiva. — *Casuarius*. Frisch, *tav. CV.*, con una figura colorita. — Casoar, Brisson, *Ornith.* tom. V., pag. 10., tav. 1., fig. 2.

(*b*) Histoire générale des Voyages, *tom. VIII.*, *pag.* 112. — Clusius, *Exotic.* lib. V., cap. 3., pag 97., edit. fol. 1605., *ex Off.* Plantin.

(*c*) Bontius. — Frisch, *ad Tabulam*, pag. 104.

ſo come lo ſtruzzo, pare più gonfio a vederlo, perocchè con un corpo d'un volume quaſi eguale ha il collo e i piedi meno lunghi, ed a proporzione più groſſi aſſai, e la parte del corpo più gonfia, ciò che gli dà un' aria più deforme.

Quello ch' è ſtato deſcritto dai Signori dell' Accademia delle Scienze, era lungo cinque piedi e mezzo dall' eſtremità del becco fino all' eſtremità delle unghie (*a*): quello che Cluſio ha oſſervato era più piccolo d'un quarto (*b*). Houtman gli ſuppone una groſſezza doppia di quella del cigno (*c*), ed altri Olandeſi di quella d'un montone; queſta varietà di miſure, lungi dal nuocere al vero, è al contrario la coſa ſola, che poſſa fornirci una cognizione che ſi accoſti alla vera grandezza del caſoar; perchè la ſtatura di un ſolo individuo non è la grandezza della ſpecie, e non può formarſi una giuſta idea di queſto, fuorchè conſiderandolo come una quantità variabile fra certi confini; donde ſiegue che un Naturaliſta che aveſſe paragonate con un buon criterio tutte le di-

---

(*a*) Mémoires pour ſervir a l'Hiſtoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 1‹7.

(*b*) *Ibidem* — & Cluſius, *ubi ſupra*.

(*c*) Voyage d' Houtman dans *le Recueil des Voyages de la Compagnie Hollandoiſe aux Indes Orientales*, année 1596.

mensioni e le descrizioni degli Osservatori, avrebbe delle nozioni più esatte e più sicure della specie che ciascuno di questi Osservatori, che non avessero conosciuto che l'individuo da loro misurato e descritto.

La cosa più notabile nella figura del casoar, è questa specie di cimiero conico, nero all'innanzi, giallo in tutto il resto, che si alza sulla fronte, dalla base del becco fino alla metà della cima del capo, e talvolta di là ancora: questo cimiero è formato da un'enfiatura degli ossi del cranio in questo sito, ed è coperto d'un involucro duro, composto di parecchi strati concentrici, ed analoghi alla sostanza del corno del bue; la sua forma totale è quasi quella d'un cono tronco, che ha tre pollici di altezza, un pollice di diametro alla sua base e tre linee alla sommità. Clusio pensava che questo cimiero cadesse ogni anno colle penne, quando l'uccello era in muda (*a*): ma i Signori dell'Accademia delle Scienze hanno notato con ragione, ch'era al più l'involucro esteriore che poteva per tal guisa cadere, e non il nocciuolo interiore, che come abbiamo detto, forma una parte degli ossi del cranio, ed aggiungono altresì, che non si è avveduto della caduta di questo involucro

L 2

(*a*) Clusius, *Exotic. ubi supra*, pag. 98.

nel ferraglio di Verfailles ne' quattro anni, che il cafoar, da effi defcritto, vi è viffuto (*a*): nondimeno può effere, che in fatti cada, ma a poco a poco, e con una fpecie di sfogliamento fucceffivo, come il becco di molti uccelli, e che queſta particolarità fia sfuggita alle Guardie del ferraglio.

L'iride degli occhi è d'un giallo di topazzo, e la cornea piccola fingolarmente a proporzione del globo dell'occhio (*b*), ciò che dà all'animale una guardatura del pari fiera che ſtravagante; la palpebra inferiore è la più grande, e quella del di fopra è fornita nella fua parte media d'un ordine di piccoli peli neri, il quale fi fa rotondo al difopra dell'occhio a foggia di fopracciglio, e forma al cafoar (*c*) tale fifonomia che la grande apertura del becco finifce di rendere minacciofa; gli orifizj eſteriori delle nari fono molto vicini alla punta del becco fuperiore.

Nel becco convien diſtinguere l'offo grande del coperchio: queſto confiſte in tre pezzi folidiffimi; due di cui formano il por-

(*a*) Mémoires pour fervir a l'Hiſtoire des Animaux, *part. II.*, *pag* 161.

(*b*) Il globo dell'occhio aveva un pollice e mezzo di diametro; il criſtallino quattro linee, e la cornea tre linee folamente. *Mémoires pour fervir a l'Hiſtoire des Animaux*, part.II., pag.167.

(*c*) *Ibidem*, pag. 161.

tatojo, e il terzo la spina superiore ch' è assai più rilevata che nello struzzo; tutti sono ricoperti da una membrana ch' empie i tramezzi.

Le mandibole superiore ed inferiore del becco, hanno gli orli un po' scavati verso l'estremità, e pare che ciascuno abbia tre punte.

La testa e l'alto del collo non hanno che alcune piccole penne, o piuttosto alcuni peli neri e rari, talchè in certi siti la pelle sembra ignuda: essa è di varj colori, azzurra sui lati, pavonazza sotto la gola, rossa all' indietro in molti luoghi, ma principalmente verso il mezzo; e tali siti rossi sono un po' più rilevati del resto, da specie di rughe o da incavature obblique, ond' è solcato il collo; ma convien confessare, che vi è della varietà nella disposizione di questi colori.

I fori delle orecchie erano molto grandi nel casoar descritto dai Signori dell' Accademia (*a*), molto piccoli in quello descritto da Clusio (*b*), ma scoperti in entrambi, e circondati come le palpebre da piccoli peli neri.

Verso il mezzo della parte anteriore del

(*a*) Mémoires pour servir a l'Histoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 161.
(*b*) Clusius, *Exotic.* lib. v., cap. 3., pag. 98.

collo, al sito dove incominciano le penne grandi, nascono due gruppi di barba rossi e azzurri, rotondi all' estremità, che Bonzio mette nella figura immediatamente al disopra del becco, come nelle galline. Frisch ne ha rappresentati quattro, due più lunghi sui lati del collo, e due dinanzi più piccoli e più corti; il cimiero sembra pure più largo nella sua figura, e si accosta alla forma del turbante (*a*). Vi è nel Gabinetto del Re una testa che sembra quella d'un casoar, e che ha un tubercolo diverso da quello del casoar ordinario; col tempo e colla riflessione giugneremo a conoscere se tali varietà, e quelle che noteremo in seguito sono costanti o no; se alcune non procederanno da poca esattezza dei Delineatori, o se non dipenderanno dal sesso, o da qualche altra circostanza. Frisch pretende di aver conosciuto ne' due casoar impagliati delle varietà, che distinguevano il maschio dalla femmina; ma non dice quali sono queste differenze.

Il casoar ha le ali ancora più piccole dello struzzo, e parimente inutili al volo: sono armate di spuntoni, ed in maggior numero di quelli dello struzzo. Clusio ne ha trovati quattro in ogni ala; i Signori dell' Ac-

(*a*) Frisch, *pag.* 105.

cademia cinque, e se ne contano sette ben distinti nella *fig.* di Frisch, *tav.* 105.; sono questi come cannuccie di penne, che sembrano rosse all' estremità, e sono cave in tutta la lunghezza loro; contengono nella loro cavità una specie di midollo simile a quello delle penne nascenti degli altri uccelli; quello di mezzo ha quasi un piede di lunghezza e tre linee in circa di diametro, ed è il più lungo di tutti: i laterali vanno decrescendo dall' una e dall' altra parte come i diti della mano, e quasi nell' ordine stesso. Swammerdam se ne serviva di zampillo per soffiare nelle parti più delicate, come nelle trachee degl' insetti, ec. (*a*). Si è detto che queste ali sono state date al casoar per ajutarlo a correre più velocemente (*b*); altri che se ne poteva servire per battere, come se fossero bacchette (*c*); ma niuno dice di aver veduto qual uso ne faccia realmente: il casoar ha pure di comune collo struzzo la sola specie di penne su tutto il corpo, sulle ali, intorno al groppone, ec. ma la maggior parte di tali piume sono doppie, mettendo ogni cannuccia

(*a*) Collect. Acad. étrangère, *tom. II. de l'*Histoire Naturelle, *pag.* 217.
(*b*) Clusius, *Exotic.* lib. v., cap. 3., pag. 98.
(*c*) Mémoires pour servir a l'Histoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 160.

due tronchi più o meno lunghi, e spesso ineguali fra loro: non sono esse d'una struttura uniforme in tutta la loro lugghezza, i tronchi sono piatti, neri e lucidi, divisi in nodi al disotto, ed ogni nodo produce una barba o un filo, con questa differenza che dalla radice al mezzo del tronco, i fili sono più corti, più pieghevoli, più ramosi, e per così dire lanuginosi, e d'un colore bigio-oscuro; in vece che dal mezzo dello stesso tronco all'estremità sono più lunghi, più duri, e di color nero; e siccome questi ultimi ricoprono gli altri, e sono i soli che compariscono, il casoar veduto in qualche distanza, pare che sia un animale peloso, e dello stesso pelo dell'orso o del cinghiale: le piume più corte sono al collo, le più lunghe intorno al groppone, le mezzane nello spazio di mezzo; quelle del groppone hanno fino quattordici pollici, e ricadono sulla parte posteriore del corpo, fanno le veci della coda che manca affatto (*a*).

Vi è, come nello struzzo, uno spazio calloso e nudo sullo sterno, al sito dove porta il peso del corpo quando l'uccello è coricato; e questa parte è rilevata e sporgente nel casoar come nello struzzo (*b*).

(*a*) Mémoires pour servir a l'Histoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 158.

(*b*) Voyages de la CompagnieHollandoise, *tom. VII.*, *pag.* 349.

Le cosce e le gambe sono vestite di penne quasi fin presso al ginocchio, e queste penne hanno del bigio di cenere nel soggetto osservato da Clusio; i piedi, che sono grossissimi e nervosissimi, hanno tre diti, e non quattro, come lo dice Bonzio, tutti e tre diretti innanzi; gli Ollandesi raccontano che il casoar si serve de' piedi per sua difesa, tirando e percuotendo per di dietro come un cavallo (*a*), secondo gli uni; e secondo gli altri, slanciandosi innanzi contro chi lo assale e rovesciandolo co' piedi, co' quali gli batte aspramente il petto (*b*). Clusio che ne ha veduto uno vivo nei giardini del Conte di Solms all' Aja, dice che non usa il becco per difendersi, ma che si porta obbliquamente contro il suo avversario, e che lo percuote tirando calci: aggiugne che lo stesso Conte di Solms gli mostrò un albero grosso, che quest' uccello aveva offeso assai, e spogliato affatto della corteccia coi piedi e colle unghie (*c*): è vero che non si è notato nel serraglio di Versailles, che i casoar ivi rinchiusi fossero così cattivi e forti; ma forse erano più addomesticati di quello di Clusio: altronde viveva-

(*a*) Histoire générale des Voyages, *tom. VIII.*, *pag.* 112.
(*b*) *Ibidem*.
(*c*) Clusius, *Exotic.* lib. v., cap. 3.

no nell' abbondanza e in una più ſtretta cattività, tutte circoſtanze che col tempo raddolciſcono i coſtumi degli animali che non ſono aſſolutamente feroci, ſnervano il loro coraggio, fanno imbaſtardire il loro naturale, e gli rendono ſconoſcibili in mezzo alle abitudini recentemente acquiſtate.

Le unghie del caſoar ſono duriſſime, nere al di fuori e bianche al di dentro (*a*). Linneo dice che percuote coll' unghia di mezzo, ch' è la più grande (*b*): nondimeno le deſcrizioni e le figure dei Signori dell' Accademia e del Sig. Briſſon, rappreſentano l'unghia del dito interiore come il più grande, e lo è in fatti (*c*).

Il ſuo portamento è ſtravagante; pare che tiri calci all' indietro, facendo al tempo ſteſſo un mezzo ſalto innanzi (*d*); ma malgrado la cattiva grazia del ſuo camminare, ſi pretende che corra più velocemente del miglior corridore (*e*); la velocità è talmente l' attributo degli uccelli, che i più peſanti di eſſi ſono ancora più leggieri al corſo de' più leggieri animali terreſtri.

(*a*) Mémoires pour ſervir a l'Hiſtoire des Animaux, *pag.* 162.

(*b*) Gen. 86., edit. x. *Ungue intermedio majore ferit.*

(*c*) Mémoires pour ſervir a l'Hiſtoire des Animaux, *part. II.*, *pag* 158. — Ornithologie de Briſſon, *tom. V.*, *pag.* 11.

(*d*) Voyage des Hollandois, *tom. VII.*, *pag.* 349.

(*e*) *Ibidem.*

Il casoar ha la lingua scanalata su gli orli, e così corta, che si è detto di lui, come del gallo di montagna, che non ne avea: quella che ha osservata il Sig. Perrault avea solo un pollice di lunghezza ed otto linee di larghezza (*a*); inghiottisce tutto ciò che gli si gitta innanzi, cioè ogni cosa, il cui volume è proporzionato all'apertura del suo becco. Frisch con ragione non vede in questa abitudine che un tratto di conformità coi gallinacci, che inghiottiscono i loro cibi tutt'intieri e senza offenderli col becco (*b*); ma gli Ollandesi, i quali pare abbiano voluto rendere più interessante la storia di questo uccello, già così singolare, aggiugnendovi del maraviglioso, non hanno lasciato di dire, come si è detto dello struzzo, che inghiottiva non solo le pietre, il ferro, pezzi di ghiaccio, ec. ma ancora i carboni ardenti, senza soffrirne danno (*c*).

Fu detto pure che restituisce prontissimamente ciò che ha inghiottito (*d*), e talvolta dei pomi della grossezza d'un pugno in-

(*a*) Mémoires pour servir a l'Histoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 167.
(*b*) Frisch, *pag.* & *fig.* 105.
(*c*) Histoire générale des Voyages, *tom. VIII.*, *pag.* 112.
(*d*) Voyage des Hollandois, *tom. VII.*, *pag.* 349.

tieri come dianzi gli avea inghiottiti (a); ed in fatti, il tubo intestinale è così corto, che i cibi debbono passare prestissimo; e quelli che per la loro durezza sono capaci di qualche resistenza, debbono provare poca alterazione in sì breve tragitto, massime quando le funzioni dello stomaco sono disordinate per qualche malattía: fu assicurato a Clusio, che in questo caso restituiva talvolta le uova di gallina, di cui era ghiottissimo, quali gli avea presi, cioè, intieri col guscio, e che inghiottendoli la seconda volta, li digeriva bene (b): la massima parte del cibo di questo medesimo casoar, ch' era quello del Conte di Solms, era pane bianco tagliato in grossi pezzi, ciò che prova ch' è frugivoro, o piuttosto omnivoro, poichè divora in fatti quanto gli si presenta, e che se ha il gozzo e il doppio stomaco degli animali che vivono di materie vegetabili (c), ha gl' intestini corti

(a) Histoire générale des Voyages, *tom. VIII.*, *pag.* 112.

(b) Clusius, *Exotic.* lib. v., cap. 3., pag. 99.

(c) Mémoires pour servir a l'Histoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 155., 156., 157. & 170. *Nota*. Vi è in quest' ultimo sito una linea ommessa al piede della pagina, che indicava la differenza che si trova fra i ventricoli nei diversi individui; questa differenza consiste, se io non m' inganno, nell' essere ora muscolosi ed ora membranosi; struttura indecisa, e che conviene abbastanza alla natura equivoca d' un animale che non è

degli animali carnivori: il tubo intestinale di quello ch'è stato anatomizzato dai Signori dell' Accademia, avea quattro piedi otto pollici di lunghezza, e due pollici di diametro in tutta la sua estensione; il cieco era doppio, e non avea più d'una linea di diametro sopra tre, quattro, e cinque pollici di lunghezza (*a*): a questo conto il casoar ha gl' intestini tredici volte più corti dello struzzo, o almeno di quelli che gli hanno più lunghi; e perciò debb' essere ancora più vorace, ed avere maggior disposizione a mangiare la carne; onde da ciò potrà assicurarsi, quando invece d'accontentarsi di esaminare i cadaveri, gli Osservatori si daranno allo studio della Natura viva.

Il casoar ha una vescichetta di fiele, e il suo canale che s'incrocchia coll' epatico, va ad inserirsi più alto nel duodeno, e il pancreatico s'insinua ancora al disopra del cistico (*b*), conformazione assolutamente diversa da quella che vedesi nello struzzo. Quella delle parti della generazione del maschio se ne allontana meno assai; la verga

---

propriamente nè uccello nè quadrupede, e che congiunge gli stomachi dei granivori cogl' intestini dei carnivori.

(*a*) Animaux de Perrault, *pag.* 163.

(*b*) Mémoires pour servir a l'Histoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 163.

ha la ſua radice nella parte ſuperiore del retto, la ſua forma è quella di una piramide triangolare, larga due pollici alla ſua baſe, e due linee alla ſommità; eſſa è compoſta di due ligamenti cartilaginoſi ſolidiſſimi, fortemente attaccati al diſopra infra di loro, ma ſeparati al di ſotto con un ſemi-canale in mezzo, ch' è veſtito della pelle; i vaſi deferenti e le uretre non hanno comunicazione alcuna apparente col canale della verga (*a*), talchè queſta parte, la quale pare che abbia quattro funzioni principali negli animali quadrupedi, la prima di ſervire di condotto all' orina, la ſeconda di portare il liquore ſeminale del maſchio nella matrice della femmina, la terza di contribuire per la ſua ſenſibilità all' emiſſione di queſto liquore, la quarta di eccitare la femmina colla ſua azione a ſpargere il ſuo. Pare che nel caſoar e nello ſtruzzo ſia ridotta alle due ultime funzioni, le quali ſono di produrre ne' ſerbatoj del liquore ſeminale del maſchio, e della femmina, i moti di corriſpondenza neceſſarj per l' emiſſione di queſto liquore.

Fu riferito a Cluſio, che l' animale eſſendo vivo, fu veduta qualche volta la ſua verga uſcire per l' ano (*b*), nuovo tratto di ſomiglianza collo ſtruzzo.

(*a*) Mémoires pour ſervir a l'Hiſtoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 164.
(*b*) Cluſius, *Exotic. ubi ſupra*, pag. 99.

Le uova della femmina sono d'un bigio cenericcio, che inclina al verdiccio, meno grosse e più lunghe di quelle dello struzzo, e sparse di spessi tubercoletti di verde-oscuro, il guscio non è, giusta Clusio, molto grosso, il quale ne ha veduti assai; il più grande di tutti quelli che ha osservati, avea quindici pollici di giro da un verso, ed un po' più di dodici dall' altro (*a*).

Il casoar ha i polmoni e le dieci cellette come gli altri uccelli; e particolarmente come i pesanti; questa borsa o membrana nera propria degli occhi di essi, e questa palpebra interna, la quale, com'è noto, è ritenuta nel grande angolo dell' occhio degli uccelli per due muscoli ordinarj (*b*), e ch'è ricondotta al momento sulla cornea per l'azione di una specie di girella muscolare, che merita tutta la curiosità degli Anatomisti (*c*).

Il mezzodì della parte orientale dell' Asia, pare il vero clima del casoar; il suo dominio incomincia, per così dire, dove finisce quello dello struzzo, il quale non si è giam-

(*a*) Clusius, *Exotic. ubi supra*, *pag.* 99. *Ova punctis excavatis*, dice Linneo: ciò non s'accorda alle osservazioni fatte da Clusio.

(*b*) Histoire de l'Académie Royale des Sciences de Paris, *tom. II.*, *pag.* 279.

(*c*) Mémoires pour servir a l'Histoire des Animaux, *part. II.*, *pag.* 167.

mai molto allontanato dal Gange, come abbiamo veduto nella sua storia; laddove questo si trova nell'isole Moluche, in quelle di Banda, di Giava, di Sumatra, e nelle parti corrispondenti del Continente (*a*): ma questa specie debb'essersi moltiplicata altresì nel suo distretto quanto nel suo lo struzzo, poichè noi veggiamo un Re di Joardam nell'isola Giava, donare un casoar a Scellinger, capitano di nave Ollandese, come un uccello raro (*b*); la ragione si è, per ciò che a me ne pare, che le Indie orientali sono assai più popolate dell'Africa, e si sa che a misura che l'uomo si è moltiplicato in un paese, distrusse o fece fuggire gli animali selvaggi, che vanno sempre cercando asili più tranquilli, terre meno abitate, o occupate da' popoli meno colti, e in conseguenza meno distruttori.

E' da notarsi, che il casoar, lo struzzo, e il touyou, i tre più grossi uccelli che sieno noti, sono attaccati al clima della zona torrida, cui pare abbiano divise infra di loro, e dove ciascuno si arresta nel suo distretto, senza mescolarsi nè oltrepassare i confini; tutti e tre veracemente campestri, inabili a

---

(*a*) Voyage des Hollandois, *tom. VII.*, *pag.* 349. Clusius, *Exotic.* lib. v., cap. 3., pag. 99.

(*b*) Histoire générale des Voyages, *tom. VIII.*, *pag.* 112.

volare, ma velocissimi al corso; tutti e tre inghiottiscono quasi tutto ciò che loro si getta innanzi, grano, erbe, carne, ossa, pietre, sassi, ferro, ghiaccio, ec. tutti e tre hanno il collo più o meno lungo, i piedi alti e fortissimi, meno dita della maggior parte degli uccelli, e lo struzzo ancora meno degli altri due; tutti e tre non hanno penne che di una sola sorte, diverse dalle penne degli altri uccelli, e diverse in ciascuna di queste tre specie; tutti e tre non ne hanno sul capo e sull'alto del collo, mancano di coda propriamente detta, e non hanno che ali imperfette, fornite di alcune cannuccie senza punto di barbe, come abbiamo notato, che i quadrupedi dei paesi caldi avevano meno peli di quelli delle regioni del Nord; tutti e tre, in una parola, parevano una produzione naturale e propria della zona-torrida; ma malgrado tanti rapporti, queste tre specie sono diversificate da' caratteri troppo sensibili, perchè si possano confondere: lo struzzo si distingue dal casoar, e dal touyou per la sua grandezza, per i suoi piedi di cammello, e per la natura delle sue piume; esso è diverso in particolare dal casoar per la nudità delle sue cosce e de' suoi fianchi, per la lunghezza e capacità de' suoi intestini, e perch' esso non ha punto di vescichetta di fiele; e il casoar è diverso dal touyou e dallo struzzo per le sue

cofce coperte di piume quafi fino al tarfo, per i peli roffi che gli ricadono ful collo, e pel cimiero che ha ful capo.

Ma ho conofciuto ancora in queft'ultimo carattere diftintivo, un' analogía colle altre due fpecie; perchè quefto cimiero non è altro, com'è noto, fe non un gonfiamento dell' offo del cranio, il qual'è coperto d'un involucro di corno; e noi abbiamo veduto nella ftoria dello ftruzzo e del touyou, che la parte fuperiore del cranio di quefti due animali, era alla guifa fteffa munita d'una piaftrella dura e callofa.



IL DRONTO (a).

Riguardasi comunemente la leggierezza come un attributo proprio degli uccelli, ma se si volesse fare un carattere essenziale di questa classe, il dronto non avrebbe titolo alcuno per essere ammesso, perchè lungi dall' indicare la leggierezza per le sue proporzioni o da' suoi movimenti, pare fatto a bello studio per crearci l'idea del più deforme degli esseri organizzati; rappresentatevi un corpo massiccio e quasi cubico, appena sostenuto da due pilastri grossissimi e cortissimi, con sopra un capo così stravagante, che si prenderebbe per una fantasía di Pittore di grotteschi: questo capo recato da un collo munito del gozzo, consiste quasi tutto in un becco enorme, dove sono due grossi occhi neri circondati da un orlo bianco, e la cui apertura delle mandibole si prolunga molto di là dagli occhi, e quasi fino alle orecchie: queste due mandibole concave nel mez-

(a) *Dronte* è il nome che gli danno gli abitanti dell' isola di S. Maurizio e dei luoghi vicini: i Portoghesi lo chiamano *Dodo*; gli Ollandesi, *Dod-aeris* & *Walgh-vogel*. — *Dronte aliis*, *Dod-aerts*. Bontius, *Indes Orientales*, pag. 30. — *Gallinaceus gallus peregrinus*. Clusius, *Exotic.* lib. v., pag. 99. Edwards, *Glanures*, *tav. CCXCIV.*

zo della loro lunghezza, rigonfie alle due estremità e ricurve alla punta in verso contrario, somigliano a due cucchiaj puntuti, i quali si applicano scambievolmente la convessità al disfuori: da tutto ciò ne risulta una fisonomia stupida e vorace, e che per colmo di deformità è accompagnata da un orlo di penne, il quale seguendo il contorno della base del becco, s'avanza in punta sulla fronte, poi si ritonda intorno alla faccia a foggia di capuccio, onde gli fu dato il nome di *cigno incapucciato* [*cycnus cucullatus*].

La grossezza, che negli animali suppone la forza, qui non produce che peso; lo struzzo, il touyou, il casoar non hanno più abilità al volo maggiore del dronto, ma sono almeno velocissimi al corso; laddove il dronto sembra oppresso dal suo proprio peso; e che abbia appena forza da strascinarsi: questo è fra gli uccelli come il pigro fra i quadrupedi; si direbbe ch'è composto di una materia senza lavoro e senza attività, in cui le molecole vive sono in troppo scarsa quantità; ha le ali, ma sono troppo corte e deboli per sollevarlo in aria; ha una coda, ma è sporporzionata e fuor di luogo; si crederebbe una testuggine, la quale si fosse invaghita della spoglia d'un uccello, e la Natura accordandogli questi inutili ornamenti, pare che abbia voluto aggiugnere l'im-

barazzo al peſo, lo ſconcio movimento all' inerzia della maſſa, e rendere la ſua deforme groſſezza ancora più ſenſibile, ricordando ch'è un uccello.

I primi Ollandeſi che lo hanno veduto nell'iſola Maurizia, oggidì l'iſola di Francia (*a*), l'appellarono *walgh vogel*, uccello ſpiacevole sì per la ſua figura diſguſtoſa, come pel cattivo ſapore della ſua carne; queſto uccello ſtravagante è groſſiſſimo, e non è ſuperato in groſſezza che dai tre precedenti, perocchè è più groſſo del cigno, e del pollo d'India.

Il Sig. Briſſon definiſce per uno de' ſuoi caratteri, l'avere la parte inferiore delle gambe ſenza piume; tuttavia la *tav.* *CCXCIV*. d'Edwards lo rappreſenta con penne, non ſolo fino al baſſo della gamba, ma fino al diſotto della articolazione col tarſo; il becco ſuperiore è nericcio in tutta la ſua eſtenſione, eccetto ſulla curvatura del ſuo uncino, dov'è una macchia roſſa; le aperture delle nari ſono quaſi nella ſteſſa parte media vicino alle due pieghe traſverſali, le quali ſi alzano in queſto ſito ſopra la ſuperficie.

Le penne del dronto ſono in generale aſ-

(*a*) *Nota*. I Portogheſi avevano prima nominata queſt'iſola *Ilha do Cirne*, cioè, *Iſola dei Cigni*, perchè avevano veduti dei dronti, che preſero per cigni. *Cluſius Exotic.*, pag. 101.

sai morbide, il bigio n'è il color dominante, ma più oscuro su tutta la parte superiore ed al basso delle gambe, e più chiaro sopra lo stomaco, il ventre e tutto il disotto del corpo: vi è del giallo e del bianco nelle piume delle ali e in quelle della coda, le quali sembrano arricciate, e sono pochissime. Clusio non ne conta che quattro o cinque.

I piedi e le dita sono gialle e le unghie nere; ogni piede ha quattro diti, tre di cui dirette innanzi e il quarto indietro; questo è quello appunto che ha l'unghia più lunga (*a*).

Alcuni hanno preteso che avesse il dronto ordinariamente nello stomaco una pietra grossa come un pugno (*b*), ed a cui non si è lasciato di attribuire la stessa origine, e le virtù stesse del belzuar; ma Clusio che ha vedute due di tali pietre di forma e di grandezza diverse (*c*), pensa che l'uccello le abbia inghiottite come fanno i granivori, e che non si siano formate nel suo stomaco.

Il dronto sembra proprio e particolare alle isole di Francia e di Borbone, e proba-

---

(*a*) Vedi Clusius, *Exotic.* pag. 100. — Edwards, *fig. CCXCIV.*
(*b*) Voyage des Hollandois aux Indes Orientales, *tom. II*, *pag.* 214.
(*c*) Clusius, *ubi supra*.

bilmente alle terre di questo Continente che ne sono meno lontane; ma io non so che alcun Viaggiatore abbia detto di averlo veduto altrove che in queste due isole.

Alcuni Ollandesi l'hanno nominato *dodarse* o *dodaers*; i Portoghesi e gl' Inglesi *dodo*; dronto è il suo nome originale, voglio dire quello sotto cui si è conosciuto nel suo paese nativo; ed è perciò che ho creduto dovergliélo mantenere, e perchè d'ordinario i nomi posti dai popoli semplici hanno rapporto alle proprietà della cosa nominata: sonogli pure state applicate le denominazioni di *cigno dal cappuccio* (*a*), di *struzzo incappucciato* (*b*), di *gallo straniero* (*c*), di *Walgh-vogel*; ed il Sig. Moehring, a cui niuno è piaciuto di tali nomi, ha immaginato quello di *ruphus*, che il Sig. Brisson ha adottato per suo nome latino, come se vi fosse vantaggio a dare allo stesso animale un nome diverso in ogni linguaggio, e come se l'effetto di questa moltitudine di sinonimi non imbarazzasse la scienza e spargesse confusione nelle cose: non moltiplichiamo gli esseri, dicevano altre volte i Filosofi; ma oggidì si dee dire e ripetere incessantemente ai Naturalisti, non moltiplicate i nomi senza necessità.

(*a*) Nieremberg, *Histor. nat. maximè peregrinæ*, pag. 232

(*b*) Linnæus, *Gen.* 86., *spec.* 4.

(*c*) Clusius, *Exotic.* pag. 100.

IL SOLITARIO
E
L'UCCELLO DI NAZARO.

Il solitario, di cui parlano Leguat (a), e Carrè (b), e l'uccello di Nazaret, di cui fa menzione Fr. Cauche (c), sembra che abbiano molti rapporti col dronto, ma sono tuttavia diversi in varie cose; ed io ho creduto di dover riferire ciò che ne dicono questi Viaggiatori, perchè se i tre nomi suddetti non indicano che una sola ed unica specie, le diverse relazioni non potranno che compirne la storia; e se al contrario dinotano tre specie differenti, ciò che ho a dire potrà essere riguardato come un principio della storia di ciascuno, o almeno come una notizia di nuove specie da esaminarsi, come si vede nelle carte Geografiche, un indicamento di terre sconosciute; in tutt' i casi sarà questo un avviso ai Naturalisti, che si troveranno in istato di osservare questi uccelli

(a) Voyage en deux îles désertes des Indes Orientales, *tom. I.*, *pag.* 98—102.

(b) Voyage de Carré, cité dans l'*Histoire générale des Voyages*, tom. IX., pag. 3.

(c) Description . . . . . de l'île de Madagascar, *pag.* 130. *e segu.*

celli più da vicino, e di darne una contezza più distinta e precisa: le sole questioni che si sono fatte sopra cose che si ignorano, valsero sovente più che una scoperta.

Il solitario dell'isola Rodrigo è un grossissimo uccello, poichè v'ha de' maschi che pesano fino quarantacinque libbre; le penne di questi sono d'ordinario miste di bigio e di bruno, ma nelle femmine era il bruno ed il giallo biondo che dominava di più. Carrè dice, che le piume di questi uccelli sono di color cangiante, che partecipa del giallo, ciò che conviene con quello della femmina; ed aggiunse che gli è sembrato di una bellezza ammirabile.

Le femmine hanno al disopra del becco una specie di fascia; le loro penne si rigonfiano ai due lati del petto in due fiocchi bianchi, i quali rappresentano imperfettamente il seno di una femmina; le penne delle cosce si ritondano all'estremità a foggia di conchiglie, ciò è vago assai; e come se queste femmine conoscessero il loro utile, hanno grande cura di ordinare le loro penne, di pulirle col becco e di acconciarle quasi assiduamente, talchè una penna non oltrepassa l'altra; hanno esse, secondo Leguat, l'aria nobile e tutto insieme graziosa; e questo Viaggiatore assicura che spesso il lor vago aspetto salvò ad essi la

vita (*a*), se ciò è così, e che il solitario e il dronto siano della medesima specie, è duopo accordare una grandissima differenza tra la femmina e il maschio quanto alla vaghezza dell' aspetto.

Quest' uccello ha qualche rapporto col pollo d'India; ne avrebbe simili i piedi e'l becco, se quelli non fossero così elevati, e questo più uncinato; ha pure il collo proporzionatamente più lungo, l'occhio nero e vivo, il capo senza cresta nè ciuffo, e quasi senza coda; la sua parte posteriore, ch'è ritondata quasi come la groppa di un cavallo, è vestita di queste piume, che si appellano *coperchi*.

Il solitario non può servirsi delle sue ali per volare, ma non gli sono inutili per altri usi; l'osso della piccol'ala si gonfia all'estremità a foggia di bottone sferico che si nasconde nelle penne, e gli serve a due usi; primieramente per difesa, come fa pure col becco; in secondo luogo per fare una specie di battimento o di giro per ciurlare venti o trenta volte dalla parte istessa nello spazio di quattro o cinque minuti; in tal maniera, dicesi, che il maschio chiami la sua compagna con uno strepito che ha somiglianza con quello del gheppio, e si sente lontano cento passi.

(*a*) Vedi la fig. [*pag.* 98.] del suo Viaggio.

Di raro si veggono questi uccelli in truppa, quantunque la specie ne sia molto numerosa; alcuni dicono pure che se ne vedono appena due insieme (*a*).

Cercano i siti appartati per partorire, si costruiscono il nido di foglie di palme ammonticchiate all' altezza d'un piede e mezzo; la femmina depone in questo nido un uovo più grosso assai di quello d'un' oca, e il maschio divide con essa la cura di covarlo.

In tutto il tempo della covatura, e dell' allievo non soffrono alcun uccello della loro specie vicino a più di duecento passi in giro; e si pretende che si sia notato, ch' è il maschio che discaccia i maschi, e la femmina le femmine; riflessione difficile a farsi sopra un uccello che passa la sua vita ne' luoghi più selvaggi e solinghi.

L'uovo, perocchè sembra che questi uccelli non ne depongano che uno, o piuttosto non ne covino che uno per volta; l'uovo, io dico, non si schiude che dopo tre settimane (*b*), e il parto non è in istato di pro-

(*a*) Histoire générale des Voyages, *tom IX., pag.* 3., che cita il Viaggio di Carrè.

(*b*) *Nota*. Aristotele sissa il trentesimo giorno per termine della covata per gli uccelli più grossi, quali sono l'aquila, la pisterna, l'oca; è vero che non cita lo struzzo in questo sito. *Hist. Anim.*, lib. VI., cap. 6.

vedere ai suoi bisogni se non molti mesi dappoi; per tutto questo tempo il padre e la madre ne hanno cura, e questa circostanza sola dee procurargli un istinto più perfetto di quello dello struzzo, il quale però nascendo sussisteva per se stesso, e che non avendo mai bisogno dell' ajuto del padre, e della madre vive isolato senz' alcuna intima abitudine con loro, e si priva per tal guisa de' vantaggi della loro società, la quale come ho detto altrove, è la prima educazione degli animali, e quella che sviluppa maggiormente le loro qualità naturali; così lo struzzo è creduto il più stupido fra gli uccelli.

Quando l'educazione del giovine solitario è finita, il padre e la madre dimorano sempre insieme e fedeli infra di loro, benchè talvolta vadano a mischiarsi fra altri uccelli della loro specie; le cure che hanno impiegate in comune al frutto della loro unione, pare che ne abbiano stretti i nodi, e quando la stagione gl' invita, ricominciano a deporre un altr' uovo.

Si assicura che in ogni età si trova una pietra nel loro ventricchio, siccome al dronto; questa è grossa come un uovo di gallina, piatto da una parte, convesso dall' altra e un po' ineguale, e duro quanto basta per servire di pietra da molare: si aggiugne ch' è sempre sola nel loro stomaco, e ch' è troppo grossa per poter passare pel

canale intermedio, che forma la sola comunicazione del gozzo col ventricchio, dal che si vorrebbe conchiudere che tale pietra si forma naturalmente, ed alla maniera dei belzuar nel ventricchio del solitario; ma io ne conchiudo solo, che questo uccello è granivoro, che inghiottisce le pietre e i sassi, come tutti gli uccelli di questa classe, e segnatamente come lo struzzo, il touyou, il casoar e il dronto, e che il canale di comunicazione del gozzo col ventricchio è suscettibile di una dilatazione più grande di quello che ha creduto Leguat.

Il nome solo di solitario indica un naturale salvatico; e come non debb' essere tale? come un uccello che da se solo compone tutta la covatura, e che per conseguenza passa i primi tempi di sua vita senz' alcuna società cogli altri uccelli dell' età sua, e non avendo che un commercio di necessità col padre e colla madre, salvatici essi pure, non sarà esso conservato dall' esempio e dal costume? è noto quanto le prime abitudini influiscono nelle prime inclinazioni che formano il naturale, e si dee presumere che tutta la specie, in cui la femmina non coverà che un uovo per volta, sarà salvatica come il nostro solitario; tuttavia egli pare ancora più timido che selvaggio, perchè lascia che altri si accostino a lui, ed esso pure si avvicina famigliarmente, massime quando non si cor-

re vicino a lui, e che ancora non ha molta esperienza; ma è impossibile addomesticarlo.

Difficilmente si prende ne' boschi, dove possono sottrarsi dai Cacciatori, mercè la loro astuzia e destrezza in nasconderli; ma siccome non corre molto velocemente, così facilmente si prende nelle pianure, e ne' luoghi aperti: dopo che si è colto, non mette alcun grido, ma lascia cadere delle lagrime e ricusa ostinatamente ogni cibo. Il Sig. Caron, Direttore della Compagnia delle Indie a Madagascar, avendone fatti imbarcare due, venendo dall' isola di Borbone per mandarli al Re, morirono nella nave senz' aver voluto nè bevere, nè mangiare (*a*).

Il tempo di farne caccia è dopo il mese di Marzo fino al mese di Settembre, ch' è l' inverno de' paesi dove abitano, e ch' è pure il tempo, in cui sono più grassi: la carne de' giovani massimamente è di un sapore eccellente.

Tal' è l' idea che Leguat ci dà del solitario (*b*); egli ne parla non solo come testimonio oculare, ma come un Osservatore che si era dato particolarmente e per lungo tempo a studiare i costumi e le abitudini di que-

---

(*a*) Voyage de Carré aux Indes.
(*b*) Voyage de Leguat, *tom. I.*, *pag.* 98—102.

ſto uccello; e in fatti la ſua relazione, quantunque viziata in alcuni ſiti da idee favoloſe (*a*), contiene nondimeno più dettaglj iſtorici ſul ſolitario, che io non ne trovi in una quantità di ſcritti ſopra gli uccelli più generalmente e più anticamente conoſciuti. Si parla dello ſtruzzo da trenta ſecoli, e s'ignora al preſente quante uova deponga, e per quanto tempo le covi.

L'uccello di Nazaret, appellato ſenza dubbio così per corruzione di lingua, cioè per eſſere ſtato trovato nell'iſola di Nazaro (*b*), è ſtato oſſervato dal Fr. Cauche nell'iſola Maurizia, oggidì l'iſola Franceſe; queſto è un groſſiſſimo uccello, è più groſſo d'un cigno; in luogo di penne ha tutto il corpo coperto d'una lanugine nera; e nondimeno non è del tutto ſenza penne, perchè ne ha delle nere alle ali, e delle riccie ſul groppone, che ha in luogo di coda; ha il becco groſſo, un po' curvo per diſotto, le gambe [cioè i piedi] alte e ricoperte di ſqua-

(*a*) Per eſempio, al propoſito del primo accoppiamento de' giovani ſolitarj, o la ſua immaginazione prevenuta gli ha fatto vedere le formalità d'una ſpecie di maritaggio, al ſoggetto della pietra dello ſtomaco, ec.

(*b*) L'iſola di Nazaro è più alta dell'iſola Maurizia a 17. gradi di latitudine ſud. *Voyez la* Deſcription . . . . de Madagaſcar, *par Fr. Cauche*, *pag.* 130. *e ſegu.*

me, tre dita ad ogni piede, il grido dell' uccello e la sua carne è mediocremente buona.

La femmina non depone che un uovo, e questo è bianco e grosso come un pane d'un soldo; si trova d'ordinario da una parte una pietra bianca della grossezza d'un uovo di gallina, e forse questa fa qui lo stesso effetto che le uova di creta bianca, che i Castàldi usano mettere nel nido, in cui vogliono che depongano le uova le galline: quello di Nazaro lo depone in terra nei boschi sopra piccoli mucchi d'erbe o di foglie che si è formato; se se ne uccide il parto, si trova una pietra bigia nel suo ventricchio; la figura di questo uccello, ei dice in una nota (*a*), si trova nel *Giornale della seconda Navigazione degli Ollandesi alle Indie orientali*, e lo chiamano *uccello di Nausea:* queste ultime parole sembra che decidano la questione dell' identità della specie fra il dronto, e l'uccello di Nazaro, e lo proverebbono in fatti, se le loro descrizioni non presentassero delle differenze essenziali, segnatamente nel numero delle dita; ma senza entrare in questa discussione particolare, e senza pretendere di risolvere un problema, in cui non sono ancora bastevoli dati, io mi accontenterò di qui indicare i rap-

(*a*) Voyez la Description . . . . . de Madagascar, par Fr. Cauche, *pag.* 130. *e segu.*

porti e le differenze che risultano dal confronto di tre descrizioni.

Io veggo tosto confrontando questi tre uccelli in una volta, che appartengono allo stesso clima e quasi allo stesso paese: perchè il dronto abita l'isola di Borbone e l'isola Francese, a cui pare che abbia dato il nome d'isola al cigno, come sopra ho rimarcato; il solitario abitava l'isola Rodrigo quando era affatto deserta, e si è veduto nell' isola Borbone; l'uccello di Nazaro si trova nell' isola di Nazaro, da cui ha tratto il suo nome e nell' isola Francese (*a*); ora queste quattro isole sono infra di loro vicine, ed è da notarsi, che niuno di tali uccelli è stato scorto nel Continente.

Si rassomigliano pure tutti e tre per la grossezza, per l'impotenza di volare, per la forma delle ali, della coda, e del corpo intiero; ed a tutti si è trovata una o più pietre nel ventricchio, ciò che gli fa supporre tutti e tre granivori; oltre a ciò hanno tutti e tre un' andatura assai lenta, perchè quantunque Leguat nulla dica di quella del solitario si può giudicare dalla figura che espone della femmina (*b*), ch'è un uccello molto pesante.

(*a*) Vedi disopra la storia di questi uccelli.
(*b*) Voyage de Leguat, *tom. I.*, *pag.* 98.

Indi paragonando questi medesimi uccelli presi a due a due; io vedo, che le penne del dronto si accostano a quelle del solitario pel colore e a quelle dell'uccello di Nazaro per la qualità della piuma, la quale non è che lanugine, e che questi due ultimi uccelli convengono ancora in ciò che non depongono, e non covano che un uovo.

Vedo di più, che si è applicato al dronto, ed all' uccello di Nazaro lo stesso nome di uccello spiacevole.

Ecco i rapporti, e le differenze.

Il solitario ha le penne della coscia rotondate all'estremità in conchiglie, ciò che suppone vere piume, quali le hanno d'ordinario gli uccelli, e non lanugine, qual'è quella del dronto, e dell'uccello di Nazaro.

La femmina del solitario ha due fiocchi di penne bianche sul petto: lo stesso non si dice della femmina degli altri due.

Il dronto ha le penne che orlano la base del becco disposte a foggia di cappuccio, e questa disposizione è tanto sensibile, che se n'è formato il tratto caratteristico della sua denominazione [*cycnus cucullatus*]; di più ha gli occhi nel becco, ciò che non è meno notabile; ed è credibile, che Leguat nulla abbia veduto di simile nel solitario, poichè si accontenta di dire di questo uccello, che tanto avea osservato che il suo capo era senza cresta, e senza ciuffo; e Cauche nulla dice del tutto di quella dell'uccello di Nazaro.

I due ultimi hanno le gambe assai alte, laddove il dronto ha i piedi grossissimi, e cortissimi.

Questo è il solitario, di cui dicesi che ha i piedi presso a poco come quelli del pollo d'India, hanno quattro diti, e l'uccello di Nazaro non ne ha che tre, secondo il testimonio di Cauche.

Il solitario ha un battimento d'ali notabilissimo, il quale non è stato osservato negli altri due.

Finalmente pare che la carne de' solitarj, e sopra tutto de' giovani sia eccellente; che quella dell' uccello di Nazaro sia mediocre, e quella del dronto cattiva.

Se questo paragone ch'è stato fatto colla maggiore esattezza, non ci mette in istato di appigliarsi ad un partito sulla questione proposta, si è perchè le osservazioni non sono nè molte, nè sicure bastevolmente; sarebbe dunque a desiderarsi che i Viaggiatori, e massimamente i Naturalisti, che il possono, esaminassero questi tre uccelli, e che ne facessero una descrizione esatta, la quale principalmente dovrebb' essere.

Sulla forma della testa e del becco.

Sulla qualità delle penne.

Sulla forma e sulle dimensioni dei piedi.

Sul numero delle dita.

Sulle differenze tra il maschio e la femmina.

Fra i pulcini e gli adulti.

Sulla loro maniera di andare e di correre.

Aggiugnendo per quanto è possibile, ciò che si sa nel paese circa la loro generazione, cioè sulla loro maniera d'invitarsi, di accoppiarsi, di fare il nido e di covare.

Sul numero, colore, forma, peso, e volume delle loro uova.

Sul tempo della covatura.

Sulla maniera di allevare i loro parti.

Sul modo onde si nutricano per se stessi.

Finalmente sulla forma e sulle dimensioni del loro stomaco, de' loro intestini, e delle loro parti sessuali.

Fine del Tomo II.





